ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, Domenica 20 Novembre 1910 — MATTINO — NUM. 322

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 20

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (nelle pagine di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Propositi di Governo
e questioni davanti al Parlamento

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 19, ore 22.

Il Governo si prepara alacremente alla ripresa dei lavori parlamentari. Prima di martedì, giorno in cui l'on. Luzzatti, insieme agli on. Spingardi e Leonardi Cattolica si recherà a Napoli per accompagnare il Re, il Consiglio dei ministri dovrà avere approvati tutti i progetti di legge che il Governo presenterà al Parlamento. Dopo il ritorno dell'on. Luzzatti e degli altri ministri da Napoli, verranno tenuti altri Consigli di ministri per tutti gli accordi relativi ai lavori parlamentari, esposizione finanziaria, ecc.

I progetti di legge che il Governo presenterà alla Camera saranno una piccola valanga. A quelli già noti si aggiungono ora quelli annunziati dell'on. Calissano, tendenti specialmente ad impedire il rinnovarsi delle epidemie coleriche. Questi progetti, uno dei quali, mediante la istituzione di corsi di igiene nelle scuole, mira a formare la coscienza igienica, come si disse nel discorso di Alba, del Paese, incontrano approvazione specialmente nel mondo sanitario. Molto opportuni vengono ravvisati i nuovi progetti, di cui viene dato oggi l'annunzio, del ministro della marina, on. Cattolica. Specialmente rispondente alla necessità del momento viene ravvisato il progetto di legge Cattolica, con il quale si stabilisce un maggiore stanziamento di 800 mila lire a favore dei sottufficiali di marina. Ciò varrà a risolvere l'agitazione esistente assai più forse dell'energico e pur sempre lodevole ordine del giorno diretto oggi dal ministro della marina al personale della flotta per ricordare che la disciplina deve essere inflessibilmente mantenuta. Con soddisfazione eguale a quella dei sottufficiali verrà accolto dagli ufficiali di vascello l'annunzio della presentazione di un altro progetto per il miglioramento della loro carriera. Il malcontento dei sottufficiali di marina e degli ufficiali di vascello costituivano due episodi preoccupanti della nostra vita marinara ed è provvidenziale che il ministro della marina, con sagace colpo d'occhio, abbia provveduto.

***

Il progetto di legge per i provvedimenti ferroviari, di cui viene in luce qualche maggiore dettaglio, solleverà invece discussioni vivissime anche fra i tecnici per la forma del nuovo ordinamento ferroviario che nel progetto Sacchi viene proposto. Le riforme proposte sono ispirate al criterio del decentramento, sostituendo i compartimenti attuali con le circoscrizioni che rimarranno limitate alle sedi di Torino, Milano, Ancona, Napoli e Palermo.

E' agevole prevedere che non tarderà a manifestarsi un po' di agitazione nelle città attualmente sedi di compartimento ferroviario e che vengono col progetto Sacchi private di tali uffici. Tali città sono Roma, Genova, Firenze e Reggio Calabria.

Nel ceto commerciale ed industriale sono attesi con certa curiosità i rimaneggiamenti contenuti nel progetto Sacchi del diritto di sosta delle merci depositate nei magazzini. Ufficiosamente si dichiara che tali rimaneggiamenti non si risolveranno in un aggravio, ma vi è un po' di scetticismo al riguardo. Si prevede che il progetto ferroviario solleverà a suo tempo lunga e vivace discussione.

***

Il Ministero si presenterà, insomma, alla Camera formidabilmente armato di nuovi progetti di legge di ogni specie e di ogni portata. Il solo su cui si tace, perchè ancora non preparato, è quello della più o meno grande riforma elettorale. Invece già pronta si può dire per la discussione, è la piccola riforma cioè il progetto Giolitti per le modificazioni della procedura elettorale. Il nuovo testo emendato sarà subito dal Governo comunicato al relatore on. Bertolini e presentato alla Camera, e la Commissione parlamentare potrà essere investita di esso fin dal primo giorno della ripresa dei lavori parlamentari. Quanto però alla discussione del progetto Giolitti in seduta pubblica, è estremamente problematico che essa possa avvenire prima delle vacanze natalizie.

***

E' stata pubblicata oggi la seconda edizione dell'ordine del giorno per la prima seduta della Camera di martedì 29 corrente. Essa non differisce dalla prima, che per la trasposizione dei primi due disegni di legge da presentare alla discussione. Al primo posto, che era assegnato al bilancio del ministero del tesoro così come era rimasto nell'ordine del giorno quando la Camera ebbe a prorogarsi per le vacanze estive nel passato luglio, passa il bilancio degli esteri: quello del tesoro seguirà subito dopo. La ragione del mutamento sta, come sapete, nel fatto che il ministro del tesoro on. Tedesco intende fare la sua esposizione finanziaria alla Camera prima che si discuta il bilancio del tesoro, e poichè l'importante documento non è forse ancora completamente finato nella sua forma definitiva e tenuto anche conto della consuetudine per la quale la seduta destinata alla esposizione finanziaria viene deliberata dalla Camera su proposta del ministro, così si è fatto passare avanti il bilancio degli esteri. Per l'esposizione finanziaria si crede potrà essere stabilito il giorno di sabato 3 o di domenica 4 dicembre.

***

E passiamo dalla Camera al Senato. Gli uffici del Senato, nella loro prima riunione, nomineranno i commissari per il progetto Credaro sulla scuola. Molti autorevoli senatori si stanno già occupando di tale progetto. Si prevede che la Commissione del Senato vorrà approfondire tutte le questioni di indole didattica relative alla scuola media e particolarmente alla scuola normale. All'ordine del giorno della prima seduta del Senato è segnata la discussione di un disegno di legge per l'assicurazione obbligatoria per gli infortuni del lavoro dei contadini. Questo disegno di legge fu presentato dal senatore Conti, ma verrà ritirato, e la discussione su questo argomento subirà un breve rinvio perchè, in conformità ad una recente promessa del presidente del Consiglio, alla prima seduta del Senato, verrà presentato un altro progetto di legge dal ministro on. Raineri mercè il quale le disposizioni invocate dal senatore Conti sono ampiamente regolate e maggiori sono i benefici a cui si provvede in favore dei lavoratori della terra.

***

Un ultimo argomento della cronaca ministeriale consiste nelle indagini del ministro Credaro sulla questione degli incarichi universitari soppressi dal Consiglio superiore dell'istruzione. L'on. Credaro in seguito a mandato di fiducia avuto dal Consiglio dei ministri ieri, ha cominciato ad esaminare diligentemente caso per caso gli elementi risultanti dalla discussione avvenuta in seno al Consiglio e forniti in memoriali numerosi che gli sono pervenuti dalle facoltà e dai singoli insegnanti. L'on. Credaro intende inoltre fare un confronto fra gli insegnamenti complementari che si impartiscono all'estero e quelli per cui è stata proposta, a torto o a ragione, la soppressione in Italia. La conclusione sarà che una parte delle soppressioni proposte dal Consiglio superiore dell'istruzione sarà mantenuta ed un'altra parte sarà annullata.

I progetti sanitari del Governo

Roma, 19, notte.

Vi abbiamo indicato ieri i progetti di legge sulla politica sanitaria che il Governo, secondo l'annunzio dato ieri dall'onorevole Calissano al Consiglio superiore di sanità, presenterà alla Camera. Eccovi maggiori notizie in proposito. Sono quattro i disegni di legge annunziati dall'onorevole Calissano. Il primo tende ad avere subito un personale incaricato della esecuzione delle leggi e regolamenti di sanità pubblica, intensificando la vigilanza sanitaria. Si viene perciò a creare un corpo nuovo di medici circondariali. Diciamo creare, perchè non si tratta di attuazione di leggi preesistenti. La disposizione della legge 1888 che accenna ai medici circondariali indica la possibilità di temporaneamente affidare ad un medico locale qualche funzione di sanità pubblica. Giustamente la disposizione non fu mai applicata, data l'impossibilità di attuare tale sistema. Sono funzionari governativi che occorrono. Altra necessità assoluta è la creazione effettiva in ogni provincia di laboratori di vigilanza igienica capaci di funzionare subito. Ve ne sono già in applicazione di leggi che li prevedono, ma sono pochi, e, se mancano in molti luoghi, è per semplice ragione finanziaria. Con apposito disegno di legge si rendono obbligatori ed anche eseguibili coattivamente tali laboratori con carattere consorziale, valendosi in occorrenza anche di laboratori già esistenti che siano dal Ministero riconosciuti idonei per locali, ambiente e personale. Quanto alla spesa sia di impianto di nuovi laboratori sia di ampliamento o sistemazione di quelli esistenti e quanto anche alle spese tutte del funzionamento dei laboratori il Governo concorrerà in larga misura. Analoghi provvedimenti di favore sono predisposti per l'avvenire in aiuto dei Comuni negli impianti delle stazioni di disinfezione e dei locali di isolamento. Finalmente un disegno di legge che sarà in questi giorni meglio coordinato con i provvedimenti del Ministero dell'istruzione pubblica, e avrà lo scopo della formazione di quella coscienza igienica del paese di cui parlò nel suo discorso di Alba l'on. Calissano, e senza la quale anche la profilassi la meglio organizzata non darebbe che scarsi frutti. I capisaldi di quest'ultimo disegno di legge sono i seguenti: 1.o Costituire nelle scuole complementari e in quelle normali maschili e femminili un corso speciale di igiene che sarà impartito da sanitari competenti in materia; 2.o Costituire in ciascun capoluogo di provincia annualmente corsi autunnali per l'insegnamento dell'igiene per i maestri elementari addetti alle scuole della provincia, assegnando premi ai maestri chiamati a frequentare questi corsi e stabilendo di dare a parità di condizioni la preferenza nei concorsi a coloro che siano provvisti del certificato di aver seguito il corso e premi in denaro o diplomi di benemerenza ai maestri che si distinsero per zelo e profitto conseguiti nella diffusione delle nozioni igieniche nel paese.

Nella riunione di ieri del Consiglio superiore di sanità il direttore generale della sanità pubblica, on. Santoliquido, ha fatto al Consiglio una larga esposizione dell'opera del Governo in occasione della recente invasione del colera; egli ha svolto poi questi tre punti intorno alla necessità della più attiva partecipazione dei Comuni alla lotta per la difesa contro le malattie infettive, intorno all'inefficacia ed ai danni delle arbitrarie restrizioni e barriere con le quali non pochi Comuni si sono illusi di potersi difendere contro la penetrazione dei contagi; infine circa la necessità di non rilassare durante la stagione invernale l'azione di difesa per scongiurare il pericolo della ricomparsa del morbo.

Le congratulazioni del Papa
al marchese Crispolti

Roma, 19, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica che il marchese Crispolti, avendo fatto pervenire al Pontefice il testo del discorso da lui pronunziato alla chiusura del recente Congresso di Modena, ha ricevuto dal cardinale Merry del Val la seguente lettera:

«*Illustrissimo signor Marchese,*

Accompagnato dalla lettera che V. S. mi inviava, in data del 14 corrente mese, ho ricevuto le varie copie del discorso di chiusura da lei pronunziato nel recente Congresso di Modena. Godo significarle che il Santo Padre, con vero piacere prese conoscenza del discorso, ed ha avuto parole di ben meritato encomio per la Signoria Vostra, che, con molta competenza, ha saputo presiedere e dirigere l'assemblea. Sua Santità si rallegra vivamente per il bellissimo ed elevato discorso di cui Ella, con ben nutrita ed elegante parola, ha illustrato gli alti ed importanti criteri, ai quali devono ispirarsi i cattolici nella loro azione, ed ha consacrato la necessità di seguire fedelmente le direttive pontificie, per altro ben note, alle quali hanno ripetutamente fatto esplicito e filiale omaggio i membri del Congresso medesimo.

«Con sensi di ben distinta stima, mi confermo di V. S. V. I.

«*Cardinale Merry del Val*».

L'inaugurazione della Scuola "Giuseppe Sacconi" ad Ascoli Piceno
I discorsi dei ministri Raineri e Fani

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Ascoli Piceno, 19, ore 22.

Alle ore 10 giunsero i ministri Fani e Raineri, ricevuti alla stazione dalle Autorità, Associazioni e dalla folla, al suono della Marcia Reale. Nelle sale del Municipio fu offerto un *vermouth*. Il sindaco fece gli onori di casa. Oltre ai ministri, erano presenti anche il prefetto Ferrari, il deputato Teodori, il presidente della Deputazione provinciale, altre Autorità, e i rappresentanti delle provincie di Macerata, Ancona e Perugia. Oggi, dopo la colazione offerta, alle 11, in onore dei due ministri, vi è stata l'inaugurazione della Scuola di arti e mestieri.

Nell'Aula Magna della Scuola Industriale, gremita dalle Autorità, dalle rappresentanze di scuole, di Associazioni e di molti invitati, tra cui molte signore, ebbe luogo la cerimonia dell'inaugurazione della Scuola di arti e mestieri Giuseppe Sacconi. Il deputato Teodori, presidente della Giunta di vigilanza, salutò i ministri Fani e Raineri, che erano presenti. Il sindaco portò loro il saluto della cittadinanza. Il direttore della scuola, ing. Cesari, fece poscia la storia artistica di Ascoli, cui si ispirò la scuola intitolata a Giuseppe Sacconi.

Il ministro Raineri portò poi, a nome del Governo, che rappresenta, insieme col collega Fani, un saluto alla città di Ascoli e a tutti i presenti. Osservò poi come i progressi delle arti e delle industrie, le lotte della concorrenza, che si fanno ogni giorno più aspre e pertinaci, e la vita che agita potente nelle officine impongano nuovi doveri nel campo della produzione internazionale. Quindi rilevò la necessità delle scuole industriali, che hanno forme ed atteggiamenti diversi, ma tutte mirano ad un unico fine: rendere più perfetta l'opera dell'uomo, col dare ad essa sempre nuova impronta di utilità di bellezza e di grazia, mantenendo integre le tradizioni locali (ed ogni regione ne ha di nobilissime), ma esplicando le multiformi attitudini del genio italiano, contemperate con le esigenze della vita moderna. Le Marche tengono un posto notevole in questa forma di insegnamento. La scuola di arti e mestieri di Ascoli rappresenterà un nuovo anello in una catena di scuole professionali, che stringe le quattro provincie marchigiane in una specie di Federazione di bene. Il nuovo istituto sorge sotto i migliori auspici, ed è felice presagio il nome che esso porta, di Giuseppe Sacconi. Il grande artista, che ebbe tale concezione dell'arte da comprendervi ciascuna delle forme, per cui la materia si trasfigura in rappresentazione di forza e di bellezza. Con questa fede nell'avvenire della regione marchigiana e nella tenacia delle sue genti, il ministro dichiarò inaugurata la Scuola di arti e mestieri di Ascoli, nel nome del Re giovane e sapiente, che è simbolo dei destini d'Italia.

Il discorso del ministro Raineri fu vivamente applaudito.

Parlò poi, applaudito anch'egli, il ministro Fani: «Parrà singolare che il ministro di grazia e giustizia trovi modo di dire una parola in una festa che ha per fine la inaugurazione d'una scuola d'arti e mestieri. Eppure pare a me che anche la mia parola possa riuscire opportuna. E di vero, quando si rifletta all'aumento della delinquenza dei minorenni, non si può non benedire la istituzione di una scuola, e specialmente d'una scuola d'arti e mestieri, che tanto può contribuire a tener lontani i fanciulli dall'ozio e dalle mali compagnie, e difenderli contro l'impotenza o l'abbandono dei genitori. Benedetta, dunque, sia la istituzione di questa scuola, per il suo carattere di prevenzione educativa, che un istituto come questo, ha necessariamente in se stesso, oltre il pregio di un sicuro avviamento alla vita per ciascuno dei giovinetti che saranno qui ricevuti ed educati».

Il sesto gruppo delle case popolari

Alla presenza dei ministri Fani e Raineri, delle Autorità e di gran folla plaudente, si inaugurò, alle ore 16, il sesto gruppo delle case popolari. Il sindaco Garzia, scoprendo la lapide commemorativa dell'avvenimento, ha pronunciato il discorso, elogiando l'opera della Società edificatrice delle case popolari. Quindi il presidente della Società, Seghetti, fece una breve esposizione dell'azione svolta dalla Società, rilevandone l'importanza sociale.

L'on. Raineri pronunziò quindi brevi parole, portando l'adesione del Governo e dell'on. Luzzatti, e compiacendosi altamente dell'odierna inaugurazione di un'opera degna della nuova civiltà. L'on. Raineri è stato vivamente applaudito. Quindi l'on. Fani pronunziò applauditissime parole di saluto.

Alle ore 15 ebbe luogo il pranzo offerto ai ministri dalla Deputazione provinciale, e alle 21 si diede al teatro uno spettacolo di gala, con l'opera il *Don Carlos*.

Dichiarazioni di Leonardi-Cattolica
sulle pretese dimostrazioni collettive dei sottufficiali
e sui suoi provvedimenti pel personale della marina

(*Per telefono alla «Stampa»*)

Roma, 19, notte.

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha incontrato l'ammiraglio Leonardi Cattolica, ministro della marina, il quale usciva di casa per la prima volta dopo una lieve indisposizione che lo costrinse a rimanere riguardato per qualche giorno. Il ministro non ha fatto il viso dell'armi quando il giornalista gli rivolse la domanda su un delicato argomento inerente al suo alto ufficio; soltanto ha avvertito che egli non concede interviste, le quali, disse, convengono soltanto a coloro che fanno della politica; però, — ha soggiunto, — a un giornalista che si occupa di questioni relative alla marina da guerra, non posso, non debbo nascondere il mio pensiero su un argomento così grave come quello di cui mi parla. L'argomento era piuttosto doloroso: le voci relative alla manifestazione collettiva che alcuni sott'ufficiali di marina avrebbero avuto in animo di promuovere a Spezia per reclamare dal Governo miglioramenti economici: queste voci, diffusesi giorni scorsi, hanno offeso il senso patriottico della grandissima maggioranza degli italiani, la quale non ammette che la disciplina militare venga in alcun modo violata e tanto meno con atti collettivi degni tutt'al più delle nazioni in piena decadenza morale e di epoche, per l'Italia almeno, fortunatamente sorpassate.

Ecco testualmente la conversazione col ministro della marina.

— Bisogna distinguere — ha detto l'ammiraglio Leonardi Cattolica — i fatti positivi dalle semplici voci. Fatti positivi, lo affermo con piacere, non ve ne sono stati; si è stampato che a Spezia il giorno del genetliaco reale il comandante quel dipartimento avesse consegnato tutte le forze di mare per impedire una temuta manifestazione collettiva dei sott'ufficiali: ora la verità è che per prevalenti ragioni d'ordine pubblico (vi era uno sciopero degli scaricatori del porto) furono trattenuti un'ora più del solito gli equipaggi, poichè le truppe di fanteria a Spezia si erano recate a Livorno; ma un'ora dopo gli equipaggi e i relativi sott'ufficiali ebbero libera uscita, e la ritirata fu loro in compenso ritardata fino alle 10 per i marinai, fino alla mezzanotte pei sott'ufficiali. A Taranto gli equipaggi furono consegnati per ragioni igieniche, sulle quali è bene non insistere. Non vi furono dunque nè atti di indisciplina collettiva nè misure dirette a prevenire tali atti; corsero però insistentemente (e i giornali le raccolsero) delle voci relative all'intendimento di fare qualche manifestazione collettiva fra i sott'ufficiali per reclamare dal Governo miglioramenti di carriera. Di tali voci, che, per essere state diffuse dai giornali, nell'armata e nel paese, costituirono per se stesse una cosa dolorosa, non potevo non preoccuparmi; perciò ho diramato ai sott'ufficiali un ordine del giorno, che oggi stesso è stato loro letto ovunque si trovassero, e sulle navi e a terra. In tale ordine del giorno, che rispecchia non soltanto il mio pensiero, ma anche e sopratutto il mio fermissimo intendimento, ho detto che, essendo corse notizie, le quali lasciavano supporre che qualcuno volesse compiere atti contro la disciplina, ricordavo ai sott'ufficiali dell'armata essere la disciplina il caposaldo degli ordinamenti militari, il principale fattore di forza; ho soggiunto chiaramente che chi viola la disciplina si rende reo di tradimento contro la patria, poichè la marina esiste unicamente per la difesa della patria in guerra, e questo altissimo scopo è superiore a qualsiasi questione; che era mia sicurezza che, se anche fossero vere le notizie corse, si trattasse dello intendimento di pochi, il quale sarebbe stato deplorato dalla gran massa dei sott'ufficiali. Ho dichiarato infine che solamente conservando integra la disciplina e alto il sentimento militare, la categoria dei sott'ufficiali può sperare di ottenere quei provvedimenti a loro favore che io studio fin da quando pervenni al Governo. Queste le mie idee, questa la mia ferma volontà. E soggiungo che saprei inesorabilmente colpire qualsiasi intollerabile, inammissibile atto di indisciplina collettiva. Io non sono un bigotto del regolamento di disciplina; anche come comandante di nave credo aver saputo conciliare l'applicazione delle norme disciplinari con l'equità più squisita, con la maggiore benevolenza verso la gente di bordo; ma appunto perchè pongo a base dell'organizzazione militare, più che il rigore gerarchico, la mutua fiducia fra superiore e inferiore e la buona volontà in ciascuno di fare il proprio meglio per servire la patria e il Re, arriverei a proclamare tradimento qualsiasi atto il quale dimostrasse nel personale della marina una scarsa coscienza del suo dovere militare e patriottico. Ma conosco troppo bene i nostri sott'ufficiali per credere che simili mancanze siano possibili: può esservi bensì qualche sconsigliato! E in quale categoria o classe non ce n'è qualcuno? Ma sono certo che un semplice richiamo è sufficiente a distruggere l'effetto di qualsiasi inconsulta insufflazione di malcontento. Lo spirito militare e il sentimento del dovere — posso garantirlo — sono nell'armata altissimi: ed appunto perchè il personale nel suo complesso merita la benevolenza del Governo, del Parlamento e del paese, ho dedicato gran parte della mia attività di ministro allo studio della risoluzione delle questioni relative al personale.

— Effettivamente è apparso — ha detto il giornalista — dai suoi discorsi parlamentari e dai suoi progetti che ella ha considerato specialmente il coefficiente «uomo».

— Sì, credo sia vano confidare nella bontà del materiale, se chi lo adopera non ha sereno lo spirito, non è fiducioso in sè stesso. La crisi di sviluppo della nostra marina da guerra ha creato varie questioni relative al personale, che io credo sia tempo di risolvere. Il mio programma, senza trascurare il materiale, si rivolge specialmente al personale; tale programma intendo fermamente applicare: per ciò che riguarda i sottufficiali, bisogna ricordare che il compianto Mirabello, con tre leggi attuate fra il 1906 e il 1907 ha dedicato a quella categoria complessivamente due milioni e mezzo annui. Valendomi degli studi fatti dalla Commissione presieduta dall'ammiraglio Chierchia, da me nominata, intendo proporre nuovi provvedimenti di carattere morale e finanziario a favore dei sottufficiali, e il mio progetto che presenterò alla Camera, alla prima seduta, mira ad assicurare ai sottufficiali un miglior trattamento di vitto a bordo, aumenti triennali nei gradi in cui si verifica la lunga permanenza, un miglior trattamento di pensione pei marescialli anziani (oltre a lievi ritocchi alle disposizioni relative alle pensioni in genere del personale) un miglioramento di paga per i sottocapi, un assegno sul vestiario, la promozione dei sergenti, e altre agevolezze: tali provvedimenti economici importeranno una spesa che si aggirerà intorno a ottocentomila lire annue; mi pare non sia poco. E tutto ciò oltre ad alcuni miglioramenti morali: mi sembra dimostrare con ciò la mia buona volontà. Altri progetti a favore di altre categorie del personale sono già stati annunziati.

— Vi è un'altra questione gravissima che domanda soluzione: quella degli ufficiali di vascello.

— Su questa questione mi permetta di dirle semplicemente questo: che ho preparato un disegno di legge che presenterò senz'altro alla Camera il giorno della sua riapertura. La crisi di carriera degli ufficiali di vascello, le non liete condizioni in cui si trovano i tenenti di vascello, costretti a rimanere tanti anni nel loro grado con la prospettiva di non pervenire ai gradi superiori, mi hanno suggerito alcuni provvedimenti combinati il cui scopo è di facilitare un migliore accesso ai gradi superiori: intendo di procedere diritto verso l'alto scopo; confido nell'appoggio del Parlamento e della stampa, che interpreta la volontà del Paese, per l'attuazione del mio progetto. Per ora non aggiungo altro.

— E quanto alle costruzioni navali?

— Ho già detto che le questioni relative al personale, da me reputate oggi più urgenti per la cognizione diretta da me conquistata da tanti anni di permanenza fra i vari elementi costitutivi il personale della marina, non mi impediscono di curare le questioni relative al materiale. Il programma navale del 1909 si svolge alacremente; d'altro canto non si mancherà di fare quanto occorre per sostituire gradualmente le vecchie unità della flotta destinate ad essere radiate. A suo tempo verranno presentate proposte concrete, e i corpi tecnici non mancano di fare gli studi necessari.

Preludio
al Convegno Nazionalista di Firenze

Ho sempre preferito le critiche alle lodi, non per modestia, ma per orgoglio. Esser discusso val più che esser lodato: e vale di più per molte ragioni.

Anzitutto, perchè la critica può essere definita *a priori* più sincera della lode. Questa è spesso, nei giornali, il tributo di un amico il quale si illude, offerendovela ampia e senza restrizioni, di darvi tutto quanto desiderate. Quella invece proviene quasi sempre dal lettore indifferente e imparziale, ed è quindi un atto di sincerità, un sintomo sicuro di una parte dell'opinione pubblica.

In secondo luogo, esser discusso val più che esser lodato, perchè alle lodi... pochi ci credono. Tutti fanno ormai a bassa voce quel ragionamento che io ho scritto più su, e negli elogi d'un libro o d'un autore fiutano il *soffietto* con una furberia che l'esperienza ha loro insegnato. Quando invece si imbattono in una critica che analizzi e discuta, non solo sentono che non c'è un inganno teso alla loro buona fede (il pubblico, almeno un certo pubblico, è molto suscettibile!), ma si interessano e si appassionano. La lode scivola, la discussione intacca.

In terzo luogo, io preferisco esser criticato anzichè lodato, perchè dalle critiche si impara sempre qualche cosa e dalle lodi mai nulla; e infine perchè la lode vi lascia nell'attitudine passiva e un po' ridicola di chi non può che compiacentemente sorridere e ringraziare, mentre la critica vi offre la possibilità di rispondere: è una sforzata che vi pone in attitudine di combattimento e vi eccita a far ricorso alle vostre migliori energie.

***

Rispondiamo, dunque, alle critiche che accolsero le *Pagine Nazionaliste*.

Alcuni non criticarono il contenuto del libro, ma il titolo. Dissero che le idee che io avevo sostenute erano vere e giuste, ma mi rimproverarono l'etichetta sotto cui le avevo presentate. Perchè *Pagine Nazionaliste* invece di *Pagine Patriottiche*? Perchè questo nuovo e pericoloso nome di *nazionalismo*, anzichè il vecchio e sacro nome di *patriottismo*?

In verità, ci deve essere in Italia molto tempo da perdere se uomini egregi polemizzano su una parola. Ed è umiliante dover ripetere per l'ennesima volta (pur troppo, *repetita non juvant!*) che nazionalismo non è e non può essere sinonimo di patriottismo. Patriotti si intitolano tutti in Italia: l'on. Luzzatti e l'on. Bissolati, i repubblicani e i cattolici, gli industriali che misurano il loro amor patrio sul listino di borsa e i giovanotti che credono di salvare l'Italia organizzando dimostrazioni al grido di: *Abbasso l'Austria!*

In quest'insalata di sedicenti patriottismi, mi saprebbero dire i miei egregi contraddittori — G. A. Borgese, Fabio Ranzi, o il prof. De Gubernatis — qual è il vero patriottismo?

Ho già formulato altre volte questa domanda, e la risposta naturalmente non è venuta perchè... non poteva venire.

La verità è che il nome *patriottismo* è troppo vago, troppo incerto e serve di bandiera a sentimenti e a metodi troppo fra loro diversi, perchè gli uomini sinceri lo adoperino oggi come simbolo di un loro nucleo di idee.

Ecco dunque la ragione per la quale non ho chiamato le mie pagine *Pagine patriottiche*. Le ho chiamate *Pagine Nazionaliste*, perchè il mio patriottismo si informa ai principii del nazionalismo.

Che cosa sia il nazionalismo, ormai tutti dovrebbero sapere, non tanto per quel poco che ne scrissi io, quanto per il molto che ne scrissero altri: ma poichè si gioca a finger di non saperlo, mi proverò ancora una volta a tracciarne le linee generali, prendendo occasione dalle critiche che si son fatte non al suo nome, ma alla sua sostanza.

***

E per cominciare con una dichiarazione sincera che sembrerà maligna, dirò che il nazionalismo ha due categorie di avversari: gli uni, rigidamente logici (ma sono pochissimi) i quali negano la patria, vogliono sostituire alle lotte di razza e di nazione la sola lotta di classe, e quindi sopprimere e indebolire gli eserciti appunto perchè questi rappresentano il maggior ostacolo al loro ideale; gli altri, assai meno logici (e assai molti), i quali amano bensì la patria, ma l'amano in sordina, vogliono bensì che la nazione si armi ed esplichi la sua influenza nel mondo, ma lo vogliono con così poco entusiasmo e con tanto debole fede che la loro tattica non è se non un continuo atto di rassegnazione, un seguito di genuflessioni, un quotidiano consiglio al silenzio e alla prudenza per tener lontani i sognati pericoli, per assicurar gli stranieri che noi siamo molto docili, molto modesti e ci accontentiamo di ciò che gli altri, bontà loro, si degneranno di lasciarci dire e fare.

Alla prima categoria di avversari, ai socialisti leali, tipo Hervé, noi non abbiamo nulla da spiegare, perchè essi ci intendono, ci conoscono e ci apprezzano, come si apprezzano sempre i nemici che hanno ben chiaro nei colori della loro bandiera l'ideale che intendono servire.

Alla seconda categoria di avversari — vasta ed incerta, che va dai socialisti riformisti, attraverso il radicalismo ambiguo, fino ai conservatori paurosi — noi abbiamo il dovere di spiegare in che consista il nazionalismo perchè non si ripeta lo scherzo di accusarci che il nazionalismo è semplicemente del patriottismo sott'altro nome.

Credo che tutti saranno d'accordo nel riconoscere che colui che regge oggi il Governo d'Italia è un patriotta. Ebbene, questo patriotta che porta il nome illustre di Luigi Luzzatti ha riassunto il suo credo politico in due frasi: *Gli italiani che amano la patria devono disinteressarsi della politica estera; gli italiani debbono mantenere la pace anche a costo di ogni viltà.*

Queste due frasi saranno patriottiche, ma non sono nazionaliste. I nazionalisti pensano perfettamente il contrario: pensano cioè che gli italiani che amano la patria debbano occuparsi di politica estera, e pensano sopratutto che se anche disgraziatissime condizioni persuadessero a dover mantenere la pace a costo di viltà, bisognerebbe forse chinare il capo al fato, ma non si dovrebbe mai proclamare ad alta voce una teoria così eunuca. C'è un decoro per le nazioni come per le famiglie. E se una famiglia in miseria può trovarsi costretta a non avere più orgoglio o ad accettare per fame la volontà altrui, non deve per questo prostituirsi al punto da gridare dall'alto dei tetti che essa è disposta ad ogni viltà. V'è un pudore nel sacrificio, v'è una dignità nella miseria. E il dire certe cose pubblicamente, come fece l'on. Luzzatti, significa non sentire nè questo pudore nè questa dignità; significa anche — mi perdoni Sua Eccellenza — non avere nemmeno quell'acume psicologico che occorre per capire che chi fa esplicita professione di viltà, si offre, facile vittima, alle ingordigie di tutti i sopraffattori.

Ora, che gli stranieri sanno, per bocca del primo ministro d'Italia, che la nostra nazione pur di mantenere la pace, è disposta ad ogni viltà, come volete voi che ci trattino se non come dei vili contro i quali tutto sarà permesso perchè essi stessi hanno offerto allo schiaffo la docile guancia?

Esempi recentissimi hanno pur troppo confermato queste mie previsioni. Forse che il conte Aehrenthal si è degnato di stigmatizzare come avrebbe dovuto il discorso del vice borgomastro di Vienna? Egli sapeva — per pubblica dichiarazione del suo collega Luzzatti — che l'Italia è rassegnata ad ogni viltà; e ne ha approfittato. Ha fatto benissimo. Ed io gliene do ampia lode. I Governi che si rispettano debbono trattare col più sovrano disprezzo i Governi che non si rispettano.

***

Se non mi sbaglio, dopo queste osservazioni, anche i miopi possono vedere in che cosa il nazionalismo si distingua dal patriottismo.

Il nazionalismo vuole — anzitutto — una politica di dignità. E trova poco dignitoso, non solo il gridare ai quattro venti che noi siamo disposti ad ogni viltà, ma anche il consigliare agli italiani di non occuparsi di politica estera.

Il nazionalismo crede che uno dei primi doveri dell'Italia moderna, sia di interessarsi della politica estera, perchè appunto alla colossale ignoranza e alla inverosimile indifferenza che intorno ai problemi internazionali dimostrano gli italiani, noi dobbiamo il marasma di tutta la nostra vita politica.

Come in un individuo non si può, senza istruzione, formare un saldo carattere (e il problema meridionale informi: se politicamente le folle del Mezzogiorno sono alla mercè di chi le compra o di chi le inganna, gli è appunto per la loro ignoranza), così in una nazione non si può, senza ampia conoscenza dei problemi internazionali, formare una salda anima nazionale.

E non ci si rinfacci che in Italia, oltre e più dei problemi internazionali, importano i problemi interni. Non c'è antagonismo fra gli uni e gli altri, e nemmeno può parlarsi di priorità degli uni sugli altri. Sono tutti problemi che si tengono come anelli d'una catena, e studiare e risolver quelli significa implicitamente studiare e risolver questi. Oggi è tale lo sviluppo di solidarietà materiale e intellettuale fra tutti i popoli, che l'esistenza d'uno Stato isolato nella sua condotta e preoccupato *soltanto* dei suoi problemi interni è divenuta impossibile. La buona politica interna si fa con una buona politica estera; e non si può fare senza di questa. Basterebbe, per convincersene, pensare al problema dell'emigrazione che è dolorosamente grave in Italia, appunto per la deficienza della nostra politica estera. E all'on. Luzzatti e ai troppi che la pensano come lui e come lui si illudono che si possa guardar soltanto ai problemi interni chiudendo gli occhi ai problemi internazionali, ricorderò l'opinione di lord Beaconsfield... poichè, certo, quella dei nazionalisti non ha valore. Lord Beaconsfield diceva alla Camera dei Comuni: «La politica estera è la parte più importante della politica, perchè da essa principalmente dipende la prosperità e la grandezza delle nazioni».

***

Non son cose nuove, codeste, e noi non pretendiamo alla novità. Sono cose dimenticate, e noi vogliamo soltanto trarle dall'oblio.

Non tentasse il nazionalismo che questa resurrezione, compirebbe, io credo, un'opera abbastanza utile nella vita italiana, la quale ha bisogno di un'iniezione di energia.

Ma esso tenta qualcosa di più. Esso vuole creare un'anima collettiva nazionale, mentre oggi non abbiamo che anime collettive regionali. Fin che Settentrione e Mezzogiorno, malgrado platoniche e retoriche proteste di fratellanza, si sentiranno estranei uno all'altro e si disprezzeranno a vicenda; fin che il Parlamento sarà una piazza di negozianti ove si contrattano i favori per questa o quella provincia, per questa o quella clientela, e nessuno pensa a qualcosa di più alto di questo vantaggio regionale e immediato, poco o nulla di degno potrà fare l'Italia nel mondo. La grandezza e la fortuna della patria sono condizionate al fatto che sorga quella coscienza nazionale collettiva che ora non c'è.

Ma come può sorgere questa coscienza? Molti critici mi hanno rimproverato di non averne indicati i mezzi. Rispondo, semplicemente, che io finora non conosco che due modi di propaganda e d'azione: parlare e scrivere. Altri modi hanno coloro che tengono il potere, non chi possiede soltanto la sua penna e la sua parola. Votino e agiscano deputati, funzionari e ministri, onestamente, disciplinatamente, italianamente, e a poco a poco la coscienza collettiva nazionale si formerà.

Quanto a noi, che altro mai possiamo fare, se non... sperare di essere ascoltati? E non lo siamo! Io avevo scritto che gli italiani tutti dovrebbero sentire verso la nazione, quell'affetto, quella responsabilità, quell'orgoglio che i milanesi sentono per la loro città, e che solo in tal modo si costruirebbe la coscienza nazionale e si potrebbe sperare che l'Italia diventasse la prima nazione del mondo, come Milano è per tanti rispetti la prima città d'Italia.

Fabio Ranzi dice che questa è la *soluzione a rovescio del nostro problema nazionale*. Egli dice che gli italiani non debbono avere nessun orgoglio, perchè — sentite il curioso argomento! — *prima* bisogna elevare il livello della vita nazionale, e *poi*... se sarà il caso, potremo anche darci il lusso di sentire verso la patria quell'orgoglio che i milanesi hanno per la loro Milano.

Il capitano Ranzi mi permetterà di sorridere dinanzi a questa sua idea cronologica dell'orgoglio nazionale. Prima, dunque, secondo lui, bisogna elevare il livello della vita italiana, e poi essere orgogliosi di essere italiani. Prendo atto ch'egli non sente per ora questo orgoglio, e me ne dispiace per lui e per gli ufficiali che pensassero come lui. Osservo in secondo luogo che pur deplorando la bassezza della nostra vita politico-par-

lamentare, non credo che l'Italia (la quale per fortuna non è tutta nel Parlamento) meriti tanto severo giudizio da provar vergogna anzichè orgoglio di esserle figlio. Difetti, colpe, miserie, ne hanno anche altre Nazioni: soltanto le altre Nazioni hanno un'anima collettiva nazionale: vale a dire i loro ufficiali e i loro cittadini hanno verso la patria un entusiasmo e un orgoglio che Ella, egregio capitano, disgraziatamente dice di non avere, e per questo sono forti e rispettate malgrado i loro difetti, le loro colpe e le loro miserie. Osservo infine che il voler attendere ad essere orgogliosi il momento in cui sarà elevato il livello della vita nazionale (e chi pronuncierà il decreto che questo momento è arrivato?) è una petizione di principio, la quale prova soltanto che... non si ha nessuna voglia di diventare orgogliosi.

Il capitano Ranzi ripete moralmente lo stesso errore che già fu causa materialmente delle nostre sventure in politica internazionale. Egli vuol *prima* elevare la vita nazionale e poi essere orgoglioso, come i nostri parlamentari della compagnia della lesina volevano *prima* diventare ricchi e *poi* permettersi il lusso della vita coloniale. Psicologia ingenua! Come chi dicesse: Prima imparo a nuotare e poi mi getto in acqua. — «Era forse ricca la Francia com'è ora quando Francesco I faceva della politica coloniale *une affaire de rout*, o era forse signora e padrona dei mercati del mondo l'Inghilterra quando per terra e per mare, guerreggiando e speculando, ha costruito in due secoli di lotta ininterrotta il suo impero coloniale? E la ricchezza dell'una e dell'altra Nazione non è la conseguenza di tutti quegli sforzi e di tutte quelle lotte?... Muoversi, agire, combattere, sfidare i pericoli per strappare oltre che il solito ramo di lauro la spiga della vittoria? Ohibò! Prima la ricchezza, poi le armi, prima il raccoglimento, poi l'espansione, dissero i bravi parlamentari nel momento decisivo. E così non avemmo nè ricchezza, nè armi, nè raccoglimento, nè espansione».

Sono parole di Vincenzo Morello, non di un nazionalista. E le ho citate appunto per dimostrare che, se aspettiamo l'orgoglio del capitano Ranzi, c'è grande rischio che il nostro popolo muoia prima per rassegnata vigliaccheria.

Tutti codesti calcolatori di un orgoglio e di una espansione a scadenza fissa e molto lontana, dimenticano poi di calcolare che, mentre l'Italia dovrebbe, secondo loro, rinchiudersi in se stessa come una lumaca nel suo guscio, il resto del mondo andrebbe naturalmente innanzi. Se possedessero, oltre alla loro infinita modestia, anche il potere di dettar leggi alle altre nazioni, potrebbero anche aver ragione. Se per esempio il capitano Ranzi potesse dire all'Austria: — Sai, carina, non aumentare gli armamenti, aspetta che io elevi la mia vita politica e arrivi a quel dato momento in cui potrò aver dell'orgoglio e armarmi anch'io ed essere un po' meno umile di quel che sono! —, se ripeto, il capitano Ranzi potesse dir questo all'Austria, in nome dell'Italia, e l'Austria avesse tanta benignità di ascoltarlo, allora, oh allora il capitano Ranzi sarebbe un gran diplomatico. Ma disgraziatamente, nè l'Austria, nè alcuna altra potenza pare sia disposta ad aspettare questa tardigrada Italia: la vita corre veloce, ognuno pensa ai casi propri e sfrutta le occasioni quando si presentano. La generosità di attendere che un concorrente si sia rimesso in forze perchè sia più temibile, non è un canone di politica estera: è soltanto un'illusione, molto ingenua, degli avversari del nazionalismo italiano.

* *

L'articolo è già troppo lungo e le critiche sono ancor troppe perch'io possa qui rispondere a tutte.

Mi son fermato su alcune, che sembreranno forse le più formali, perchè io credo, e spero lo credano con me tutti gli altri nazionalisti, che il nemico nostro più temibile non è nè l'Austria nè il socialismo senza patria, ma è la miseria morale e politica di quegli italiani che il parlamentarismo pettegolo e meschino ha avvilito, togliendo ad essi colla visione dei più alti problemi nazionali, la capacità di sentirli, il desiderio di risolverli. Contro questa flaccida opinione pubblica noi vogliamo reagire, e qualunque sia il giudizio che si porterà sulle nostre idee, di una cosa bisognerà tenerci conto: ed è che il nostro scopo è di ridare al paese la spina dorsale.

I lettori che approvano questo scopo e credono quindi all'utilità del nostro movimento, sappiano che il 3 dicembre si inaugurerà a Firenze il Convegno Nazionalista, dove l'affermazione del nostro programma, qui soltanto accennato, sarà completa, e dove la polemica, qui soltanto iniziata, si svolgerà con l'ampiezza che il tema richiede.

Scipio Sighele.

La nomina di due nuove Commissioni
per i nuovi provvedimenti
contro la pellagra e la tubercolosi

Roma, 19, ore 15.

Il ministro segretario di Stato per gli affari interni e presidente del Consiglio dei ministri, ritenuta la necessità che le nuove vedute scientifiche recentemente formulate intorno al problema delle cause e del modo di trasmissione della pellagra abbiano da essere sottoposte ad approfondito esame e controllo anche in Italia, ove il problema della pellagra riveste tuttora una cospicua importanza nei riguardi igienici e sociali, tanto più che la conferma delle vedute anzidette importerebbe come conseguenza diretta la modificazione delle norme legislative in vigore per combattere quella grave infezione, e ritenuta l'opportunità di affidare tale esame ad una apposita competente Commissione, decreta: 1.o E' istituita una Commissione col mandato di studiare ed esaminare, col sussidio delle indagini sperimentali che siano necessarie, le nuove vedute intorno alla etiologia e profilassi della pellagra e riferirne, formulando le proposte che riterrà opportune anche nei riguardi della legislazione sulla pellagra; 2.o La Commissione è composta come segue: Lustig professore Alessandro, insegnante all'Istituto degli studi superiori di Firenze, presidente; Caetani Leone, deputato; Tizzoni prof. Guido, insegnante all'Università di Bologna; Sclavo prof. Achille, insegnante all'Università di Siena; Gosio prof. Bartolomeo, capo del laboratorio batteriologico alla Sanità pubblica; Antonini prof. Giuseppe, direttore del manicomio della provincia di Udine; Bertarelli dott. Ambrogio, medico primario all'ospedale Maggiore di Milano; Alessandrini prof. Giulio, insegnante all'Università di Roma; Gianelli prof. Augusto, docente all'Università di Roma; 3.o Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Con identico decreto è stata nominata un'altra Commissione per la tubercolosi, nelle persone dei medici seguenti: Baccelli prof. Guido, presidente del Consiglio superiore della Sanità, deputato, presidente; Foà prof. Pio, senatore; Bassini avv. Antonio, deputato; Messedaglia prof. Luigi, deputato; Fede prof. Francesco, deputato; Santoliquido prof. Rocco, deputato e direttore generale della Sanità pubblica; Turati avv. Filippo, deputato; Poggio dott. Camillo, consigliere di Stato; Cotta dott. Adolfo, direttore capo divisione al Ministero degli interni; Mascarello prof. Giuseppe, rettore dell'Università di Catania; D'Ancona dott. Napoleone, medico primario all'ospedale Civile di Padova; Bertarelli Ambrogio, medico primario all'ospedale Maggiore di Milano; Ualech dott. Camillo, medico primario all'ospedale Maggiore di Milano.

Canalejas
promette una larga amnistia

Madrid, 19, sera.

Rispondendo ieri alla Camera al deputato Lerroux, che domandava un'amnistia generale in seguito al felice risultato dei negoziati ispano-marocchini, Canalejas ha dichiarato che il Governo è disposto a prendere una misura di clemenza, la più larga possibile, onde facilitare la pacificazione degli spiriti. Non potrà farlo però che dopo la discussione del progetto sul servizio militare obbligatorio.

Clemenceau contro Lépine
innanzi alla Commissione d'inchiesta per l'affare Rochette
Lépine afferma di avere enormemente sbagliato interpretando le istruzioni di Clemenceau.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 19, sera.

La gente, che attendeva stamane dinanzi a Palazzo Borbone l'arrivo di Clemenceau e di Lépine, per la loro deposizione in contraddittorio, innanzi alla Commissione di inchiesta, commentava con vivacità le circostanze che hanno reso necessario tale contraddittorio, e facevano previsioni disparate.

"Vecchie volpi!"

Secondo alcuni, la seduta odierna sarebbe stata vivacissima e decisiva; secondo altri, la esperienza di questi giorni toglieva ogni speranza in grandi risultati.

— Sono volpi vecchie! — diceva qualcuno, alludendo a Clemenceau ed a Lépine. — Jaurès si illude di poterli ridurre con le spalle al muro!

— Il contraddittorio? — osservava qualche altro, scettico. — Sarà una simulazione. A quest'ora, Lépine sa ciò che dirà Clemenceau, e Clemenceau sa ciò che risponderà Lépine.

Peraltro, è anche sostenuta da molti l'opinione che tanto Clemenceau quanto Lépine cerchino di imitare Ponzio Pilato meglio che possono, ciascuno nel proprio interesse: il primo, sostenendo di avere detto una sola frase, senza volere racchiudere un ordine di agire; il secondo, dicendo che anche sciolto dal segreto professionale, non può parlare, per non commettere una cattiva azione. Tutte queste discussioni avevano comune il ritornello dei più maligni: «Sono volpi vecchie», il quale ritornello viene ripetuto allorchè, alle 16 precise, Lépine discende un'automobile e si incontra con Clemenceau, che arriva a piedi.

I due si salutano: si stringono la mano, avviandosi verso l'Ufficio dei commissari, in amichevole conversazione. I commissari non ci sono ancora. Dopo qualche minuto arriva Jaurès, al cui passaggio il pubblico ricorda la curiosa coincidenza di ben differenti relazioni tra il prefetto di Polizia e il *leader* rivoluzionario. Un mese fa, Lépine compariva all'Ufficio giornalistico di Jaurès per arrestare i caporioni dello sciopero ferroviario; oggi, Jaurès reclama che Lépine gli renda conto della osservanza di elementari garanzie legali.

L'argomento è prezioso per gli umoristi, per i maligni...

Il confronto

Clemenceau e Lépine sono introdotti contemporaneamente, innanzi ai commissari, che sono sopraggiunti senza fretta eccessiva.

Jaurès apre la seduta con queste parole:

— La Commissione ha creduto di avere bisogno di qualche schiarimento complementare. Tra le altre sue preoccupazioni, è questa: mentre il prefetto di Polizia non aveva ancora agito, il 18 e più probabilmente il 20 marzo, il signor Prévet è stato avvertito che vi era una querela pronta. Ventiquattro ore dopo, tutta la macchina agisce. Si tratta di pura coincidenza, o si tratta di influenza estranea?

Clemenceau: — Desidero rettificare questo punto del processo verbale: che la querela sia stata presentata il 19 marzo...

Jaurès: — Vi è stata una omissione: io ho detto che la querela era stata consegnata al signor Prévet il giorno 19...

Clemenceau: — Allorchè il prefetto di Polizia ha dato al capo di Gabinetto, Durand, l'ordine di recarsi al Parquet, Durand rispose: «Io non ho bisogno di recarmi colà: io ho visto il procuratore della Repubblica Monnier, otto giorni fa, ed egli mi ha detto di rivolgermi a Prévet».

Lépine: — Quando le ho detto a Durand: «Tocca a voi muovervi e recarvi al Parquet», egli mi rispose: «Non vale la pena di andare al Parquet; vi sono già stato, e fui testimone di una conversazione, in cui è detto come il Prévet fosse al corrente dell'affare Rochette». Perciò, Durand, è andato subito da Prévet.

Jaurès: — Prévet aveva presentato contro X una querela, a proposito di circolari inviate agli azionisti del *Petit Journal*. Era un affare totalmente diverso dall'affare Rochette. Prévet, allora, era in conflitto con Rochette per l'affare del *Petit Journal*. Come va che la macchina si è messa proprio in moto poche ore dopo la presentazione della querela Gaudrion nelle mani di Prévet?

Clemenceau: — Ciò, perchè la macchina era montata da gran tempo. Io vi ho detto di aver agito dopo i discorsi dei giornalisti, uditi il 19, nel mio gabinetto...

Clemenceau s'impone a Lépine

Jaurès — E' sembrato alla Commissione che Clemenceau ed il prefetto di polizia non interpretassero allo stesso modo la conversazione avvenuta fra loro al ministero degli interni. Voi, on. Clemenceau, ci avete detto che le vostre intenzioni significavano soltanto che il prefetto di polizia dovesse verificare se, presso il *Parquet*, ci fossero state o no pretese influenze parlamentari. Avete aggiunto di non aver supposto un solo istante che, dopo ciò, Lépine andasse a cercare un querelante. Viceversa, il prefetto di polizia credeva di obbedire a voi facendo di urgenza questa ricerca...

Clemenceau — Lépine ha detto che, per la sua coscienza, egli non eseguisce altri ordini che quelli del suo superiore; ma la coscienza mia non mi permette di accettare questa teoria; quando si hanno tali opinioni, di essere cioè vittima del dovere, allora si fa la parte del martire. Io non ho bisogno della benevolenza di Lépine. Per lui, io ho profonda stima ed ho detto che ne copro le responsabilità. Intendo affermare che egli è un ottimo prefetto di polizia a cui non si può far colpa di errori commessi dai suoi dipendenti. E' chiaro, poi, che Lépine, venuto qui con l'intenzione di star zitto, ha finito per trovare ricordi che contraddicono ai miei. A questo punto, entriamo in un terreno nuovo. Ora dico a Lépine: se in qualche punto ricorda cose molto diverse dalle mie, anche se io avessi commesso degli sbagli, sono certo che questi non si potrebbero attribuire a motivi inconfessabili, e prego quindi Lépine di spiegarsi...

Lépine — Mi si attribuisce forse qualche insinuazione?

Clemenceau — Guardate i giornali di stamane...

Lépine — Io ho detto quale impressione mi fosse rimasta dal colloquio; poi ho aggiunto che per le parole pronunciate, data la memoria eccezionale di Clemenceau, la prudenza mi consigliava di rimettermi ai ricordi di lui. Forse questa è una insinuazione?

Clemenceau — No.

Lépine — Ciò ho detto e ciò ripeto. L'impressione avuta dalle vostre istruzioni è stata così viva, che l'ho tradotta in azione entro quindici minuti. Evidentemente, io mi sono sbagliato...

Clemenceau — Dite piuttosto di essere stato servito male...

Lépine — Senza perdere un minuto, ci si è procurata l'intervista cui si alludeva. So bene che la fretta aveva degli inconvenienti, ma Clemenceau mi aveva detto di agire subito...

Clemenceau — E' vero!

La schermaglia

A questo punto, Lépine tenta una spiegazione dei fatti; ma Clemenceau lo interrompe, e torna a spiegare la sua famosa frase: *Voyez le parquet!*

— Perchè — dice Clemenceau — egli, Lépine, non mi ha dato ascolto? La Prefettura di polizia e il *parquet* non sono dei buoni collaboratori. Sono piuttosto gelosi l'uno dell'altro, ed il servizio ne soffre. La Prefettura di polizia ha agito al di fuori dell'autorità giudiziaria.

Lépine — Eravate voi nella via o nel vostro gabinetto, quando vi ho parlato?

Clemenceau — Io non so nulla.

Lépine — Io credo che in questo momento voi parliate sotto il dominio dei vostri ricordi di giornalista, piuttosto che sotto il dominio dei vostri ricordi di presidente del Consiglio. Io temo che la vostra idea di uomo di opposizione agisca ancora su di voi... Vi è una leggenda che sarei ben felice di distruggere; quella, cioè, che la Prefettura di polizia e l'autorità giudiziaria siano continuamente in conflitto. Nel caso speciale io posso dire che se i miei rapporti col procuratore della repubblica, Monnier, non sono frequenti, pure sono cordialissimi. *Voyez le parquet*, secondo Clemenceau, voleva dire mettetevi d'accordo con esso...

Clemenceau — *Voyez le parquet*, vuol dire niente altro che: *Voyez le parquet*.

Lépine — Voi partite da questa idea: che io non potevo fare nulla di decisivo senza avere prima interpellato il *parquet*. Ora, ciò è materialmente illegale. Io non dovevo prevenire il *parquet*, visto che avevamo avuto numerose conversazioni, di cui Durand era stato l'intermediario. Monnier sapeva come contenersi davanti alle querele; ma io prevedevo che il mio intervento sarebbe stato inutile. Concludendo, io non ho visto il *parquet*; io non l'ho prevenuto; avevo peraltro l'intenzione di prevenirlo e l'avrei fatto se Durand non mi avesse detto che ciò era inutile.

Clemenceau — Durand non vedeva il *parquet* da otto giorni.

Lépine — Ciò esclude forse che la mia azione fosse legale? Forse non è vero che io sono l'ausiliario del *parquet* senza dovere riceverne delle istruzioni? Ausilio vuol dire *soccorso*; io sono andato in soccorso del *parquet*...

Il querelante fabbricato da Lépine

— Stabilito che l'unico mezzo che rimaneva per trovare il querelante era quello di crearlo, io domando a Clemenceau ed a Lépine se essi non riconoscono quale pericolo per i cittadini sia continuare in tale sistema. Perchè avete creduto necessario creare un querelante? Prima di ridurvi a ciò, voi, Lépine, avete chiesto al *parquet* se esistesse o no un querelante autentico?

Lépine — Io sapevo, per mezzo di Durand che vi erano state parecchie querele presentate e poi ritirate.

Jaurès — Ciò è inesatto: il *parquet* vi ha detto che era impossibile agire senza una querela. Il *parquet*, in quel momento, giudicava più prudente continuare ad osservare lo svolgersi dell'affare Rochette prima di prendere una decisione. Ne deriva che l'intervento della prefettura di polizia non poteva avere che un significato: quello cioè che il *parquet* poteva prendere un contegno diverso dal vostro.

Lépine — Io sapevo che vi erano state delle querele ritirate: non sapevo di più. Quando io mi sono recato da Clemenceau, gli ho detto ciò che sapevo in quel momento.

Jaurès — Preoccupato dei pericoli che Rochette faceva correre al risparmio, voi vi sareste assunto il compito di cercare un querelante senza averne parlato col presidente del Consiglio?

Lépine — Io sentivo più vivamente forse del presidente del Consiglio, la necessità di agire presto; ma avrei commesso una scorrettezza enorme se avessi cercato un querelante, interpretando le istruzioni di Clemenceau in senso diverso da quello che egli dava ai suoi ordini. Io mi sono sbagliato sul senso esatto delle sue istruzioni ed ho creduto di agire secondo il desiderio del mio superiore, cercando un querelante. Io non avrei fatto ciò di mia iniziativa...

Clemenceau — Noi siamo d'accordo sulla frase «*voyez le parquet*», perchè bisogna farla finita! Lépine crede di aver detto, 24 ore dopo, che il querelante vi era: io non ho potuto che rallegrarmi di tale notizia che avrebbe rassicurato i pericolanti. Ciò che posso dire si è che non si è trattato mai tra il prefetto di polizia e me, nè di Prevet, nè di Picheraud, nè degli atti che ne sono seguiti. Nell'intervista che è avvenuta nel Gabinetto del presidente del Consiglio, Briand (avendo mio fratello domandato a Lépine se lo avesi ordinato di fabbricare un querelante, Lépine rispose: «Giammai!»

Conclusione sconsolante

Lépine ha concluso con queste parole precise: Signori, è per la terza volta che vengo davanti a voi. Non che me ne dolga, ma vorrei che anche fosse l'ultima! Io vorrei dissipare una impressione che mi sembra scorgere nello spirito di alcuni di voi. Vi è ragione, secondo me, di stabilire una distinzione tra ciò che io chiamerei la mia responsabilità ministeriale e quella che è la mia responsabilità di fronte al diritto comune. Dal punto di vista della prima, risulta, da ciò che vi ho detto ieri e oggi, che io ho sbagliato enormemente interpretando le istruzioni del mio superiore. Vi è qui una scorrettezza amministrativa involontaria da parte mia, della quale l'attuale presidente del Consiglio mi potrà chiedere conto. Ma dal punto di vista dell'altra responsabilità, la sola che voi siate chiamati a giudicare, io vi dichiaro che la giudico allegramente. Io non dico che me ne glori, ma vi assicuro che tutto ciò mi lascia soddisfatto. Tra poco, dopo 30 anni di servizio, mi ritirerò dalla Polizia e avrò appreso che per un uomo pubblico le occasioni di agire utilmente sono rare, perchè le iniziative generose sono paralizzate dal terrore del sospetto. Infatti la debolezza delle democrazie è di essere diffidenti, e il presidente vi dirà che la tradizione risale ad Atene.

«Ebbene, quando io rievocherò nel mio cuore l'affare Rochette, mi dirò che in tale giorno, nella tale ora, io sono stato buon collaboratore della giustizia e non ho perduto la mia giornata. Almeno, tale è la mia opinione. Avevo ben diritto di farla conoscere!».

Gravi parole di Clemenceau

Dopo questa specie di testamento professionale da parte del vecchio prefetto di polizia, Jaurès fa l'ultima domanda a Clemenceau, il quale, concludendo, indica quale fertile campo di indagine si affaccia alla Commissione e dice:

— Quando io comparivo, due giorni or sono, dinanzi a voi, non comprendevo ancora l'affare Rochette. Leggendo poi la deposizione del prefetto di polizia ho capito che il nocciolo dell'affare Rochette ora il conflitto tra la Prefettura di polizia e il *parquet*. Io intendo consigliarvi di proseguire le vostre inchieste sulle persone. Non bisogna temere gli scandali in simili circostanze: io so che Lépine è un uomo di conciliazione e di dovere. Il metodo che consiste nel tagliare alla base il tumore è un metodo che ha i propri vantaggi e finisce per ispirare fiducia in quelli che non hanno nulla da rimproverarsi. Ora, vorrei indicare che sarebbe utile studiare una nuova organizzazione. La Prefettura di polizia rende degli incomparabili servizi; l'uomo che la dirige deve essere fiero del proprio lavoro; se voi potete profittarne per farne uscire una riforma utile, voi avrete reso un grande servizio al paese.

La seduta finisce con queste parole, indubbiamente gravi, le quali indicando dove, nonostante il regime democratico, possono nascondersi enormi pericoli per i cittadini, attribuiscono alle autorità parigine il *record* finora detenuto dalla Questura e dai carabinieri della nostra Napoli con le loro indimenticabili beghe. La Commissione si è aggiornata a martedì, per il quale giorno pensa di interrogare il direttore del servizio delle ricerche, l'antico capo di gabinetto del prefetto di polizia ed il procuratore della Repubblica.

Apprendo, peraltro, all'ultima ora, che poco fa Jaurès ha ricevuto da Clemenceau una lettera, con la quale l'ex-presidente del Consiglio chiede di essere nuovamente ascoltato insieme col prefetto di polizia, Lépine.

L'automobile del Sindaco
contro la carrozza del Presidente del Consiglio

Madrid, 19, sera.

La vettura nella quale si trovava il presidente del Consiglio, di ritorno dalla Camera, è stata urtata dall'automobile del sindaco. Tanto il presidente del Consiglio quanto il sindaco rimasero illesi.

La convenzione per l'arbitrato italo-belga

Bruxelles, 19, sera.

Si è firmata oggi dal ministro belga degli affari esteri e dal ministro d'Italia Boltaro-Costa, la convenzione per l'arbitrato italo-belga.

Il caso Gazzeri
alla IV Sezione del Consiglio di Stato

Roma, 19, notte.

Una questione, di cui si è anche occupata la Camera durante il Ministero Giolitti, fu discussa oggi davanti la IV Sezione del Consiglio di Stato. Si trattava del ricorso del signor Gennaro Gazzeri, ufficiale dell'Amministrazione del dazio consumo, il quale inviava il 29 giugno 1906, al ministro delle finanze, Massimini, una lettera da lui firmata, quale segretario della Camera federale degli impiegati di Napoli, con la quale lettera comunicava due ordini del giorno votati in un Comizio degli impiegati daziari per le tasse di fabbricazione. Questi ordini del giorno dicevano che, esaudendo i *desiderata* per la carriera di questi funzionari, relativi ai posti di volontario del dazio e di verificatore delle tasse sugli affari, non si sarebbe fatto danno alcuno beneficiando due classi di impiegati, e si sarebbe impedito il malcontento, cui accennavano talune frasi dell'ordine del giorno, con danno enorme del servizio e del pubblico. Poco dopo che questi ordini del giorno vennero comunicati, vi fu a Napoli una manifestazione pubblica e venne rivolta una interrogazione alla Camera, per sapere se il Governo avrebbe concesso a questi impiegati l'indennità di residenza. Il presidente del Consiglio rispose stigmatizzando la pubblica manifestazione.

Allora il Gazzeri mandò al presidente della Camera questo telegramma: «Camera federale impiegati Napoli, a nome classe, protesta contro interrogazione voluta dare dal Governo alla manifestazione locale per indennità residenza, riuscita solenne, serena, degna di pubblici funzionari consapevoli dei loro doveri, e invocanti soltanto il diritto di vivere conservandosi onesti; protesta contro Governo che, mentre accorda indennità residenza ferrovieri, la nega ad altri non meno meritevoli e bisognosi; ingiusta politica dei due pesi e delle due misure deve offendere il Parlamento, mentre conviene alla nostra classe persistere nell'agitazione, incoraggiata dalla simpatia della cittadinanza e della stampa».

Il ministro delle finanze, Massimini, a mezzo dell'Intendenza di finanza di Napoli, fece interrogare il Gazzeri, perchè producesse le sue giustificazioni, le quali si ridussero a ciò: che egli aveva agito come segretario della Federazione. Allora il ministro inflisse al Gazzeri la punizione più lieve, cioè la censura. Contro questo provvedimento ricorse il Gazzeri. Il Ministero è rappresentato dall'avvocato erariale relatore referendario Aicardi.

Il Governo russo
non vuole che Tolstoi muoia scomunicato

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 19, sera.

Il Ministero si preoccupa molto delle conseguenze politiche della morte di Tolstoi. Stolipyne teme, giustamente, che scoppino delle dimostrazioni di carattere assai grave se le messe e le cerimonie religiose verranno proibite a causa della scomunica. Il Santo Sinodo si è occupato di questa questione, come vi ho già telegrafato: ma senza prendere una decisione perchè il vescovo vuole conoscere il sentimento di Tolstoi. Perciò Stolipyne, chiede, per ragioni politiche, che nell'interesse della reputazione intellettuale della Russia la scomunica sia tolta, Tolstoi si penta o non si penta. Per ora, corrono trattative fra Stolipyne e il Santo Sinodo; ma non si è giunti ad una soluzione.

A proposito di scrupoli religiosi, si telegrafa da Astapowo che un sergente della guardia, uomo molto bigotto, voleva nientemeno proibire alla famiglia di Tolstoi di accamparsi nella stazione, perchè il capo di essa, conte Tolstoi è scomunicato; per fortuna le autorità sono intervenute.

A proposito della scomunica di Tolstoi e dell'atteggiamento del Governo russo, la *Stefani* comunica che «i giornali di Pietroburgo annunziano che il Consiglio dei ministri, temendo che per la morte di Tolstoi a causa della scomunica dello scrittore, sorgano gravi complicazioni e dissidi religiosi, ha deciso all'unanimità di togliere la scomunica, malgrado l'opposizione del Santo Sinodo che esigeva da Tolstoi un esplicito atto di pentimento».

Continua il pellegrinaggio ad Astrapovo

Secondo telegrammi ricevuti da Astrapowo Tolstoi rifiuta sempre di vedere i membri della sua famiglia. Il suo fedele amico Tchertkoff è il solo che egli consente a ricevere.

Astrapowo è diventato ora la meta di uno straordinario pellegrinaggio che non finisce più. Tutti i treni portano uomini noti ed ignoti al grande scrittore. Parecchi di coloro che arrivano ad Astrapowo non hanno mai visto Tolstoi. Sono per la maggior parte contadini o uomini che devono appartenere alle classi più modeste. Non potendo avvicinarsi al malato vanno e vengono intorno alla piccola stazione in piccoli gruppi lagrimanti angosciati. Spesso recitano preghiere per il ristabilimento del loro grande amico. Quando la notte è giunta si cacciano silenziosi nei vagoni che si trovano fermi sui binari.

Il corrispondente della Novoje Vremja ad Astrapowo telegrafò a mezzanotte che si dovette ricorrere alla respirazione artificiale e che si considera la fine di Tolstoi come prossima.

I bollettini

Mosca, 19, mattina.

Telegrafano da Astrapowo che nuovi medici sono stati chiamati da Mosca presso Tolstoi; che le condizioni del malato continuano ad essere gravi, ma che ogni speranza non è perduta. Ieri la figlia primogenita di Tolstoi è stata ammessa presso il padre. Alle ore 16 la temperatura del malato era discesa a 37 gradi. Mediante un clistere Tolstoi ha potuto prendere qualche cucchiaio di zuppa di orzo e bere un po' di caffè. La respirazione è più facile. Il polso non è cambiato.

Il bollettino delle ore 19 diceva: «Temperatura 36,6; polso 110; respirazione 36. Conoscenza chiara, ma il malato è molto sonnolento e molto debole». Ed ecco infine il bollettino delle ore 22 di ieri: «Lo stato di Tolstoi è migliorato. Temperatura 36,4».

Berlino, 19, mattina.

Telegrafano da Pietroburgo al Berliner Tageblatt: *«Lo stato di Tolstoi va sempre aggravandosi. La debolezza generale si accentua e si continuano le inalazioni di ossigeno. Ad intervalli il cuore è molto agitato.*

«Tolstoi nella notte scorsa perdette la conoscenza; il polso subisce scosse notevoli. Sono state fatte all'infermo iniezioni di canfora. Il Santo Sinodo ha mandato da Tolstoi il vescovo Cirillo: egli darà l'assoluzione a Tolstoi qualora questi mostri un sincero pentimento. Il procuratore del Supremo Santo Sinodo Lukjanoff si è pronunciato favorevolmente per il perdono di Tolstoi (è vero però che a Kiel la Polizia ha vietato le messe per Tolstoi). Il vescovo Cirillo è già arrivato ad Astapowo ed ha avuto un lungo colloquio colla contessa Tolstoi. Il vescovo sarà condotto al letto di Tolstoi solo se questi ne esprime il desiderio».

L'ultimo dramma di Tolstoi
narrato dal principe Troubetzkoi.

Parigi, 19, mattina.

Un redattore del *Journal* ha intervistato il principe Troubetzkoy, il quale è da molti anni amico di Tolstoi e fu spesso suo commensale. L'estate scorsa fece un soggiorno di parecchie settimane presso l'autore di *Resurrezione*, nel suo dominio di Jasnaia Poliana. Il principe Troubetzkoi ha acconsentito a dettare alcuni ricordi di questa gloriosa intimità:

«Io avevo visto Tolstoi l'estate scorsa, e lo avevo trovato giovane, solido, valido; egli faceva sempre la mattina la sua passeggiata solitaria, come in altri tempi. Usciva a cavallo regolarmente, dopo colazione, e lavorava parecchie ore del giorno, più svelto che non in passato. No, Egli non aveva l'attitudine di alcuno che sta per morire, eppure, egli pensava alla morte. Un giorno, mi ricordo, noi attraversavamo, a cavallo, la campagna fiorita. La primavera rinasceva e Tolstoi contemplò lungamente i giovani germogli degli alberi, il cielo azzurro, l'acqua chiara, che correva tra le erbe. Si sarebbe detto che il suo sguardo volesse conservare tutta questa freschezza vivente e bella.

«— Giammai, — egli mi disse, — non ho sentito come oggi la bellezza di queste cose. Io ne gusto meglio la dolcezza immortale ora che so che la perderò ben presto.

«Furono, io credo, le sole parole tristi che pronunciò in mia presenza. Di solito, egli seduceva con una gaiezza famigliare, che non lo abbandonava. Certe sue idee, la sua fede mistica, il suo ardore vangelizzante, vivevano senza tregua negli occhi suoi, ma egli aveva orrore di simbolizzarsi, egli non si cristallizzava in una formula biblica, egli considerava le piccole cose famigliari, egli faceva borghesemente la sua partita a scacchi. Quante volte noi ci siamo misurati in questo giuoco pacifico! Egli si preoccupava degli affari della sua gente, dei moujiks, che lavoravano le sue terre, passeggiava in mezzo ad essi, li interrogava, li incoraggiava, li proteggeva. Nulla gli sembrava pesante come la gloria:

«— Quando io vedo, — egli mi diceva, — quanto il mondo aduli i ciarlatani, io mi chiedo ansiosamente, se io non sono, senza saperlo, e mio malgrado, un po' ciarlatano anche io, perchè il mondo si occupa così di me.

«Egli non era per nulla l'uomo letterato, avrebbe consentito volontieri a non firmare mai le sue opere, se non avesse creduto necessario il peso del suo nome per assicurare la vita e l'espansione delle sue idee. Disprezzava le astuzie inutili dell'arte.

«— Non avete mai fatto dei versi? — gli chiesi un giorno.

«— Ne ho fatti una volta, — mi rispose, — ma non ricomincierò mai, io non comprendo che ci si diverta a stroppiare così le parole, invece di esprimere semplicemente e senza artificio la propria anima.

«Nel paese gli umili lo veneravano come un buon vecchio padre, le sue idee sembravano loro belle, ma essi non misuravano la grandezza di colui che viveva così accessibile in mezzo ad essi. Un contadino, che posava per me, non aveva mai avuto da tanti anni la curiosità di vederlo; egli sapeva ciò che era Tolstoi, non credeva utile di conoscerlo. Per l'umile gente non era un uomo di genio, un apostolo, era un padre dal cuore buono, che tutti amavano molto, perchè parlava loro sorridendo. Pertanto la vita di Tolstoi fu un lungo dramma, uno dei più patetici che si siano mai rappresentati in una coscienza umana. Da molto tempo egli soffocava nel *comfort* che i suoi figli gli imponevano. Egli aveva un bel conformare sua esistenza pratica alle sue concezioni morali, egli doveva arrestarsi di fronte a dei minuti particolari. Se era vegetariano, lo era tanto per igiene che per opinioni filosofiche. Non andava mai a teatro, nemmeno quando si rappresentava *La potenza delle Tenebre*. Non voleva più lasciare interpretare la sua commedia altro che da contadini. Ma tutto il suo essere appassionatamente aspirava ad una più rude libertà. Però il suo cuore era vincolato solidamente, egli amava teneramente la famiglia sua, ma era straziato tra il suo istinto paterno ed il dovere, che gli sembrava sacro, vitale, di unire un esempio eroico alle sue fraterne omelie. Aveva una fede rusticana, sognava un destino umile, chiaro, puro, ma non visse mai da illuminato, come si voleva far credere. Era un uomo tutto compreso di nobiltà e grandezza, ma che rimase sempre un uomo dall'aria pura ed amabile, il più devoto degli amici».

Luzzatti non telegrafò alla famiglia Tolstoi

Roma, 19, ore 11.

E' infondata la notizia che Luzzatti abbia spedito alla famiglia Tolstoi un dispaccio di condoglianza, mentre non era ancora morto. Luzzatti non spedì alcun dispaccio.

La lotta amministrativa a Persiceto
Si prevede la vittoria di Lodi

Bologna, 19, ore 23.

Domani a San Giovanni in Persiceto, come è noto, avranno luogo le elezioni amministrative, che assumono una notevole importanza in seguito alle polemiche esistenti colà tra l'on. Giacomo Ferri e il prof. Odoardo Lodi, polemiche che avranno il loro epilogo prossimamente dinanzi al nostro Tribunale, ove già si discute una causa che aveva molte attinenze con le diatribe persicetane. Scendono in campo per la conquista del Comune i ferriani, che hanno avuto l'adesione dei sindacalisti, e i lodiani: si prevede che il partito di Lodi riuscirà completamente vittorioso. Intanto durante la settimana si sono tenuti in tutti i centri del Comune di Persiceto numerosi Comizi. La città ha assunto un aspetto insolito; i muri son coperti di manifesti, e tutti i discorsi si aggirano sulla grande lotta di domani, per la quale, temendosi disordini, è stato inviato a Persiceto un contingente di soldati, di carabinieri, di agenti e di funzionari di P. S.

L'on. Giacomo Ferri, recatosi a Persiceto in compagnia del maestro Tonelli e di Pompeo Ciotti, membro della Direzione del partito socialista, per tenere un Comizio di propaganda, è stato accolto a suon di fischi, di trombe, di latte all'arrivo, e dopo aver invano tentato di parlare, ha dovuto sotto la protezione della forza pubblica, che ha sciolto il Comizio, risalire in automobile e ripartire, sempre salutato da fischi sonori, per Bologna.

I lodiani naturalmente sono gongolanti per l'accoglienza fatta dalla cittadinanza all'on. Ferri. Il giornale il *Lavoro* uscito oggi, dopo la cronaca del mancato Comizio e del pandemonio che suscitò l'intervento del Ferri, pubblica che «l'indegna provocazione di Ferri non poteva avere esito più soddisfacente. Costui che credeva imporsi, dopo tanti soprusi e dopo tante sopraffazioni e arbitrii, alla nostra popolazione, scortato dalla truppa e dalla sbirraglia e col codazzo dei suoi accoliti di Crevalcuore, Castelfranco e d'Anzola qui richiamati, non poteva avere peggiore sconfessione. La nostra cittadinanza finalmente ha potuto dimostrare tutto il suo disprezzo, ed ora è sodisfatta, e domenica prossima darà il resto». Lo stesso *Lavoro* dedica tutte le sue colonne alla lotta che si combatterà domani, raccomandando la lista dei candidati al Consiglio comunale composta di impiegati, di operai, di coloni, cui fa capo Odoardo Lodi. Afferma che «questo è l'emblema, il simbolo della lotta attuale, la persecuzione degli amici di ieri, oggi avversari accaniti. Egli ha saputo anche e sempre tener alta la fede nell'ideale comune nel decoro della cittadinanza. Gli elettori diranno con la loro sentenza di domani chi dei due ha la loro fiducia, se Odoardo Lodi o Giacomo Ferri, e che gli elettori devono negare il voto ai ferriani, perchè sono il rifiuto del Corpo elettorale e i responsabili di tutti i mali che occorsero alla popolazione di Persiceto da otto mesi ad oggi. Essi rappresentano gli interessi dei grassi borghesi che viaggiano in automobile e speculano e sfruttano il sudore dei poveri lavoratori dei campi, sono i traditori dell'amicizia, gli ingrati, i falsari che ricorrono ad ogni menzogna per assassinare i galantuomini».

Sanguinoso conflitto
tra polizia e rivoluzionari al Messico
Bombe e fucilate — Cento morti

Messico, 19, sera.

Ieri, a Puebla, sono avvenuti gravi disordini. Secondo dichiarazioni ufficiali, vi sarebbero stati 18 morti. Ma i viaggiatori giunti qui dicono che vi sono stati cento morti, tra cui il capo della Polizia.

Secondo il racconto dei viaggiatori, i disordini sono cominciati quando gli agenti di Polizia, con alla testa il loro capo, hanno cercato di disperdere un *meeting* di protesta tenuto in una grande sala, contro la rielezione del Presidente Diaz. Una donna aprì improvvisamente la porta ed uccise, con un colpo di rivoltella, il capo della Polizia. Un combattimento ha avuto luogo tra la Polizia ed i dimostranti. Una bomba fu gettata da una finestra, ed esplose, uccidendo numerosi agenti di Polizia. I locali furono infine sgombrati.

Le truppe arrivate da Messico, rinforzate dalla Polizia rurale, attaccarono la casa, ove i ribelli si erano fortificati, e se ne impossessarono, dopo una viva fucileria da entrambe le parti.

Si calcola a cento il numero dei ribelli uccisi. Tra i morti si trova la donna che aveva ucciso il capo della Polizia. Numerosi fucili ed una grande quantità di munizioni sono stati sequestrati.

Secondo le ultime informazioni, l'ordine è ristabilito. Si assicura che il piano rivoluzionario comporta una rivolta al Messico per domani. Grandi misure di precauzioni sono state prese.

Commenti alla dichiarazione di Asquith

Londra, 19, sera.

I discorsi politici di ieri indicano che la battaglia elettorale che comincierà il 5 dicembre sarà molto vivace. Agli elettori si presenta questa questione molto precisa: La nazione preferisce riformare la Camera dei lordi o limitare i suoi poteri?

I giornali liberali commentano con entusiasmo il discorso di Asquith. Dicono che il presidente del Consiglio ha dimostrato grande coraggio, nonchè sangue freddo per il modo col quale ha accettato la crisi. I giornali conservatori considerano che le critiche formulate ieri dai radicali contro il Governo sono un indizio certo che esiste un disaccordo nelle file ministeriali. I clamori che si elevarono contro i lordi non hanno probabilmente la forza effettiva che avevano alcuni anni or sono. Si dichiara per contro che gli unionisti sono più che mai uniti ed hanno completamente fiducia sull'esito dell'appello al Paese.

Un nuovo movimento di prefetti

Roma, 19, notte.

La *Tribuna* dice di essere in grado di annunziare che il Ministero attende in questi giorni alla preparazione di un nuovo movimento di prefetti, che sarebbe imminente.

Esso integrerà l'altro, che è stato attuato recentemente, e avrà, a quanto si assicura, un nesso di continuità col primo, essendo formato cogli stessi caratteri politici ed amministrativi, tendenti a sperimentare nelle Prefetture il personale dei Ministeri e delle Amministrazioni provinciali. Tuttavia, il movimento sarà alquanto più limitato di quello recente.

La *Tribuna* è informata anche che nel prossimo movimento è stabilito che il commendatore Colucci, prefetto di Aquila, recentemente collocato in disposizione, non si muove più da Aquila.

Un comunicato ufficioso sulla proroga dei poteri alla Commissione d'inchiesta della Minerva

Roma, 19, ore 18.

A proposito della notizia, secondo la quale il Comitato per l'epurazione della Minerva dovrebbe interrompere i suoi lavori, non avendo il Consiglio dei ministri accettata la concessione della proroga dei lavori stessi per decreto reale, il *Messaggero* dice constargli che il Consiglio dei ministri non ha negato la proroga ed ha convenuto anzi nella necessità di concederla.

Essendo d'altra parte imminente la riapertura della Camera non ha creduto di avvalersi del decreto legge che avrebbe potuto apparire ingiustificato. Sarà presentata nella prima seduta del Parlamento un'apposita leggina e sarà chiesta l'urgenza, che si spera sarà subito approvata.

Le donne tedesche e il femminismo

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, novembre.

(P. S.) — Quando a Königsberg l'imperatore venuto come il re di Thule « nell'aula degli alteri suoi padri a banchettar », si lasciò trasportare dal fascino medioevale del luogo, e pronunziò il famoso discorso del diritto divino, regolando in questo modo ai tedeschi elettori la loro posizione, egli non mancò di regolarla anche alle tedesche. Perchè le tedesche non essendo elettrici, ci si poteva domandare quale era la loro posizione di fronte al sovrano. Così l'imperatore pronunziò quelle parole che, giuste o non giuste, sono state forse più discusse che un vangelo apocrifo, e che consigliavano alle tedesche di lasciar stare l'attività politica e quella di associazione, limitandosi ad essere buone massaie e ad educare i loro figli nell'obbedienza al sovrano e alle leggi dello Stato.

Ora, è vero che qualche giorno dopo tutti i giornali umoristici rispondevano alla ammonizione pubblicando la fotografia della Kronprinzessin mentre, armata di una corazza e di un elmo a punta, dirige la parata di non so che reggimento di cui è generalessa. Ma probabilmente il militarismo femminile non dispiacerebbe all'imperatore. Quello a cui tiene evidentemente è di respingere una invasione di suffragismo, per la quale vi è in Germania già pronta la base, e di cui si sentono ogni tanto i primi sintomi. Che se poi le donne volessero degli sproni a una sciabola, sull'esempio della famiglia imperiale, la cosa non sarebbe tanto noiosa quanto un movimento pel voto alle donne. Le amazzoni hanno dato buona prova, mentre le seguaci di Lisistrata sono finite su un teatro del *boulevard*. Ora, se si vuol provvedere, è questo il momento o non lo sarà mai più, e allora parleremo della donna tedesca con lo stupore e lo spavento con cui consideriamo i divertimenti delle suffragette o delle antivivisezioniste.

La donna tedesca attraversa una grave crisi, che minaccia di guastare per sempre il suo carattere, che non ha raccolto durante il lungo percorso nella storia altro che lodi e complimenti. E la crisi è determinata da due ragioni; adesso la donna tedesca lavora e studia. Volendo esser giusti, occorrerebbe nominare un'altra causa di crisi, ed è questa: che la donna tedesca si fa elegante. So bene che la frase suona molto strana, e che troverà degli increduli e della gente che non comprenderà il valore dell'argomento; eppure è così, ed è importante che sia così. La tedesca comincia a giungere ad una certa eleganza, spesso ad una certa raffinatezza attraverso strade che non sono state calcate finora da nessuna figlia d'Eva; la sua scorza esteriore si raggentilisce mercè un movimento simultaneo di cose che non si sono mai occupate di eleganza o magari di donne, come sono, ad esempio, il mondo degli affari e la volontà del paese.

Quest'ultima, sopratutto. I tedeschi si sono annoiati di sentirsi dire che le loro mogli sono le donne peggio vestite del mondo, hanno pensato alle origini del fatto, alla possibilità di ripararo, e sono venuti nella conclusione che a tutto c'è rimedio. Da questi desiderii è nata una campagna tenace, un movimento tra estetico e comico, destinato a persuadere le donne che hanno da dedicare alla loro *toilette* più tempo e fatica, più denaro ed arte che non facevano le donne cherusche ai tempi di Arminio. Questa campagna si svolge, pare impossibile, in gran parte sui giornali, che la trattano con la profonda serietà abituale ai tedeschi, e sopratutto ai giornali tedeschi. Occorre essere straniero per sentire a volte il lato sottilmente comico di un articolo che predica alle donne di vestirsi con grazia, e di non lasciarsi spaventare dalle mode francesi.

Si pensa con una certa malinconia alle nostre donne che non hanno certi spaventi, e che sarebbe molto imprudente incoraggiare a sostenere la dignità del paese con un vestito nuovo... E d'altra parte, accanto alla volontà del paese, vi è il mondo della finanza, vale a dire la rete dei grandi empori che ha ormai soggiogato Berlino, e che si è arricchita di numerose imitazioni in tutte le città più piccole. Wertheim, Tietz, Harbzog, Israel, Salomon, sono ormai in Germania nomi di importanza universale, e prendono nella vita berlinese molto più posto che il Printemps o Lafayette non ne prendano nella vita parigina. Sono i grandi interessati alla questione dell'eleganza nazionale; e per stabilire una corrente d'idee favorevole alla loro causa, per allargare la loro clientela, sono alla testa di una vera e propria crociata, che ha per mezzi l'abbassamento di prezzo, la *réclame*, l'associazione, la conferenza, la vetrina, tutti i sistemi di propaganda che la vita moderna ha creato. E il successo non manca. Comincia quasi a nascere la tedesca elegante; è una eleganza da *Warenhaus*, ma è pur sempre una eleganza, come Berlino è arrivato ad essere una bella città per mezzo della polizia, dell'asfalto e delle strade diritte. Una estetica di second'ordine, che non manca dei suoi effetti, dà un certo carattere a Berlino e alla berlinese.

Si comprende che una donna che comincia ad essere elegante, smette di essere la massaia che Guglielmo desidera. I pangermanisti e gli uomini della vecchia scuola lo sanno così bene che nel loro programma politico vi è, pare strano, la lotta contro il *Warenhaus* corruttore. Che il grande magazzino a buon mercato possa esser considerato elemento di corruzione, parla già in favore della vecchia semplicità tedesca; perchè come si dovrebbe qualificare il gran sarto, il gran pellicciaio che mette alla moda proprio l'ermellino, o la modista che non fa cappelli al di sotto di 300 lire! Occorrerebbe citare un'altra volta Sodoma e Gomorra. Ma la donna tedesca comincia dove le altre finiscono, e per lei è considerato corruttore quel *Warenhaus* che i mariti degli altri paesi considerano come un minor male fra i tanti. Ma oltre ad essere elegante, la donna tedesca lavora. Non credo vi sia nel mondo una civiltà in cui alla parte femminile tocchi tanta copia di lavoro quanto nella civiltà tedesca. La ragazza da marito, che attende in casa il liberatore fra i canarini e il ricamo, la ragazza da marito classica non esiste più, o continua la tradizione solo nelle case dell'aristocrazia e della più ricca borghesia. Nel popolo e nella borghesia media, la ragazza comincia a lavorare a sedici anni. A Berlino, la ragazza va via di casa: come un maschio, va a vivere per suo conto la sua vita. Si forma così una massa grigia di lavoratrici, operaie, venditrici, commesse, impiegate di commercio, che fornisce almeno la metà del lavoro compiuto nella città. I *Warenhaus* non impiegano che donne, per vendere, per tenere la contabilità, perfino per la sorveglianza e la polizia interna; e ci sono una ventina di questi grandi magazzini che impiegano ognuno molte centinaia di donne. Il commesso di negozio non esiste, il piccolo impiegato di commercio è sostituito rapidamente dalla donna, e le masse operaie femminili sono imponenti. La curiosità della donna-cocchiere è anche rappresentata da un paio di carnose matrone che pompeggiano nell'uniforme azzurra sulla cassetta di un cocchio; non manca la donna avvocato, e le medichesse sono comuni. Voler negare ad un simile esercito di esseri che lottano per l'esistenza come i loro confratelli maschi, il diritto di organizzarsi, è un tentativo senza speranza. Chi ha interessi deve trovare i mezzi per difenderli, e appoggi delle dottrine etiche del genere di Königsberg significa non capire la situazione. Tanto più che le donne lavorano e lottano in condizioni infinitamente peggiori di quelle in cui si trovano gli uomini. Non si può combattere il femminismo che abolendo il lavoro delle donne, tanto vero che le donne tedesche, così entusiaste dell'imperatore, hanno preso malissimo la ramanzina. Onde, comizi, discorsi e proteste.

Ma le donne tedesche non lavorano soltanto; esse studiano anche. O non è la stessa cosa? Eh, non si sa. Per le donne, per lo meno, non è la stessa cosa. Quanto poche fra le studentesse che affollano sempre più le aule universitarie covano dopo molti anni di studio l'uovo di un libro, magari di un libro di volgarizzazione scientifica! E pochissime si dànno alle arti libere, quasi nessuna al giornalismo, di cui tutti i non giornalisti dicevano che è un mestiere fatto apposta per le donne. Lo studio universitario sembra quindi per la donna un divertimento personale più che un faticoso e utile lavoro. Somiglierebbe molto da vicino alla antiquata pittura all'acquerello, se non avesse i suoi lati gravi, dal punto di vista antifemminista. La questione della medicina, penserete voi, lo studio esagerato dell'anatomia... No, in Germania non si pensa a trovar del male in questi scogli scientifici, che non possono far paura, dato il cambiamento enorme che è avvenuto nella donna e nella sua istruzione negli ultimi trent'anni. Dal momento che tanto le ragazze leggono Maupassant, Maria di Magdala, Hofmannsthal, non val la pena di spaventarsi per una lezione di medicina.

I lagni provengono dal fatto che, diventando studentessa, la tedesca entra a far parte di una corporazione che ha abitudini e tradizioni abbastanza pericolose. Uno studente tedesco è, come si sa, molto diverso da uno studente italiano. Oltre il dovere di studiare se può, egli ha il dovere di bere, di usare un linguaggio libero e sdegnoso di eufemismi, di battersi, di disprezzare la morte, di portare il berretto, di fare insomma una quantità di cose che non s'accordano con la gonna. Tutte le tradizioni e le abitudini dello studente sono ispirate dal bisogno di ostentare una fiera maschiezza, che può dal resto arrivare senza danno alla villania.

Come fare ad applicare una simile maniera d'essere per l'appunto a delle donne, le quali dovrebbero distinguersi piuttosto con l'ostentazione di dolce femminilità! Questo è il problema di fronte a cui sono presentemente i tedeschi, e che la voce energica del rettore dell'Università di Berlino ha imposto con una giustificata protesta. I primi saggi di organizzazione studentesca femminile sul modello delle corporazioni di studenti si sono avuti quest'anno. In tutte le università si sono formati « corpi » di studentesse con nomi classici e classicheggianti. I colori del corpo sono portati sotto forma di nastri, in certi corpi perfino sotto forma di sciarpe o cappellini che dir si voglia. Una studentessa che aveva Apollo in seno non ha tardato a pubblicare il libro delle canzoni delle studentesse; perchè bisogna sapere che il vangelo dello studente tedesco è il suo libro di canzoni, un miscuglio di canzoni patriottiche, comiche, liriche, qualche volta un po' troppo libero, che si è formata col tempo prendendo testi da tutti i poeti e applicandovi musiche di tutti gli autori. Le canzoni formano l'accompagnamento del *Kommers*, che è la seduta bacchica della corporazione, in cui gli studenti bevono tutta la notte sotto gli ordini del più anziano: fra ogni giro di *chopes* si canta una canzone, e si ricomincia. Siccome la canzone è preparatoria al bere, è apparso come un pericoloso sintomo che le studentesse avessero un libro di canzoni da *Kommers*. Infatti il libro è misteriosamente sparito dal commercio, e non se ne è parlato più, dopo che ne furono fatte delle recensioni nei giornali con dei saggi che non mancavano di interesse. Ricordo una canzone che aveva per ritornello: « Perchè nessuna è *acqualis*, Alla *filia medicalis*!

Di simili *filiae medicalis*, o *philosophalis* che siano, la Germania è molto in sospetto. Le canzoni, la fiaccolata per il centenario dell'Università in cui le studentesse si trovarono fra gli studenti che intonavano la famigerata canzone: *Der Papst lebt herrlich auf der Welt* (la vita del Papa è una bella vita, ecc), il *Kommers* che seguì alla fiaccolata e in cui le studentesse bevvero tutta la notte cogli studenti, tutto questo è inquietante, anche perchè non se ne vede la fine. Dove s'andrà a cascare? Nel duello rituale, tipo Heidelberg? Questo sono le nuove preoccupazioni.

E di fronte a questo, predicare contro il femminismo sembra un po', come dire, antiquato. Occorrerebbe predicare contro il maschismo.

Il Congresso dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni

Parma, 19, ore 21,30.

Oggi ha avuto luogo la prima giornata del Congresso nazionale dei dipendenti dalle pubbliche Amministrazioni. Il Congresso, aperto alle 10, nei locali dell'Università popolare, fu preceduto da un ricevimento fatto dal Municipio di Parma. La seduta fu aperta dal presidente onorario, signor Francesco Ponzingi. Sono presenti ventiquattro Associazioni, con 45 delegati, e in rappresentanza di 11,750 inscritti. L'assemblea delibera di discutere domani l'organizzazione di classe, dovendo intervenire altri delegati. Si discute il tema: « Esenzione dalla tassa di ricchezza mobile per gli stipendi fino a L. 2000 ». Relatore è il signor Guido Gistardi, di Milano.

Dopo un'ampia discussione, cui parteciparono molti congressisti, fu approvato un ordine del giorno, con cui si fa voti:

« 1.o che la legge di accertamento e di riscossione dell'imposta sul reddito di ricchezza mobile venga riformata nel senso di esonerare dall'imposta gli stipendi e salari fino alle 2000 lire;

« 2.o ridurre sensibilmente l'aliquota di imposta degli stipendi e salari superiori alle 2000 lire annue, applicando per essi il principio della progressività.

« Delibera di continuare una viva agitazione per ottenere l'approvazione di questa legge riparatrice ».

Il Congresso venne quindi rinviato a domani.

L'arresto d'una infanticida

Parma, 19, ore 21.

In una casa della strada Elevata, di San Lazzaro Parmense, un muratore, mentre puliva un pozzo nero, scoperse un cadavere di un neonato, che aveva al collo strettamente legato un fazzoletto, ed era involto in un panno lordo di sangue. Denunziato il fatto ai carabinieri, questi avvertirono il pretore e la Questura. Ai primo si recò sul posto, la Questura inviò il delegato Pelilli. Il cadavere fu rinchiuso in una cassetta per le ulteriori pratiche dell'Autorità giudiziaria. Il delegato intanto iniziò le indagini tra gli abitanti della casa, e cadde i suoi sospetti su di una fanciulla diciottenne, che, interrogata, dichiarò di essere ignara di ogni cosa. Il delegato però chiese che la ragazza fosse visitata da un medico. La ragazza aderì, ed il medico, dottor Silvestri, compì la visita, che diede risultati assai gravi. La ragazza allora non negò più: narrò invece con grande indifferenza di aver amato un giovane del luogo, di essere divenuta madre e di aver soppressa la creatura nata, senza però aver avuto per complice il proprio amante. In seguito a tale confessione la ragazza venne arrestata e tradotta alle carceri di Parma.

Il Maschio Angioino di Napoli

A Napoli, in occasione delle prossime feste commemorative del cinquantenario del plebiscito, feste alle quali interverrà il Re, si assicura che il Maschio Angioino sarà finalmente scoperto ed isolato. Ma di questi giorni si è diffusa, riferita dalle gazzette, una notizia piuttosto strana, la quale si riferisce alla stabilità e alla solidità del prezioso Arco d'Aragona, che fa parte del monumento, tante volte illustrato come un capolavoro di scultura. Pare che i lavori fatti per consolidare l'arco abbiano incontrato enormi difficoltà in una specie di voragine che si sprofonda proprio sotto la base dell'arco per ben 14 metri. E finora non si sarebbe riuscito a trovar la via per colmare questo abisso o per lo meno metterlo in condizioni tali che la statica dell'arco non rimanga in persistente pericolo.

Una goletta in pericolo salvata da un rimorchiatore

Spezia, 19, ore 21.

La scorsa notte imperversò sul nostro golfo un violento fortunale. La nave goletta *Adele*, comandata dal capitano Carlotti, di ritorno da Genova, aveva a bordo l'equipaggio composto di nove persone. Sorpresa dal fortunale, gettò l'àncora nella punta Mesco presso Vernazza, chiedendo urgente soccorso. Il delegato del porto telegrafò alla locale Capitaneria del porto, chiedendo soccorso, trovandosi la goletta a circa 50 metri da terra, in pericolo di naufragare con l'intero equipaggio. Nonostante l'imperversare del fortunale, dalla Spezia partirono immediatamente, a bordo del rimorchiatore *Labor*, il palombaro cav. Serra, l'ufficiale di porto cav. Pallone ed il marinaio Frattini della locale Capitaneria. Nella traversata si incontrarono in una fortissima corrente di levante; il mare agitato impedì loro nelle prime di prestare un pronto soccorso. Dopo inauditi sforzi, l'equipaggio del veliero potè gettare a bordo del veliero pericolante due grossi cavi, ed iniziare così i lavori di salvataggio. Solamente però nel pomeriggio poterono rimorchiare la goletta che già aveva perduto le due ancore. Alle 18, rimorchiata dal *Labor*, arrivava nel nostro golfo. Si deve al pronto soccorso del *Labor* e del cav. Serra se si è potuto salvare l'equipaggio e la goletta, perchè un semplice ritardo sarebbe bastato perchè il veliero fosse perduto coll'intero equipaggio. Il veliero appartiene all'armatore Sizzoni di Livorno, inscritto al compartimento di Livorno, ed era proveniente da Genova e diretto a Cagliari con un carico di carbone.

"MADOL,,

La signora che il capitano Meynier, tuttora irreperibile, ha assassinata, la baronessa d'Ambricourt, dai racconti dei cronisti, che in questi giorni hanno ampiamente illustrato la misteriosa tragedia con cui si chiuse la sua vita, appare uno strano e interessante tipo di donna di mondo, bella e intellettuale. Divorziata da un primo marito, ella collaborò, con il pseudonimo di Madol — tratto dal suo prenome di Maddalena —, irregolarmente a parecchi periodici, nel 1907 pubblicò un romanzo di costumi militari che ottenne un successo meno che mediocre. Ella era molto conosciuta anche in numerosi ristoranti notturni ed in parecchi locali di Montmartre. Molto coquette, adorava il flirt, ed aveva sempre intorno a sè una folla di adoratori. Questi particolari possono forse spiegare la folle gelosia del capitano, per quanto altri elementi debbano indubbiamente aver concorso al delitto.

Due quartieri parigini allagati

La Senna, ingrossata dalle recenti pioggie, continua ad aumentare: le acque, a Parigi, già hanno superato in due punti gli argini, invadendo la linea degli Invalidi e via Félicien David.

Uxoricida perchè il Tribunale gli toglie il diritto di educare i figli

Berlino, 19, sera.

Il segretario comunale Bormann, che abita a Spandau, presso Berlino, era ieri citato per la causa di separazione che sua moglie gli aveva intentato. A quanto sembra il Bormann era un giocatore sfrenato ed aveva anche poco rispetto per la fedeltà coniugale. La moglie, dopo aver sopportato il marito per qualche tempo, finì collo stancarsi e chiese la separazione.

Il Tribunale ieri mattina dichiarò il Bormann colpevole e sciolse il matrimonio, togliendo al Bormann il diritto dell'educazione dei figli. Il Bormann si mostrò eccitatissimo per la condanna e lasciò la sala del Tribunale senza dir parola.

Mezz'ora dopo uscì anche la moglie, che si diresse verso casa per via Tegel. Ad un tratto il Bormann, che l'aveva attesa fuori, le si fece incontro e mostrò di voler parlare al padre della moglie, che l'accompagnava. Questi gli intimò di allontanarsi, ma invece il Bormann, avvicinatosi, estrasse di tasca una rivoltella e sparò in direzione della moglie un colpo, che andò fallito. Prima che le si potesse trattenere, il Bormann esplose un secondo colpo, ma questa volta però appoggiando la bocca della rivoltella ad un'orecchio della moglie, la quale cadde a terra fulminata.

Subito dopo il Bormann si diede alla fuga e fu arrestato soltanto perchè si era fermato per ricaricare l'arma. A quelli che lo volevano fermare egli gridava: « Lasciatemi; voi non sapete la storia: essa mi ha rubato i figli! ».

A quanto sembra, l'assassinio era premeditato.

Giornali e riviste

Che i nomi abbiano un fascino singolare ed un'importanza di evocazione e di richiamo non si può certo negare. Un critico francese, giorni sono, non esitò ad asserire che la più gran virtù letteraria di Gabriele d'Annunzio è quella di scoprire dei bei nomi e che la più bella pagina della *Figlia di Iorio* è quella dove si fa la presentazione dei personaggi! Balzac — ricorda l'*Atlantic Monthly* in un articolo riprodotto dal *Marzocco* — aveva anch'egli la fortuna, non tanto d'inventare, quanto di scoprire dei bei nomi. L'aver veduto scritto « Z. Marcas » sopra una strada, gli inspirò la trama di un racconto. I nomi eran per lui pregni di sogno e di storia. Anche Meredith sapeva trovare magnifici nomi per i suoi personaggi. Come suona bene il nome di Clare Doria Forey! E' tanto bello che è troppo irreale e non si riesce perciò a prendere interesse al personaggio che lo porta. Si sente che è stato inventato, creato; ma non trovato. Ci sono dei nomi che inspirano confidenza; dei nomi che inspirano ripugnanza. Altri che sembrano destinati a risponder nel mondo. Merry del Val è un nome destinato ad esercitare una grande influenza nella vita d'un prelato. E pensate quale nome ha posto l'imperscrutabile provvidenza nelle mani di una persona che porta un nome così pacifico ed ingenuo, come Thérèse Humbert! Invece chi presterebbe fede ad una donna che si chiamasse Ann-Aurelia Diss Debar? Ad un uomo che si chiama Godfrey Conquest non sembra ci sia bisogno di chiedere nessuna presentazione, nessuna referenza. Ci sembra di conoscerlo già abbastanza. I nomi possono dar la chiave di intrighi complicatissimi. Forse Dreyfus non avrebbe tanto sofferto se non si fosse chiamato con un nome tanto tedesco. Il nome ha esercitato un'influenza maligna sul suo possessore... e ne è venuto l'*affaire*! I grandi romanzieri inglesi hanno avuto la fortuna di scoprire, più che di inventare, i nomi dei loro eroi. Dickens ha trovato quelli meravigliosi di Quilp e Pickwick. Richardson avrebbe potuto trovare per la sua prima eroina un più adatto nome che Pamela? E Clarissa Harlowe? Non si sente che è una donna, dal suo nome stesso, destinata alla tragedia? Se questa eroina si fosse chiamata Anzemone La-Winston o Emma Woodhouse le stelle non avrebbero sorriso al suo destino. Ma talvolta che ironia nei nomi! Chi direbbe che Chantepie de la Saussaye è quello d'uno scorbutico scienziato nordico?

***

Benedetto Croce nell'ultimo numero della sua *Critica* riassume una polemica carducciana del 63, che si svolse fra Bologna e Napoli, su tre o quattro saggi politici del tempo, fra Angelo Camillo De Meis e Francesco Fiorentino conservatori e monarchici da un lato e Giosuè Carducci ribelle e repubblicano dall'altro. La polemica, cessata per i buoni uffici del Mayno e del Gandino, è tanto più interessante in quanto il Carducci non aveva voluto fare un posticino alle sue prose di quella controversia fra le schermaglie di *Ceneri e Faville*. Ben dice il Croce che essa interessa per il suo significato storico e propriamente di storia della cultura: poichè non era causata dal contrasto di parte, ma bensì da una dissertazione più filosofica che politica pubblicata dal Fiorentino intorno al *Sovrano*. E' evidente, dice Benedetto Croce, che ciò che irritava e ribellava il Carducci era la forma di pensiero, lo stile, di colturo, che appariva nello scritto del De Meis, che scriveva sulla *Rivista Bolognese*: « Due correnti d'idee prevalgono in Italia. L'una è quella delle idee dei neocattolici e dei vecchi giobertiani delle teorie del soprannaturale: idee morte, che invano si tenta di risuscitare; l'altra, la grande corrente, è quella delle idee di Mazzini, della quale il ceto medio è imbevuto, e i giovani sono generalmente invasati... Le idee del Mazzini sono quelle di Voltaire, di Rousseau, di Condillac e del padre Soave: sono, vale a dire, le idee non del secolo XIX, ma del secolo XVIII. I mazziniani però non lo sanno, e le accettano per giusta moneta: credono anzi che sia il *non plus ultra*, idee italiane, nuove di trinca, originali, vere e piene di avvenire; e ci giurano come sopra un vangelo... Il Mazzini fu il più gran male, non intendo ora all'indirizzo politico, ma alla nostra cultura, avvezzandoci nella sua arida superficialità ad essere presuntuosi e superficiali... Non sono idee italiane, ma francesi, e non hanno niente che vedere con la nostra vera tradizione filosofica, che è quella di Vico e di Bruno. Ora, è noto che col Bruno il mazziniano Carducci ebbe sempre malumore, e del Vico non seppe che il nome ». La polemica, nel suo complesso, è un episodio, impersonato nel De Meis e nel Carducci, del contrasto tra la mentalità e cultura meridionale e quella dell'Italia media, contrasto che allora, nei primi anni dell'unità, doveva riuscire più stridente.

***

Le nozze in alcune regioni della Brettagna, e specialmente in quella di Scaër, rinnovano ancora, se non del tutto, per molta parte gli usi ed i costumi di un secolo fa. Costumi che, dall'ora del fidanzamento al giorno nuziale, fanno pensare ad un'epoca di patriarchi. Un tempo — scrive la *Tribuna* — per la domanda di matrimonio si usava rivolgersi al sarto del paese: egli era adibito, dalla consuetudine, all'ufficio di Mercurio, e compiva le sue funzioni di galante messaggero recando per caduceo uno stelo fiorito di ginestra, a simboleggiare l'amore. A compenso gli veniva donato un paio di calzoni bianchi ricamati ad un lato di un fiore giallo. Era il suo diritto! Immaginate dunque che abbondevole guardaroba doveva fornirgli il ricavato del fonte presso Le Faouët. La consegna poi della fidanzata allo sposo era un affar serio. Il giorno del matrimonio nella corte della giovine conveniva un'allegra folla di gente a cavallo: ogni cavaliere recava in groppa al suo sumendonte una donna che chiedeva di condurre all'altare la fidanzata. Si formava così un corteo a scorta dello sposo, che, solo, sulla sua cavalcatura, si presentava alla casa della promessa: ma la porta era chiusa! Che fatica per farla aprire! A un segno convenuto un rustico *difensore* scioglieva, in lode del fidanzato, un floritissimo epitalamio; a nome della giovine rispondeva un altro verboso *disputeur*. Tra i due s'ingaggiava una gara d'eloquenza. Finalmente le porte si schiudevano, ma la cerimonia non era compita: la casa era trasformata in un fornito giardino, ma fra le molte donne la fidanzata rimaneva irreperibile. Una vecchia parente presentava al giovine tre, quattro invitate, chiedendo se in qualcuna di esse gli avvenisse di riconoscere colei ch'egli cercava: lo sposo sapeva per ognuna trovare una frase cavalleresca e rispondeva alla domanda negativamente. Superata la prova, gli veniva consegnata la fidanzata: « Avvicinati, giovine! Ecco la compagna che tu hai scelta: sei tu che ormai dovrai difenderla, sei tu che dovrai renderla felice! Fa che nessuno mai la vegga piangere alla porta della tua casa, come una straniera ».

***

Sono curiose le avventure in capo alle quali Edison riuscì finalmente a lanciar sul mercato la lampada elettrica. Appena balenatagli l'idea della luce incandescente egli pensò alla sostanza per la quale avrebbe potuto farvi passare la corrente senza determinare l'incenerimento. Dopo alquante ricerche, si decise pel carbone e provò ad impiegare quello che poteva ottenere bruciando del refe. Preso un pezzo di cotone forte, lo piegò a foggia di bulbo, lo fissò in una pera di cristallo, lo bruciò senza spezzarlo, estrasse l'aria dalla pera, e v'immise la corrente. Subito la luce fu: una luce di otto candele. Ma quanto tempo sarebbe durata? Edison ed i suoi assistenti si sedettero intorno al bulbo incandescente, determinati di non abbandonarlo fino a che non si fosse spento. Stettero lì tutta la notte. Era ancora acceso. Vi stettero tutto il giorno seguente. La notte successiva fecero delle scommesse sulla durata della lampadina, che pareva non dovesse smorzarsi più. Ma venne meno ancora al riferito giorno. Allora Edison capì che il carbone era senza dubbio la sostanza ad hoc, ma che ci voleva ben altro che del carbone di refe. Perchè non adoprare, invece del carbone di bambù? L'inventore si fece portare una pertica di bambù, ne trasse una fibra sottile, la carbonizzò e vi fece passare la corrente. L'esperimento fu ottimo. La nuova lampadina rimase accesa per oltre una settimana. Immediatamente, Edison diramò ordini telegrafici per l'accaparramento di tutte le pertiche di bambù che stavano sul mercato. Entro sette giorni ebbe quattromila dollari di queste asticciuole di bambù immagazzinate per suo conto in varie città degli Stati Uniti. Così, in *Natura ed Arte*.

Leggete in settima ed in ottava pagina

L'EROINA e L'UOMO SENZA NOME

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Nuovo fiorire di rose attorno al matrimonio del Duca degli Abruzzi?

Milano, 19, mattina.

Enrico Cavacchioli scrive da Lugano al *Secolo* che lunedì scorso, mentre avveniva a Moncalieri il matrimonio di Clementina del Belgio, il Duca degli Abruzzi si recava in automobile da Venezia a Lugano. Solo.

Si lasciò precedere da un grande fascio di orchidee e fece visita alla sua... fidanzata. Una visita di pura convenienza... che durò quattro ore. Il Duca ripartì poi col suo *chauffeur*.

E fu questo l'unico avvenimento che ruppe un po' la monotonia del soggiorno. Miss Elkins riceveva, del resto, una corrispondenza voluminosa, che quotidianamente le veniva respinta dall'*Agence Maritime* di Rue Scribe a Parigi, e preparava, si dice, in solitudine ed in raccoglimento quello che domani provocherà certo una esplosione di meraviglia: la sua conversione.

Perchè questa conversione sintomatica, se vera, rappresenterebbe l'avvicinarsi quasi immediato del suo matrimonio. La diversità di religione era uno degli ostacoli fondamentali; poichè ora l'ostacolo sia per cadere....

Mercoledì scorso, 16 novembre, qualche giorno dopo la visita del Duca degli Abruzzi, arrivò improvvisamente a Lugano, da Nervi, ove sta villeggiando con sua moglie, Kermit Elkins.

Subito dopo fu mandato a chiamare monsignor Alfredo Peri-Morosini, già uditore di nunziatura all'ambasciata di Monaco di Baviera e di Parigi, ora vescovo di Lugano.

Monsignore si affrettò ad accorrere all'albergo degli Elkins, si intrattenne a colloquio per quaranta minuti, e ritirò al palazzo vescovile. E nello stesso giorno ricevette il ricambio della visita, in forma quasi ufficiale: la signora Elkins e sua figlia si recarono al Vescovado.

Questo scambio di cortesie che in altri momenti sarebbe passato inavvertito, fece nascere subito il sospetto, confermato poi più tardi, di una prossima conversione di miss Catherine al cattolicismo. Per la conversione, infatti, sembra che sia veramente avvenuto un pieno accordo. La cerimonia, perciò, dovrebbe aver luogo, a quanto ci riferiscono, in questi giorni, a Lugano o a Nervi. Ed il matrimonio, conseguenza immediata, si dovrebbe celebrare entro la fine dell'anno, o al più tardi ai primi giorni del gennaio 1911.

E' imminente per questo, l'arrivo in Italia del senatore Elkins, il quale sarebbe stato ammalato, come affermava il *New York Herald*, ma così lievemente da non destare nessuna apprensione.

Cavacchioli assicura, per bocca di persone degne di fede, che sarebbero ora appianate tutte le difficoltà diplomatiche, che dopo la nota smentita della *Stefani*, che annunciava il matrimonio definitivamente sfumato, il Principe comparve a Parigi, carico di doni, e avvolto da un mistero impenetrabile.

Regalò a miss Elkins dei gioielli preziosi, a suo fratello un superbo fucile da caccia. Si diffusero ancora voci di matrimonio. Si tornò a smentire. E finalmente si entrò nella fase di oggi, quella che sembra la fase definitiva, tanto che miss Elkins già avrebbe ordinato il suo abito nuziale in una grande sartoria di Place de l'Opéra.

Un incidente grave al direttissimo Milano-Roma alla stazione di Figline

Roma, 19, ore 10.45.

Il direttissimo Milano-Roma, giunto a mezzanotte a Roma, ebbe un incidente alla stazione di Figline, che, per la prontezza di spirito del macchinista, non ebbe conseguenze gravi.

Il macchinista del direttissimo di Milano, che non ferma a Figline, giunto a qualche centinaio di metri dalla stazione, ha veduto il disco aperto, indicante via libera. Entrò sullo scambio a grande velocità e continuò la corsa.

Ad un tratto, però, dal capannone adibito al deposito del materiale rotabile, staccato e sospinto dal vento, un carro si è mosso. E siccome il binario ha in quel punto una lieve pendenza, così il carro ha acquistato una notevole velocità, oltrepassò lo scambio ed è entrato nel binario del direttissimo. Il macchinista ha dato il contro-vapore ed ha messo in azione i freni. La distanza però era troppo breve. La locomotiva del direttissimo è andata a cozzare contro il carro, frantumandolo. I viaggiatori, alla scossa violenta, sono stati presi dal panico e si precipitarono dai vagoni.

Nell'urto anche la locomotiva riportò gravi danni e la linea rimase ingombrata. E' stata ordinata un'inchiesta.

Scomparsa misteriosa di un professore a Roma

Roma, 19, mattina.

I giornali rendono pubblica oggi la notizia che circolava già da parecchi giorni della scomparsa del prof. Sebastiano Parovanelli, di anni 30, insegnante di lingua inglese all'Istituto Superiore di studi commerciali di Roma, e figlio del comm. Emilio Parovanelli, capo degli uffici di revisione della Camera dei deputati. Il Parovanelli si recò il 4 corrente all'Istituto e dopo avere dato il tema di esame d'inglese, uscì partendo per Anzio con un amico, allo scopo di riposarsi della stanchezza nervosa causatagli dai soverchi studi. Egli infatti preparava la tesi per ottenere la libera docenza all'Università. Ad Anzio il Parovanelli, stando all'albergo, avrebbe compiuto tali stranezze, da fare dubitare sul perfetto equilibrio della sua mente. Il 6 corrente, poi, ebbe una vivace discussione col suo amico ing. Rossi e quindi è sparito senza che si sia riuscito a ritrovarlo.

Il padre del Parovanelli, avvertito, partì subito per Anzio, e fece le più minute indagini anche nelle stazioni intermedie fra Anzio e Roma. Sembra accertato che il giovane professore abbia fatto da Anzio ritorno alla capitale. Egli è alto, ha i baffetti rossicci, il viso tondo, cammina leggermente zoppo. Quando partì non aveva in tasca che 135 lire e l'orologio d'oro.

Come sarà costituita la Camera d'Alsazia e Lorena

Strasburgo, 19, mattina.

La *Strassburger Post* descrive nel modo seguente la costituzione della Camera che l'Alsazia e la Lorena saranno autorizzate ad eleggere secondo la promessa che il cancelliere ha fatto nel suo primo discorso al Reichstag. Essa conterrà 5 membri stabili, cioè il vescovo di Strasburgo ed il vescovo di Metz, il presidente del tribunale, il presidente del Concistoro luterano, il presidente del Concistoro della chiesa riformata. Gli ebrei non saranno rappresentati stabilmente, perchè non hanno Concistoro. I membri elettivi sono divisi così: uno alla comunità religiosa ebrea, uno alla università, quattro ai Consigli comunali di Strasburgo, Metz, Mulhousen e Colmar, tre ai Consigli di agricoltura, due alle Camere di commercio di Strasburgo e Metz, ed uno per quella di Mulhousen e di Colmar; uno per la Camera dei lavori di Strasburgo e tre per ciascuna corporazione del lavoro. Oltre a questi il Kaiser ha il diritto di eleggere i membri in numero superiore alla metà del numero totale della assemblea.

Fabbriche distrutte da un incendio

Nantes, 19, mattina.

L'altra notte, alle 3.30, si è sviluppato, nella fabbrica di biciclette Red, un incendio che si è comunicato rapidamente alle case vicine, tra cui ad alcune fabbriche di lino e cotone. La fabbrica Mauri è completamente distrutta, così pure la fabbrica di biciclette e parte di altri edifici e stabilimenti. Tutti gli immobili sono poi danneggiati dall'acqua occorsa per spegnere l'incendio. I danni ammontano ad un milione. Si crede che l'incendio sia doloso, giacchè un altro incendio è avvenuto pochi mesi fa in eguali circostanze. E' stata perciò aperta un'inchiesta.

Il padre di Crippen è morente

Los Angeles, 19, sera.

Il signor Crippen, padre del dentista, rimasto molto impressionato della condanna a morte di suo figlio, si è ammalato, ed ora si trova morente.

Sanguinarie prodezze di marinai americani a Cherbourg e Brest

Brest, 19, mattina.

L'altra notte è stata a Brest, a causa della presenza in rada di una Divisione navale americana, fertile di incidenti di ogni specie. Una discussione sorta in un'osteria di via Lafontaine, per il pagamento di diverse consumazioni che erano state ordinate dai marinai americani, che in numero di una ventina e molto sovreccitati dalle bevande, ha messo in questo stabilimento un chiasso infernale. I marinai minacciavano di rompere ogni cosa. Gli agenti di polizia arrivarono, col loro capo Friner: i marinai americani hanno rivolto il loro furore contro di essi, malmenandoli e colpendoli, prendendo in seguito la fuga. Alle una del mattino una rissa è scoppiata in via del Siam, tra borghesi e marinai americani. Gli agenti di polizia sono accorsi per separare i belligeranti. I marinai americani si sono ancora gettati sugli agenti e li hanno colpiti, ferendone uno gravemente. Le pattuglie hanno dovuto intervenire. Questa mattina, alle 4, i marinai americani, sul *quai* del porto commerciale, hanno raccolto dei carri e dei lunghi tavoloni che servono a scaricare le merci, appiccandovi il fuoco, in prossimità di diversi barili contenenti del nitrato. Gli agenti di servizio, i doganieri e la Polizia del porto commerciale, in unione alle guardie notturne, sono subito accorsi numerosi ed immediatamente hanno spento un immenso braciere, che minacciava di provocare un'esplosione, le cui conseguenze sarebbero state delle più gravi.

Il contrammiraglio comandante la Divisione americana, informato di tutti questi incidenti, ha deciso che alla notte pattuglie organizzate dalle sue navi circolino. Il prefetto marittimo ha prescritto l'organizzazione durante la notte di pattuglie di marinai e soldati per tutta la durata del soggiorno della squadra americana a Brest.

I fatti violenti che sono avvenuti l'altra notte hanno vivamente allarmato la popolazione. Essa temeva che i marinai della Divisione americana continuassero le loro prodezze. Questo timore era giustificato. Nel momento in cui telefono, risse al coltello ed alla rivoltella avvengono un po' dovunque nei diversi quartieri, tra americani e borghesi. I marinai francesi appartenenti agli equipaggi dei nostri incrociatori hanno soccorso un marinaio del *Lusitania*, col ventre squarciato da una coltellata. Il disgraziato, trasportato all'ospedale, vi è morto, ed il suo omicida è stato arrestato. In via Lafontaine è avvenuto un enorme assembramento di popolo, perchè un marinaio del *Kansas* è caduto colpito al dorso da una coltellata.

Un altro è stato raccolto colla testa spaccata, in seguito alla rissa.

La popolazione è letteralmente terrorizzata. La Polizia ha organizzato degli arresti in massa. La forza armata è stata richiesta. Un giovane ufficiale, che ho visto al posto di polizia, mi diceva in un francese molto accentuato: «E' deplorevole evidentemente. I sudditi americani sono i primi a deplorare queste violenti scene, che sono opera di stranieri reclutati nelle diverse nazioni per la composizione degli equipaggi americani. Bisognerà prendere certo delle gravi misure di protezione, che il popolo calmi».

Un secondo omicida è stato arrestato. Un agente è stato leggermente ferito nella mischia.

A Cherbourg

Anche a Cherbourg i disordini prodotti dai marinai americani sono stati gravissimi.

Duecento di questi marinai hanno stanotte invaso i caffè di via Coligny. La loro espulsione fu resa necessaria col concorso della Polizia e di una pattuglia. I marinai opposero alla forza pubblica una tale resistenza, che gli agenti hanno dovuto incrociare le baionette. Il capo della pattuglia fu disarmato da un americano. Quando furono fuori dal caffè, gli americani hanno cominciato a far cadere una pioggia strana di proiettili, di sassi, di bottiglie, ecc. contro i vetri del caffè. Qualche sasso fu lanciato anche contro gli agenti. Scene deplorevoli sono continuate durante la notte.

Le delusioni e i dispiaceri della contessa di Lonyay

Berlino, 19, mattina.

Il corrispondente viennese del *Lokal Anzeiger* manda al suo giornale una interessante lettera sulla contessa di Lonyay, figlia del morto Re del Belgio. Come si sa, essa dovette rinunziare alla metà del suo appannaggio ed al suo titolo di duchessa d'Austria per poter sposare il conte di Lonyay, che è conte soltanto dal 1896. La contessa sarebbe ora pentita del fatto, e desidera ardentemente gli onori che le si rendevano un tempo. Un suo segretario si occupa di cercare le notizie che riguardano la contessa e di scrivere ai giornali, i quali non hanno aggiunto al nome di contessa di Lonyay il titolo principesco, invitandoli a ricordarsi che la contessa è nata principessa del Belgio. Finora la contessa aveva frenato la sua ambizione, perchè le sue finanze non le avrebbero permesso di mantenersi come una principessa deve; ma adesso che, morto Leopoldo, una parte dell'eredità è pervenuta nelle tasche di lei, essa desidera trovare una forma per riacquistare il suo titolo, e per lo meno godersi la gloria; e siccome non può andare a Corte a Vienna, perchè suo marito non ha diritto di entrare alla Hofburg, essa cerca un formulario che le permetta di entrare nel mondo dell'etichetta.

Essa contava di prendere parte alle nozze della sorella a Moncalieri, e di prendervi parte come principessa del Belgio, ma la malattia (?) della principessa Clotilde ha fatto sospendere ogni invito. Questa è stata la prima delusione. La seconda delusione l'ha provata per l'accoglienza che il *ballon d'essai* della nomina del conte Lonyay ad ambasciatore a Parigi ha trovato nel mondo diplomatico della capitale francese. La notizia era stata lanciata dall'*Agenzia Reuter*, ed evidentemente era stata messa in giro per tastare il terreno: se la contessa fosse stata sicura di ottenere a Parigi quello che essa desiderava, vale a dire quello che conviene ad una principessa belga, la notizia avrebbe trovato la conferma; invece le mogli degli ambasciatori esteri a Parigi hanno dichiarato che la contessa, in ogni caso, avrebbe dovuto accomodarsi ad essere l'ultima nelle cerimonie ufficiali, perchè essa sarebbe stata l'ambasciatrice meno anziana. Per questa ragione la notizia della *Reuter* non ha avuto più conferma.

Pure lasciando al corrispondente del *Lokal Anzeiger* la responsabilità della sua informazione, ho creduto, per dovere di cronaca, comunicarvela.

Il capitano Meynier ha anche derubato la sua vittima?

Parigi, 19 mattina.

Durante le perquisizioni operate nell'appartamento della via Roma, una constatazione molto interessante è stata fatta dal capo della polizia signor Hamard. Frugando nei vestiti della vittima, non si sono trovati indizi particolari, ma esaminando la borsa da passeggio, Hamard fu molto sorpreso di non trovarvi nessun portamonete, e soltanto cinque centesimi in spiccioli di rame. Secondo informazioni raccolte presso i domestici, la signora D'Ambricourt non usciva mai senza prendere con sè almeno un centinaio di franchi, che metteva nella sua borsetta. Se ne conchiude che il capitano, il quale si era ridotto per vivere agli espedienti più diversi, abbia preso il denaro che si trovava nell'elegante borsetta della signora.

I genitori del capitano si sono rovinati per pagare i debiti del figlio e salvare l'onore della famiglia. La madre del miserabile raccontava con queste parole la triste storia: «Noi viviamo molto modestamente a Saint-Menehoud colla pensione di mio marito, ex-impiegato alle Ferrovie dell'Est. Abbiamo fatto di tutto per dare una posizione onorevole a nostro figlio, e ci siamo rovinati per pagare le sue maledette marachelle. Egli menò sempre, grazie ad incessanti espedienti, una vita avventurosa. Per far fronte ai debiti suoi, noi abbiamo dovuto anche ipotecare due piccole case, che costituivano il nostro unico patrimonio. Sono ridotta ora, per vivere, a dar delle lezioni di piano». La madre però cessò di sentire ancora il figlio...

Spaventoso incendio a Londra

Tre vittime umane

Londra, 19 mattina.

E' scoppiato un incendio in una fabbrica di bottoni a Birmingham. Tre giovani rimasero sepolte ancora viventi. L'incendio fu determinato dalla caduta di una lampada su di una cassa di celluloide.

Bollettino Militare

Roma, 19, ore 21.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, reca le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

L'Avanzo, colonnello capo di Stato Maggiore VIII Corpo d'armata, è promosso maggior generale e nominato comandante brigata Pinerolo — Ilamorino, id. comandante legione carabinieri reali Napoli, id. id. è destinato addetto Comando generale Arma carabinieri reali — Pesno, maggiore generale addetto Comando generale Arma carabinieri reali, è nominato membro della Commissione per l'esame delle proposte di ricompense al valor militare.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Sailer, tenente colonnello incaricato delle funzioni di capo sezione Ministero guerra, cessa da tali funzioni — Montanari, maggiore addetto Comando (Corpo comandato Ministero guerra), è incaricato delle funzioni di capo sezione Ministero guerra — Flastri, maggiore capo Commissione militare di linea Venezia, è trasferito addetto Comando Corpo.

Capitani trasferiti nel Corpo di Stato Maggiore con la destinazione per ognuno indicata:

Garibaldi Farini, regg. cavalleggeri di Piacenza, destinato Comando Divisione territoriale di Livorno — Giuliano, 3.o artiglieria fortezza, id. Comando XII Corpo d'armata — Franchino, 1.o artiglieria montagna, id. id. Divisione territoriale Brescia — Deambrosis, 2.o id. fortezza, id. id. Istituto geografico militare — Santini, 2.o fanteria, id. id. XII Corpo d'armata — Mercatelli, 65 id., id. id. Divisione territoriale di Piacenza — Businelli, 3.o regg. artiglieria campagna, id. id. Divisione territoriale Bologna — Beasone, 18 id., id. id. Divisione territoriale di Bari — Vaccari, 17 id., id. id. Divisione territoriale di Perugia.

Delmastro, colonnello comandante 25 fanteria, nominato capo di Stato Maggiore II Corpo d'armata — Caputo, colonnello capo di Stato Maggiore II Corpo armata, esonerato e destinato Istituto geografico militare.

ARMA DI FANTERIA.

Vecchi, capitano 53 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per la durata di due anni — Bechi, id. in aspettativa speciale a Napoli, è richiamato in servizio 31 fanteria con decorrenza per gli assegni — Belledonne, id. id. a Cagliari (Cagliari), id. id. 46 id. dal 28 id., id. 58 dal 1.o id. — Ponza di San Martino, id. id. a Torino, 2 id. id. 33 id., dal 26 id. id. id. dal 1.o id. — Ricci, tenente in aspettativa per sospensione dall'impiego ad Ancona, è richiamato in servizio 16 fanteria con anzianità e con decorrenza per gli assegni — Paganuzzi, capitano 2.o alpini, è collocato in aspettativa speciale per la durata di un anno — Brunelli, id. 38 fanteria, id. id. per la durata di due anni — Cordara, capitano 3.o, è collocato in aspettativa speciale per la durata di un anno — Cabiati, id. in aspettativa speciale a Casale, è richiamato in servizio 53 fanteria con decorrenza per gli assegni — Maculani, id. id. a Parma, id. id. 2.o id. dal 7.o id. id. id. dal 16 id. — Lamberti-Zanardi, id. id. a Sala Braganza (Parma), id. id. 55 id. dall'8.o id., id. id. dal 10 id. — Codevilla, tenente in aspettativa per sospensione dall'impiego, a Tortona (Voghera), è richiamato in servizio 40 fanteria con anzianità e con decorrenza per gli assegni — Colonna, sottotenente id., a Porto Venere (Massa), id. id. 1.o id. dal 7.o id. con anzianità e con decorrenza per gli assegni — Crema, capitano 28 fanteria, è nominato aiutante di campo della brigata Savona — Borro, id. 28 id. è trasf. in 79 fanteria — Venezia id. 22, id. 64 fanteria, cessando di essere comandato distretto Caserta — Scoparro id. 69 id.; Quaglia, tenente 2.o alpini, e Pulvirenti id. 6.o bersaglieri, sono comandati al battaglione specialisti del genio — Rosati, tenente stabilimenti di pena, è trasferito 87 fanteria — Aymini id. 26 fanteria, id. 7.o alpini — Mazzoli id. 69 id., id. 5.o id. — Arcamone id. 83 id., id. 4.o fanteria — Siesto, sottotenente 20 id., id. 22 id. — Il maggiore Panlano, dell'8.o bersaglieri; il capitano Tron, del 13 fanteria, ed i tenenti Carossini del 2.o alpini e Masola del 10 bersaglieri, sono trasferiti nel R. Corpo di truppe coloniali di Eritrea e s'imbarcheranno il 27 novembre.

Catoni, sergente maggiore, è nominato sottotenente nel 58 fanteria — Celso, allievo, è nominato sottotenente nell'80 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Arena e Biffarini, allievi, sono nominati sottotenenti e destinati rispettivamente ai reggimenti cavalleggeri Piacenza e Monferrato.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Marini, maggiore Arsenale costruzioni artiglieria Napoli, è promosso tenente-colonnello con anzianità e con decorrenza per gli assegni, continuando come sopra — Giovanardi, sottotenente 10 art. fortezza (assedio), è dispensato a sua domanda dal servizio, è iscritto tra gli ufficiali di complemento (distretto Firenze) ed è assegnato all'8.o art. fortezza.

I capitani d'artiglieria in servizio permanente, inscritti nell'Annuario militare con anzianità, sono ammessi al secondo aumento quinquennale ed il loro stipendio annuo normale è così portato a L. 4800.

I tenenti d'artiglieria in servizio permanente, iscritti nell'Annuario militare con anzianità, sono ammessi al secondo aumento quinquennale ed il loro stipendio annuo normale è così portato a L. 350.

Graziani, maggiore 9.o art. fortezza, cessa d'essere comandato alla Direzione d'artiglieria di Venezia — Giancale, id. 2.o id., è nominato capo della Commissione di linea di Venezia — Martinelli, id. Direzione artiglieria di Napoli, è trasferito 3.o art. fortezza — Messina, id. 2.o art. fortezza, id. 4.o id. — Ragusa, id. 9.o id., id. 5.o id. — Bazan, id. 4.o id., id. 6.o id., continuando comandato Scuola di guerra — Sansangelo, capitano 21 art. campagna, id. Direzione artiglieria Venezia — Camicola, tenente 2.o art. fortezza, id. 5.o art. fortezza — Molzo, capitano 1.o montagna, è comandato battaglione specialisti del genio — Piazza, id. 8.o campagna, è comandato battaglione specialisti del genio — Roggeri, id. 16 campagna, cessa, a domanda, di essere comandato Scuola applicazione artiglieria e genio — Avigliano, sottotenente Scuola applicazione artiglieria e genio, è trasferito 8.o fortezza.

ARMA DEL GENIO.

Trollo, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per la durata di due anni a Torino, è dispensato per sua domanda dal servizio permanente e inscritto col proprio grado e con anzianità nel ruolo degli ufficiali di complemento dell'arma stessa ed assegnato al 1.o genio (distretto di residenza Torino) — Morle, tenente-colonnello battaglione specialisti del genio, è nominato comandante del battaglione specialisti del genio (incaricato).

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Ioj, maggiore a disposizione (comandato al Ministero della Guerra), cessa di essere comandato come centro e comandato alla Direzione del genio di Roma (Sotto-Direzione di Perugia), continuando a disposizione — Grillo, colonnello comandante il Distretto di Palermo, è collocato in posizione ausiliaria per ragioni di età — Labzer, id. id. id. Avellino 18 id. id. — Pellegrino, capitano al Distretto di Campagna, id. id. id.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Pisano, tenente medico all'infermeria presidiaria di Girenti, è dispensato, per sua domanda, dal servizio permanente; inscritto col suo grado e con la sua anzianità nel ruolo degli ufficiali medici di complemento ed assegnato al Distretto di Roma — Falchi, tenente medico in regg. cavalleggeri di Treviso, è comandato al battaglione specialisti genio — Bevilacqua, id. id. id. di Aquila; Solari, id. ospedale Alessandria, sono trasferiti al R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea, a loro domanda e prenderanno imbarco a Napoli.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE.

I seguenti capitani contabili sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età, dalla data per ciascuno indicata: Bonrello, 53 fanteria, dall'8 novembre 1910 — Bortilotti, ufficio personali vari (comandato al Ministero della guerra) dal 3 id. — Bonichi, legione allievi carabinieri, dal 1.o id. — Pinto, reggimento lancieri di Firenze, dal 16 id. — Sepolieri, capitano contabile 53 fanteria, ha rinunciato al passaggio nel ruolo degli ufficiali commissari.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE DI SERVIZIO AUSILIARIO

Ufficiali collocati a riposo per anzianità di servizio, inscritti nella riserva ed insigniti della Onorificenza per ciascuno indicata:

Fenoglietto, colonnello fanteria, personale permanente Distretti, Distretto di Torino, nominato commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia — Brigatti, capitano, personale permanente Distretti, in servizio temporaneo 5.o alpini, collocato a riposo a sua domanda per anzianità di servizio, inscritto nella riserva e nominato cavaliere nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

I seguenti ufficiali di fanteria cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento, sono inscritti a loro domanda nel ruolo degli ufficiali di riserva con lo stesso grado ed anzianità:

Sottotenenti: Rossano, sottotenente fanteria, Distretto Cuneo, Deposito Cuneo, dispensato da ogni servizio militare per infermità non dipendenti da cause di servizio.

I seguenti ufficiali di fanteria cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento:

Sottotenenti: Dalforno, Distretto Mondovì, Deposito Mondovì.

I seguenti sergenti allievi ufficiali sono nominati sottotenenti di complemento di fanteria e destinati effettivi per mobilitazione al Deposito o reggimento per ciascuno indicato:

Fassi, Distretto Casale, id. 3.o alpini, id. 3.o alpini — Lupano, id. Casale, id. bersaglieri Torino, id. 12 bersaglieri — Balestrero, id. Torino, id. Ivrea, id. 53 fanteria — Lucchini, id. Novara, id. Novara, id. 7.o fanteria — Chatrian, id. Ivrea, id. 4.o alpini, id. 4.o alpini — Alloatti, id. Torino, id. Novara, id. 41 fanteria — Garrone, id. Torino, id. Ivrea, id. 91 id. — Torra, id. Alessandria, id. Alessandria, id. 37 fanteria — Vigliarchio, id. Pinerolo, id. 3.o alpini, id. 3.o alpini — Locarni, id. Vercelli, id. Vercelli, id. 53 fanteria — San Giorgio, id. Ivrea, id. Ivrea, id. 54 fanteria — Crowther, id. Torino, id. Ivrea, id. 92 id. — Bono, id. Torino, id. Ivrea, id. 92 id. — Berio, id. Torino, id. Ivrea, id. 49 id. — Serra, id. Novara, id. Novara, id. 7.o fanteria — Debernardi, id. Alessandria, id. 1.o alpini, id. 1.o alpini — Seneci, id. Torino, id. Vercelli, id. 91 fanteria — Gianolla, id. Cuneo, id. Alessandria, id. 49 fanteria — Grammatica, id. Torino, id. Alessandria, id. 91 id. — Oliearo, id. Alessandria, id. Alessandria, id. 37 id. — Rolando, id. Pinerolo, id. bersaglieri Torino, id. 8.o bersaglieri — Girardi, id. Varese, id. bersaglieri Torino, id. 12 id. — Balbieri, id. Novara, id. bersaglieri Savona, id. 9.o bersaglieri — Solano, id. Vercelli, id. Vercelli, id. 8.o fanteria — Belardini, id. Torino, id. Alessandria, id. 40 id. — Fabris, id. Mondovì, id. Mondovì, id. 91 id. — Martina, id. Cuneo, id. 2.o alpini, id. 2.o alpini — Giudice, id. Voghera, id. bersaglieri Asti, id. 12 bersaglieri — Coricco, id. Mondovì, id. Mondovì, id. 91 id. — Gherzi, id. Novara, id. Novara, id. 24 id. — Ambrosini, id. Torino, id. Vercelli, id. 92 id. — Ghio, id. Mondovì, id. Mondovì, id. 44 id. — Cavassa, id. Torino, id. bersaglieri Torino, id. 6.o bersaglieri — Dersani, id. Torino, id. bersaglieri Torino, id. 1.o bersaglieri — Colombo, id. Casale, id. Alessandria, id. 50 id. — Dagna, id. Alessandria, id. bersaglieri, id. 7.o bersaglieri — Muttini, id. Novara, id. Novara, id. 23 fanteria.

I seguenti allievi ufficiali sono nominati sottotenenti di complemento nelle armi sotto indicate:

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Rondelotti, 1.o artiglieria da montagna, destinato a Casale, ed assegnato al 1.o artiglieria da montagna — Scoffone, 1.o id. montagna, id. Casale, id. 22 id. id. — Corio, 1.o id. montagna, id. Torino, id. 5.o id. campagna — Sardi, 11 id. campagna, id. Alessandria, id. 11 id. id. — Casoli, reggimento artiglieria a cavallo, id. Novara, id. 15 id. id.

ARMA DEL GENIO.

Boffa Tarlalia, 5.o genio, distretto di Torino, destinato al 5.o genio — Avondino, 5.o id. id. Torino, id. 5.o id. — Bertolè, 5.o id., id. Vercelli, id. id. 6.o id. — Clemente, 5.o id., id. Torino, id. 2.o id. — Gilodi, 5.o id. id. Novara, id. 2.o id.

I seguenti sergenti allievi ufficiali sono nominati sottotenenti di complemento nei Corpi sottoindicati:

CORPO CONTABILE MILITARE.

Bianco, trasferito al distretto di Torino, alla Direzione commissariato I Corpo armata, assegnato all'ufficio di prima nomina, I Corpo di armata.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Dallarole, trasferito al distretto di Vercelli, alla Direzione commissariato di Torino ed assegnato alla legione carabinieri Torino — Potti, sotto tenente medico distretto Torino, Direzione sanità Torino, in servizio ospedale Torino, trattenuto in servizio con assegni per altri sei mesi a sua domanda.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE.

Negri, capitano (Torino), distretto Torino, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di milizia territoriale ed è iscritto nel ruolo degli ufficiali di riserva.

UFFICIALI IN CONGEDO PROVVISORIO.

Ceresa, tenente artiglieria distretto Torino, l'assegno complessivo del controindicato tenente col quinquennio di grado è portato a L. 3600.

UFFICIALI DI RISERVA.

Arma di fanteria. — Ravera, colonnello, distretto Cuneo — Paoletti, tenente colonnello, id. Cuneo — Bardi, colonnello, id. Torino.

Personale permanente dei distretti. — Lodi, capitano contabile distretto Casale, in seguito a cambio di residenza, è trasferito al distretto di Piacenza.

Pei cambi di guarnigione

Il Ministero della guerra ha annunziato i cambi di guarnigione, che dovranno effettuarsi entro l'autunno del prossimo venturo anno. Questa disposizione viene a troncare d'un tratto le discussioni che avevano luogo in questi giorni nei Circoli militari, sulla possibilità di vedere finalmente adottato il sistema delle sedi fisse. Gli attuali cambi, corre voce, che suscitarono vivo malcontento.

La Brigata Re va da Verona a Udine, cambiando residenza colla Brigata Roma, che va da Udine a Verona — Il 1.o regg. fanteria da Verona va a Conegliano, al posto dell'80 reggimento, che va a Verona — Così la Brigata Pavia cambia residenza, da Firenze a Ravenna, colla brigata Ancona, che va da Ravenna a Firenze. I quattro reggimenti delle due Brigate vanno: il 27 fanteria da Firenze a Rimini, al posto del 69 fanteria, che va a Firenze; il 28 fanteria va da Firenze a Ravenna, al posto del 70 fanteria, che va a Firenze. Finalmente le Brigate Lombardia e Toscana si scambiano fra di loro, andando la prima da Brescia ad Alba, e la seconda da Alba a Brescia. I quattro rispettivi reggimenti andranno: il 73 da Brescia ad Alba, al posto del 78, che andrà a Bergamo; il 74 da Brescia andrà a Bra, al posto del 77, che andrà a Brescia. Per ultimo, il 5.o fanteria andrà a Messina.

I Comandi di Brigata di questi quattro reggimenti non cambieranno.

Per la cavalleria si avranno i seguenti cambi di guarnigione: il regg. *Nizza cavalleria* da Milano andrà a Savigliano, al posto del *Savoia cavalleria*, che andrà a Milano; il regg. cavalleggeri *Foggia* da Napoli ad Aversa, al posto del regg. cavalleggeri *Lodi*, che andrà a Napoli; il regg. cavalleggeri *Monferrato* da Lodi ad Udine, al posto del regg. cavalleggeri *Vicenza*, che andrà da Udine a Lodi.

Bollettino giudiziario

Roma, 19, ore 21.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura — Storia, consigliere di Sezione alla Corte di Appello di Potenza, è collocato a riposo col grado onorifico di Presidente di Sezione di Corte d'Appello — Testa, presidente del Tribunale di Borgotaro, contro il quale è stato emesso un mandato di comparizione dal giudice istruttore del Tribunale di Genova, è sospeso dalle funzioni e dallo stipendio — Coviata, uditore, vice-pretore al 1.o mandamento di Alessandria, è, per sua domanda, esonerato dalle dette funzioni di vicepretore ed è destinato a prestar servizio alla R. Procura del Tribunale di Campobasso — Allioni, uditore presso la R. Procura del Tribunale di Torino, è destinato a prestar servizio al mandamento di Vercelli — Alfero, uditore presso la R. Procura del Tribunale di Torino, è destinato a prestare servizio al 1.o mandamento di Alessandria — Casalegno, uditore presso il Tribunale di Torino, è destinato a prestar servizio al mandamento di Torino — Motta, uditore presso il Tribunale di Torino, è destinato a prestar servizio al 4.o mandamento di Torino — Carosio, uditore alla R. Procura del Tribunale di Torino, è destinato a prestare servizio al 8.o mandamento di Torino.

Cancellerie e Segreterie — Picasluga, cancelliere presso il Tribunale di Chiavari, è, per merito, nominato segretario alla Procura Generale della Corte d'Appello di Catanzaro — Balsimelli, vicecancelliere al Tribunale di Torino, destinato a prestare servizio alla Procura generale della Corte d'Appello di Napoli, è tramutato al Tribunale di Napoli — Mariotti, vice-cancelliere alla Corte d'Appello di Genova, in servizio da oltre 10 anni, è, per sua domanda, collocato in aspettativa per due mesi — Donadei, alunno gratuito in soprannumero presso la Corte d'Appello di Torino, ove non ha ancora preso possesso, è, per sua domanda, tramutato al Tribunale di Catania — Cavassa, sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Chiavari, è, per sua domanda, nominato cancelliere alla pretura di Sampierdarena.

Notari — Canessa, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel comune di Varese Ligure (distretto notarile di Chiavari) — Venne concessa al notaro Musso la proroga fino a tutto il 20 gennaio 1911 per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel comune di Castiglione Chiavarese.

Culti — Venne concesso l'*Exequatur* alla Bolla Pontificia con la quale fu nominato il sacerdote Martina al beneficio Parrocchiale di S. Secondo di Pinerolo.

REATI E PENE

Le insegne dei negozi ed i marchi di fabbrica

(Tribunale civile di Torino).

Certa Tonelli Pasqualina apriva tempo fa in Torino negozio di busti sotto l'insegna del *Corset Parisien P. E. di P. Tonelli* e col motto «Bien faire et laisser dire», depositando il relativo marchio secondo le norme di legge ed ottenendone regolare brevetto di privativa.

In seguito a ciò l'industriale Severino Rota, che pure in Torino ha negozio di busti, evocava in giudizio la Tonelli, e dopo aver premesso che egli esercitava lo stesso commercio fin dal 1907 con l'insegna di «Nevs au Corset de Paris», che nell'esercizio del commercio, nell'etichetta, nell'intestazione, nelle lettere e avvisi di pubblicità si qualificava come Ditta «Au Corset Parisien» e che inoltre sotto tale titolo riceveva la corrispondenza sia dall'estero che dall'interno, si lagnava di sleale concorrenza da parte della Tonelli stessa ed instava a che alla medesima fosse proibito di usare più oltre dell'insegna sopradetta.

D'altro canto la Tonelli chiedeva venisse respinta la domanda avversaria ed a sua volta, in via riconvenzionale, che fosse proibito al Rota di usare sulle sue lettere, etichette, ecc. la dicitura: «Au Corset Parisien» siccome a lei sola spettante in virtù del citato brevetto.

Il nostro Tribunale, dopo aver premesso che le due diciture «Au Corset Parisien» ed «Au Corset de Paris» non vogliono indicare di per se stesse lo smercio esclusivo di prodotti parigini, ma debbono invece considerarsi quali marchi o titoli astratti di negozio; che d'altra parte essendo risultato come il Rota fosse solito usare già prima ed ancora attualmente i due titoli distinti e diversi l'uno sopra il negozio, l'altro sulle etichette, lettere, avvisi annunzi di giornale, ecc., e trattandosi nella fattispecie di usurpazione di insegna o di distintivi di negozio, credette di esaminare se ciò si verificasse in relazione al modo con cui l'attore contraddistinse sempre il suo esercizio rispetto ai terzi, ed all'uopo osservò che il fatto di avere la Tonelli nella sua insegna usata precisamente uno dei due titoli del Rota, adoperandolo altresì nella *réclame* al pubblico, non può a meno di far sorgere quella confusione che rende sleale la concorrenza.

«Ed infatti — dice testualmente la motivazione della sentenza — questa per non essere tale dovrebbe basarsi soltanto sulla bontà della merce in modo che l'acquirente sappia da quale Ditta se la procura per evitare che i clienti di una Ditta inavvertentemente, a danno della Ditta stessa, si rivolgano a Ditte concorrenti».

Osservò poi il Tribunale che deve essere accolta la domanda del Rota indipendentemente dal brevetto di privativa ottenuto per il proprio marchio dalla Tonelli, brevetto di cui invece è sprovvisto il Rota.

La legge, infatti, del 30 agosto 1868 è stata pronunciata allo scopo di proteggere i nuovi ritrovati del commercio e dell'industria ed impedire illecite concorrenze col concedere ai diversi produttori ed inventori di contraddistinguere legalmente le loro merci ed industrie con nomi e timbri speciali; è però logica la conseguenza che il brevetto deve avere il carattere della novità, in caso contrario deve ritenersi come nullo, poichè il legislatore non potrebbe moralmente coprire con la sua sanzione usurpazioni che altri potesse fare a danno di terzi che prima del brevetto di privativa esercitassero quell'industria sotto un marchio od insegna per la quale il brevetto fosse concesso.

Per queste considerazioni, ritenuto altresì nel fatto in esame l'esistenza del dolo, cioè del fine illecito di recare, a proprio vantaggio, un danno alla controparte, il Tribunale conchiuse proibendo alla Tonelli di più oltre conservare l'insegna «Au Corset Parisien» e di usare commercialmente di detta dicitura con facoltà al Rota di procedere alla distruzione delle insegne, dovunque si trovino.

Sostennero le ragioni del Rota gli avvocati Baër e Villata; per la Tonelli l'avv. Vinay di Roma.

Un mortale investimento automobilistico

(Tribunale Penale di Torino - 19 novembre).

Un giovane patrizio, il conte Raimondo Gani, guidando il 26 giugno scorso una automobile sullo stradale che da Torino conduce a Canale, in territorio di Poirino, investiva, urtandolo col parafango della parte posteriore, il contadino Marengo Giacomo che sulla banchina riservata ai pedoni, faceva la stessa strada. Il poveretto riportava varie lesioni, e tra le altre due gravissime: la doppia frattura della tibia, e la frattura in tre punti del perone. Ricoverato d'urgenza all'ospedale di San Giovanni, il Marengo due giorni dopo moriva.

L'Autorità giudiziaria, facendo carico al Gani — che guidava l'automobile senza essere munito della licenza di circolazione e del certificato di idoneità — di non avere moderata la velocità per quanto la strada fosse ingombra di carri, fatto che fu causa dell'investimento, rinviò a giudizio il giovane conte per omicidio colposo.

Ieri, avanti il Tribunale, il Gani tentò di dimostrare che l'investimento era avvenuto non per imprudenza o negligenza propria, ma per un caso fortuito; ma i giudici, convinti della responsabilità del conte Gani, lo condannarono condizionalmente alla detenzione per mesi quattro, alla multa di L. 300 ed all'ammenda di L. 50.

I parenti della vittima erano stati risarciti prima del giudizio.

Presidente: avv. Gallenga — P. M.: avvocato Garrone — Difesa: avv. Cavaglià — Cancelliere: Gai.

Il giovanetto omicida assolto

(Corte d'Assise di Torino — 19 novembre).

E' terminato oggi il processo del giovanetto Gamb'o Mago Giovanni, accusato, come già dicemmo, di omicidio. Dopo l'arringa dei patroni di Parte civile Gherardini e Torchio, che oltre alla condanna dell'imputato chiamarono la rifusione dei danni, dopo la requisitoria del Pubblico Ministero cav. Facchinetti che, pur sostenendo l'accusa, ammise la provocazione, perorarono per la Difesa gli avvocati Federici e Palazzo illustrando, alla stregua dei fatti e delle risultanze della causa, la tesi della legittima difesa.

Ed i giurati, attenendosi a questo giudizio, lo mandarono assolto.

Così il giovanetto omicida senza colpa, confuso e sorridente, abbandonò la triste gabbia di ferro che per due giorni seppe tutta l'angoscia della sua povera anima infantile.

Cronaca Cittadina

Maltempo, inondazioni frane e naufragi

Nel Veneto

Venezia, 19, ore 16.

Continua il maltempo in tutto il Veneto e nel Cadore. Nello Zoldano, nella Carnia ed in altre zone montuose nevica da qualche giorno senza interruzione. Nel Comelico, al varco della Mauria, la neve raggiunge circa un metro d'altezza. Nella marca trevigiana ed in altre località della pianura veneta tutti i corsi d'acqua sono ingrossati. Nel Friuli qualche torrente è straripato, allagando le campagne.

Qui ogni giorno l'alta marea inonda piazza San Marco ed i punti più bassi della città. Stamane, dopo una notiata di vento gelido, aveva principiato a nevicare.

Mandano da Udine:

Causa la mareggiata, accompagnata da vento violentissimo, la spiaggia di Lignano è in parte sommersa. Lo stabilimento dei bagni è per metà crollato; alcune case periscolano; alcuni ripari sono scomparsi. Tutta la Carnia è tagliata fuori dalle comunicazioni. I torrenti sono in piena: le strade sono coperte di neve ed in alcune vallate è alta 70 centimetri. Le comunicazioni telefoniche di tutta la Carnia sono interrotte. Presso Cormor (Udine) crollò una casa di recente costruzione, in seguito alla pioggia torrenziale di ieri. Oggi il tempo è coperto, ma non piove.

La piena del torrente Degano, in Carnia, ingrossato dalle nevi, raggiunse l'altezza di circa un metro.

Il naufragio di un tre alberi
Parte dell'equipaggio annegata?

Alghero, 19, sera.

Il tre alberi *Warror*, proveniente ... e diretto in America, con 15 uomini di equipaggio, è affondato a 40 miglia all'ovest di Capo Caccia. L'equipaggio ha calato in mare due imbarcazioni, in una delle quali hanno preso posto nove uomini: questa imbarcazione è giunta a Porto Conti, ma si ignora la sorte toccata all'altra imbarcazione.

Si dice che un altro bastimento è naufragato ad Argentiera.

Un'immensa frana sulla via Porrettana

Bologna, 19, sera.

L'Avvenire d'Italia pubblica: «Le notizie che giungono all'ufficio tecnico della nostra provincia sul movimento delle frane nell'Appennino tosco-emiliano sono sempre più allarmanti.

A mezzogiorno di ieri, fra il 50.o ed il 51.o chilometro nella via Porrettana, nella località della Casaccia, un'enorme frana, che abbraccia anche la strada, aveva cominciato a staccarsi scendendo verso la valle del Reno. Il movimento della frana abbraccia un intero chilometro ed ha una velocità di venti metri all'ora.

Nella regione Casacola fu costruito da quella provincia, fin dal 1884, un ponte di due metri. Ora questo ponte è tutto crollato. Cinque briglie del fiume sono state fortemente danneggiate.

Oggi si recarono sul luogo ingegneri della nostra provincia a prendere i necessari provvedimenti.

Si ha da Bipieno che la pioggia, insistente da qualche giorno, ha fatto straripare il Reno ed i suoi affluenti, allagando la campagna. Nella vallata si sono verificati seri e gravi danni.

Il torrente Teggina ha inondato completamente il villaggio di San Piero, mettendo in pericolo serio i beni e la vita di quegli abitanti».

Le piene in Francia
Vittime umane

Parigi, 19, mattina.

La Senna continua ad aumentare. A mezzanotte si apprende che i caloriferi del palazzo di giustizia sono stati invasi dalle acque. Ad Issy le cantine sono pure state allagate. A Courbevoi le barche circolano nelle vie, per approvvigionare gli abitanti. A Neuilly le fogne sono straripate nelle strade. Gli abitanti dell'Isola Grande Jatte fuggono dinanzi alla inondazione. A Suresne gli sbarramenti sono stati distrutti dalla violenza delle acque. Alcune vie sono sott'acqua. Parecchie strade sono pure inondate ad Asnières.

Una violenta tempesta di neve imperversa sui Vosgi.

Ad Auteuil dieci famiglie, comprendenti 35 persone, hanno dovuto sgombrare le loro case, in seguito alle inondazioni. Esse sono state ospitate in un barcone, installato a cura della Società per soccorsi ai feriti.

La piena dell'Allier è aumentata. Un'imbarcazione carica di sabbia, sulla quale si trovavano cinque battellieri, è affondata. Due battellieri sono rimasti annegati.

Quartieri di Parigi allagati

Parigi, 19, sera.

La Senna aumentò stanotte di 10 centimetri, cioè di 24 centimetri da ieri mattina. Alle ore 11 del mattino il livello delle acque era al ponte di Austerlitz di metri 5,92, al ponte de la Tournelle di metri 5,71, al ponte Royal di metri 5,78, al ponte Iena di metri 6,15. Il massimo livello è stato raggiunto a mezzogiorno. Dappertutto si sono prese precauzioni, e si lavora ad innalzare parapetti. Le pompe estraggono l'acqua dalle cantine delle case situate sulla riva. Si tiene libera la linea degli Invalidi ove si producono infiltrazioni. Le pompe funzionano pure nella via Felicien David, ove gli abitanti sgombrano le case. Nel 3.o *arrondissement* un muro di sostegno è caduto, per la lunghezza di dieci metri. I danni sono ancora poco sensibili apparentemente.

Più tardi il livello della Senna crebbe ancora. Le acque salgono sempre più nei tunnel della ferrovia di Orléans e di San Bernardo. Sono state installate altre pompe. L'Ufficio ponti e strade assicura che resisterà vittoriosamente all'invasione delle acque, e che l'abitato non è affatto minacciato.

Nella Champagne e in Savoia

Sono segnalate pioggie torrenziali e burrasche di neve in diverse regioni della Francia, specialmente nella Champagne, nel Roussillon e nel paese di Gex: le pioggie hanno ingrossato i fiumi. Tuttavia a Beaucaire ed a Vallabregues il Rodano diminuisce lentamente.

Mandano da Chambery, che stanotte la neve è caduta in grande abbondanza. Nella pianura la neve era alta 15 centimetri, e più di 30 sulle alture. Il diretto Roma-Parigi ha subìto stamane il ritardo di un'ora, causa il cattivo tempo. La neve a Maurienne era alta più di un metro. Il lago Bourget è ingrossato considerevolmente, allagando diversi punti.

La tempesta sulle coste spagnuole

Cerbere, 19, notte.

Il cattivo tempo continua ad imperversare sulle coste spagnuole. Soffia un vento impetuoso di nord-ovest. Il mare è agitato lungo tutto il litorale del Mediterraneo.

Sulla costa di Cobas è stato scorto un grosso vapore che gettava nell'acqua il suo carico, e che faceva segnali di soccorso. Lo stato del mare impedisce di portare soccorsi.

Nel porto di Cadice una barca che trasportava i bagagli di 200 emigranti si è capovolta. Gli emigranti si sono ammutinati ed esigono il pagamento dei bagagli.

Numerosi naufragi nel Mar Nero

Costantinopoli, 19, giorno.

In seguito alla tempesta che si è scatenata sul mar Nero, numerosi velieri sono affondati presso Eraclea. Si deplorano vittime. Anche un vapore greco è affondato.

Le notizie ufficiali del colera

Roma, 19, notte.

La Direzione Generale della Sanità comunica:

Dalla mezzanotte del 17 a quella del 18 corrente, sono pervenute le seguenti denuncie:

In Provincia di Caserta, 2: a Frignano Piccolo, un caso accertato batteriologicamente, e due decessi tra i colpiti nei giorni precedenti.

In Provincia di Girgenti: a Porto Empedocle, un caso di decesso tra i colpiti nei giorni precedenti, e nessun caso nuovo.

In Provincia di Roma: a Subiaco, un caso accertato batteriologicamente, e nessun decesso.

L'ultima seduta del Consiglio Provinciale

(19 novembre 1910)

Il Consiglio provinciale ha chiuso oggi i suoi lavori. La seduta fu presieduta come le precedenti dall'on. Boselli, assistito dal senatore Bertetti. E' pure presente il prefetto commissario regio.

Appena aperta la discussione, FROLA, che non fu presente alla seduta di ieri, crede doveroso di associarsi all'interrogazione Di Robilant circa il passaggio a livello presso la stazione di Chivasso, ma crede che la questione dei passaggi a livello meriti di essere presa in seria considerazione dalla deputazione, che ne dovrebbe fare argomento di uno studio generale, perchè in troppi luoghi i passaggi a livello danno motivi a giustificate lagnanze.

Il Consiglio approva quindi, dopo udito un discorso del neo-consigliere TORRIONE, la relazione della deputazione favorevole al trasferimento della sede municipale del Comune di Saint-Rhemy da quest'ultimo sito alla frazione Bosses Préduman-Eglise.

A proposito della Cassa provinciale di previdenza, su cui si è discusso ieri, il Consiglio — accondiscendendo la deputazione — approva un ordine del giorno, in cui è detto che, approvando gli aumenti già deliberati in sede di bilancio, si riserva ogni altra deliberazione indipendentemente da futuri studi, intorno al migliore assestamento degli impiegati che vanno a riposo.

Per una sede pei maniaci cronici

Il PRESIDENTE mette a questo punto in discussione il progetto per la costruzione di un edifizio destinato a quei maniaci tranquilli che hanno bisogno di un regime speciale di cura, e cioè di vita libera ed attiva, e che è inumano lasciare a contatto dei maniaci gravi e furiosi. L'edifizio, secondo il progetto compilato dall'ing. Corazza, che ha appositamente visitato molti istituti congeneri in Italia ed all'estero, dovrebbe sorgere sulla strada di Pianezza a poco più di quattro chilometri dalla città, ed il costo di costruzione è preventivato a poco più di un milione.

ROSSI CESARE, come membro della Commissione per le opere pubbliche, riconosce la necessità di erigere un reparto separato per i maniaci incurabili, ma non può dissimulare il timore che l'effettuazione del progetto possa essere l'avviamento alla provincializzazione del Manicomio. D'accordo quindi con la Commissione di finanza e pure approvando il progetto, desidera che l'edifizio sia dato in locazione all'amministrazione del Manicomio.

PALBERTI ricorda l'antico dissidio fra l'elemento amministrativo e l'elemento tecnico-sanitario dei manicomii, e, ricordando pure il *trust* difensivo creato dai direttori dei manicomii per opporsi all'esecuzione del nuovo regolamento che limita le loro facoltà, stigmatizza questo contegno. Per queste considerazioni appoggia il progetto, destinato a creare una condizione di indipendenza, e fa proposte della Deputazione, deplorando le riserve della Commissione dei lavori pubblici espresse da Rossi, che possono influire in senso contrario sul Consiglio.

BARBERIS domanda la parola anzitutto per protestare contro un giornale che lo ha qualificato «consigliere carrettiere». Ed esclama: «Signori, me ne vanto di avere guidato delle bestie...».

PRESIDENTE: — Questo non le fa torto, consigliere Barberis.

BARBERIS: — Lo so, ma io devo aggiungere che vivo io, mia moglie ed i miei sei figli con 150 lire al mese.

PRESIDENTE: — Ma questo non c'entra....

BARBERIS: — C'entra sicuro che c'entra, perchè si è anche detto che mi sono avvantaggiato col consigliarato.

Entrando quindi nel merito della questione, difende l'opera del direttore del Manicomio di Torino in genere e dell'elemento medico, che per il grande affollamento è costretto a fatiche improbe e spesso insufficienti al bisogno. In merito alla provincializzazione, egli si pronunzia in senso favorevole, perchè crede che la Provincia, la quale ha il carico delle spese, debba pure avere l'amministrazione del pio luogo.

CASANA difende i concetti della Commissione dei lavori pubblici, e non divide a questo riguardo i timori espressi da Palberti.

FERRERO DI CAMBIANO crede doveroso richiamare l'attenzione dei colleghi sugli insegnamenti dell'esperienza che dimostrano come la provincializzazione sia una rovina finanziaria per l'erario della provincia.

VIGLONGO dice di avere apprezzato le considerazioni di Palberti perchè è indubbiamente grave la questione che deriva dalla diversità di vedute e di tendenze fra i funzionari amministrativi e tecnici. Non condivide invece le preoccupazioni di Ferrero circa la provincializzazione dell'istituto.

DAGHETTO vede nel progetto un primo passo verso un diretto esercizio amministrativo dei manicomii, e quindi lo approva.

BARBERIS rompe una nuova lancia in favore del Corpo medico, che secondo lui deve negli ospedali poter esercitare un'influenza superiore alla burocrazia amministrativa, unicamente intenta, egli dice, a conseguire delle economie a tutto danno degli ammalati.

— Io se ne so qualche cosa — esclama — poichè ci sono stato tre volte negli ospedali. Naturalmente mi hanno rispettato perchè sapevano con chi avevano da fare! (*Ilarità*). E' ora di finirla — aggiunge — coi sistemi di cura a base di *gloria patri* e di giaculatorie!

GIORDANO, presidente della Deputazione, difende il progetto così come fu compilato dopo maturi studi, assicurando però che esso non è stato inspirato dal pensiero di fare un primo passo verso la provincializzazione dei manicomi, ma soltanto dalla necessità di sfollare il manicomio dagli ammalati cronici che non hanno più bisogno di cura e di sorveglianza di psichiatri. L'esercizio della casa sarà però affidato all'Amministrazione del manicomio.

Dopo altre repliche il progetto risulta approvato con facoltà alla Deputazione di fissare la modalità dell'esecuzione.

***

Il Consiglio approva quindi il parere di dar voto favorevole all'erezione in ente morale della Casa di soccorso per vedove di impiegati civili istituzione Sala-Clarotto.

All'ordine del giorno vi sarebbero ancora alcuni altri argomenti, ma poichè risulta che molti consiglieri sono usciti e non vi è più il numero legale, il presidente toglie la seduta.

Nomine varie

Ecco i risultati delle varie nomine avvenute ieri:

Deputazione provinciale: membro effettivo Accotto cav. Guido, supplente Badini-Confalonieri.

Giunta provinciale: membro effettivo Sincero avv. Costante, supplente Algostino avv. Pier Francesco.

Elezione di due membri del Consiglio di amministrazione del Manicomio: Daneo, Cattaneo.

A membri dell'Ospizio per gli Esposti: effettivi Chabloz, Poet, Peyron; supplenti Quilico, Badini-Confalonieri.

A membri del Tiro a segno: Angela, Rastelli.

A membro della Commissione per le rivendite di privativa: Toesca.

A membri della Commissione arbitrale sull'emigrazione: Berlotti, Morra di Sandigliano.

A membro del Consiglio direttivo dell'Ospedale Oftalmico: Anglesio.

A membro del Consiglio della Casa Benefica: Castaudi cav. Giovanni, Goglio.

A membri della Commissione del Ricovero di Mendicità in Pinerolo: Poet, Concourde.

A membro del Consiglio della Società Reale per l'educazione dei minorenni: Montaldo.

A membro del Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio: Prato avv. Edoardo.

A membro del Consiglio della Stazione agraria: Montaldo.

A membro del Consiglio del Convitto Nazionale: Rossi Cesare.

A membro del Consiglio del Convitto di Aosta: Chabloz.

A membri della Direzione del Collegio di Pinerolo: effettivi Bouvier, Grosso-Campana; supplenti Davico, Poet.

A membro dell'Istituto Pacchiotti in Giaveno: Borgesa.

A membri della Giunta provinciale di statistica: Salvadori, Rastelli, Toesca, Sesia.

A membri del Comitato forestale: Rastelli, Coucourde, Chabloz.

A membri del Consiglio provinciale scolastico: Ferrero, Richard, Giordano, Bouvier.

A membro del Consorzio universitario: Cibrario.

Delegato del Consiglio della Scuola superiore di commercio: Giordano.

Delegato nella Giunta di vigilanza sulla Scuola media di commercio: Toesca.

Camera di commercio ed arti

(Seduta del 19 novembre)

Presiede il comm. Bocca, presenti i consiglieri Serralunga, Paverelli, Fasano, Lombardi, Bellia, Sacerdote, Berzia, Pellosio, Rossi, Craponne, Tedeschi, Negri, Panoili, Pia, Sciopis, Rogeone.

Scusano l'assenza Bosso, Giorgis e Bozzalla.

Fa comunicazione dell'opera della Sotto-commissione reale per il funzionamento dei servizi postali e ferroviari. Sarà redatto un memoriale sui desiderii della regione piemontese. Fa altre comunicazioni sulla distribuzione della corrispondenza alla barriera di Orbassano, sull'assegnazione d'una medaglia per un concorso di stenografia, sulle pratiche per l'uso delle buste trasparenti nella corrispondenza commerciale, sul servizio delle «raccomandate» in giorni festivi, sul servizio di scarico alla ferrovia, sull'acceleramento del treno mattinale proveniente da Piacenza, sulla questione della direttissima Torino-Savona, per la quale si attendono i rilievi della Camera di commercio di Savona.

Su questo argomento il consigliere TEOFILO ROSSI osserva che occorre attendere i risultati definitivi degli studi complessi che si stanno facendo.

Il PRESIDENTE accenna poi al progetto dell'Amministrazione ferroviaria di abolire le agenzie di città per il rilascio dei biglietti ordinari e combinati di viaggio: si spera che il provvedimento non sarà applicato.

PENOTTI chiede che la Camera si occupi per far sì che tale servizio rimanga e sia anzi perfezionato.

Il PRESIDENTE riferisce che una trentina di industriali e commercianti hanno mosso lagnanze per la perdita delle loro merci all'Esposizione di Cettigne, pure appoggiata dal Ministero. Si è fatta già una protesta su Esposizioni molto... problematiche e la Camera non ha mancato di occuparsi anche di questo caso. E' necessario far cessare certi scandali.

PIA chiede se la Presidenza si è occupata della questione del rincaro delle carni.

Il PRESIDENTE riferisce che la Camera si è occupata della questione ed ha nominata una speciale Commissione.

PIA non è soddisfatto di ciò: vorrebbe qualcosa di meglio.

Il PRESIDENTE ritiene invece che la nomina di una Commissione era l'unica via da scegliere per ottenere un serio risultato, anzi che fare delle proteste epistolari o telegrafiche. Ad ogni modo la Camera si occuperà della questione efficacemente.

SACERDOTE vorrebbe che i provvedimenti necessarii vengano sollecitati coi migliori mezzi.

LOMBARDI chiede che in un eventuale riordinamento del piano ferroviario, si tenga conto dei desiderii e della comodità dei viaggiatori di Vercelli e di Biella, i quali si servono specialmente delle stazioni di Porta Susa e Borgo Dora.

Il PRESIDENTE ed il consigliere ROSSI, nella sua qualità di sindaco, si occuperanno della questione. Occorre che i sindaci delle città interessate mandino i loro *desiderata*.

TEDESCHI osserva che esiste già dei vari sindaci una domanda diretta all'amministrazione ferroviaria.

SACERDOTE riferisce sulla domanda di un maggior contributo alla scuola professionale orafa. Il contributo è accordato.

Sulla domanda di contributo per ulteriori studi circa il canale navigabile Torino-Pavia la Camera si pronuncia in senso favorevole.

Si approva la relazione Sacerdote sul progetto di bilancio preventivo per il 1911, dopo osservazioni varie.

Si approva la relazione sul disegno di legge per le privative industriali, con mandato di darvi corso se non saranno fatte proposte di aggiunte sostanziali entro il mese.

BELLIA riferisce circa la tassa sull'energia elettrica per il Comune di Serravalle-Sesia. La relazione è approvata.

Diversi ricorsi contro tasse d'esercizio sono accolti o rigettati senza discussione. Il ricorso della Società per la ferrovia Santhià-Biella è accolto, dopo breve dibattito.

Si prendono varie deliberazioni che si riferiscono alla Borsa di commercio.

PELLOSIO svolge quindi la sua interpellanza sulla necessità che in occasione della prossima riforma delle norme legislative delle società anonime si addivenga ad una radicale riforma o eventualmente alla soppressione dell'articolo 181 del Codice di commercio. La presidenza la prende in considerazione.

Lo stesso consigliere presenta poi un ordine del giorno, perchè il Governo provveda alla migliore circolazione bancaria, in ordine alle attuali condizioni finanziarie. E' approvato.

La seduta termina alle ore 18.

A palazzo Chiablese

Ricorrendo ieri l'onomastico di S. A. R. la Duchessa di Genova Madre, l'Augusta signora ha avuto al mattino la visita della Principessa Isabella, venuta da Agliè e gli omaggi delle Dame e Cavalieri della sua Casa. Nel pomeriggio ha ricevuto la visita solita di S. A. la Regina Madre e seguito. La convalescenza di S. A. procede in modo normale: il dottor Pinali la visita regolarmente ogni giorno e il Dr. Dalla Chiara viene settimanalmente da Milano per vederla.

Il Principe Vittorio e la sposa a Torino

Moncalieri, 19.

Stamane, come il solito, la Principessa, con la sua dama, fece una breve passeggiata nel parco del R. Castello.

Alle 17.15 i due sposi, saliti sull'automobile, muovevano verso Torino, per ritornare al Castello stasera, alle 19.30.

Oggi, domenica, andranno a prendere commiato, a Stupinigi, dalla Regina madre.

Alle 10.30 monsignor Masera ha lasciato, in vettura privata, il Castello, ripartendo per Biella, sua sede vescovile.

Il senatore Marazio gravemente infermo

Da una quindicina di giorni il senatore barone Annibale Marazio, sindaco di Cherasco e presidente dell'Istituto internazionale italiano, giace ammalato gravemente di bronco-polmonite, nella sua abitazione di via Pescatori, N. 7.

La malattia desta qualche apprensione nel medico curante, dottor Pietro Torretta, e nei famigliari, per la tarda età dell'infermo.

Ieri, infatti, pure essendo scomparso ogni pericolo immediato, il dottor Torretta e il consulente prof. Fornaca riscontrarono uno stato di adinamia generale, che mantiene riservato il pronostico.

Facciamo voti che la robusta fibra del vecchio parlamentare, che fu insieme patriota e giornalista, riesca vittoriosa sul male che la insidia.

Il Conte di Salemi

è partito ieri per Livorno.

Il rapinatore della lottista

I lettori non avranno dimenticato la rapina di cui fu vittima una delle scorse sere un'impiegata dell'ufficio Lotto di via Conte Verde, la quale era stata avvicinata da un individuo che, dopo averle gettato negli occhi una manata di pepe, le aveva strappato la borsetta contenente però poche lire soltanto.

Era evidentemente intenzione del rapinatore di rubare tutto il contenuto della cassa d'ufficio, che la lottista, secondo i suoi calcoli, avrebbe dovuto avere con sè.

La squadra mobile si è posta assiduamente sulle traccie del malandrino e lo identificò. Ieri, il maresciallo Cioppa, in seguito a numerosi appostamenti, potè finalmente trarlo in arresto.

Il rapinatore, che ha confessato, è certo Giuseppe Sartorio fu Biagio, di anni 26, abitante in via Quattro Marzo.

Un po' di resoconto finanziario delle riunioni aviatorie

Non appena il nostro giornale lanciò la idea di far venire a Torino alcuni degli aviatori più noti e di offrire così ai concittadini lo spettacolo novissimo dei velivoli aggirantisi attorno alla Mole Antonelliana e sulla basilica di Superga, provvide anche, poichè era assolutamente impossibile che di tale lavoro esso si occupasse, ad affidare a persone capaci e pratiche, la gestione finanziaria e, diremo così commerciale, delle riunioni stesse e tutte le pratiche di carattere esclusivamente pecuniario. Le persone che si associarono per questa impresa furono i signori Ernesto Cavalchini, Storero, l'avv. Billia e cav. Besozzi, i quali trattarono con la Società per le corse dei cavalli, e promisero al Comitato per le riunioni aviatorie che, nel caso in cui queste avessero avuto buon esito avrebbero destinato una parte degli utili alla beneficenza, oltre alla quota giornaliera fissa e alla percentuale sugli incassi stabilita di comune accordo con la Società per le corse.

E ieri gli impresarii, liquidata la gestione finanziaria delle riunioni, le quali anche sotto questo aspetto hanno dato ottimi risultati, hanno versato al tesoriere della Cassa Pia di Previdenza della Stampa Subalpina, millecinquecento lire, che offrono anche come espressione della riconoscenza che sentono per l'appoggio largo e caloroso che la stampa cittadina ha dato alle riunioni aviatorie.

Dal canto suo la Società per le corse dei cavalli riscosse oltre dieci mila lire che certamente destinerà a nuovi premi per le sue riunioni.

Così le riunioni aviatorie che la *Stampa* è lieta ed orgogliosa di aver promosso, oltre che una simpaticissima e nuova manifestazione sportiva cui tutta la cittadinanza si è così vivamente interessata, sono riuscite anche benefiche per due benemerite istituzioni cittadine, e apportatrice di un buon incremento per lo sviluppo sportivo di Torino.

Il tubo miracoloso
Scena comica terminata con un arresto

La scena è in corso Re Umberto, nel tratto compreso tra via Assietta e il corso Vittorio. I personaggi sono: due agenti in borghese, che passeggiano; un individuo misterioso, che fa gesti sospetti, e un tubo di ghisa che non si muove.

Il tubo di ghisa, vuoto internamente, aspetta di essere piantato al suolo per servire da pilastro a un fanale, e intanto si scalda al sole di sghimbescio, disteso lungo la banchina del viale. L'individuo si avvicina alla bocca del tubo e vi introduce dentro furtivamente qualcosa, guardandosi intorno, nella tema d'essere osservato. Poi ricopre la bocca con foglie secche e si allontana. Gli agenti continuano a passeggiare, come due ... vagabondi qualunque, e fingono di non aver visto nulla. Anche l'individuo finge di non aver fatto nulla, e a grandi passi se ne va. Allora i due agenti si dividono: uno pedina lo sconosciuto, l'altro sorveglia il tubo. Sconosciuto e tubo si lasciano rispettivamente pedinare e sorvegliare...

Ma l'agente che è rimasto di piantone presso il tubo, pensa bene, prima di agire, d'avvertire la sua Sezione. Accorre allora il delegato ..., che decide senz'altro di ispezionare il tubo. Si cominciano a estrarre le foglie secche, ed ecco che dopo di esse si trova un orologio, poi un altro, un altro ancora. Il delegato non può a meno di sorridere; sorride anche l'agente. L'agente e la gente. Molti curiosi infatti si sono radunati ed assistono alla strana operazione. Qualcuno esclama:

— Ma è un cilindro a doppio fondo, quel tubo!

Altri, meno loquaci e più pratici, si mettono a esaminare altri tubi di ghisa consimili posti nelle vicinanze, nella speranza di trovarvi altrettanta grazia di Dio.

Ma frattanto dal tubo miracoloso escono, a poco a poco, ancora orologi, e poi, per la varietà, alcuni elegantissimi *foulards* di seta.

Un *foulard* in un tubo di ghisa fa una figura così comica, che i presenti scoppiano in una grande risata.

Dopo aver constatato che altra merce non è nascosta, il delegato sequestra gli oggetti scoperti, e si pone, con le guardie, sulle traccie dell'agente che ha pedinato il misterioso messere.

Si assiste allora, con incredibile spasso dei presenti, a un vero e proprio inseguimento alla Nik Carter.

Dinanzi è il malandrino, che se ne va tranquillo, le mani in tasca e il naso al vento, ignaro di essere inseguito. Dietro, a un centinaio di passi, è il primo agente, e più lontano il delegato, e più lontano ancora il secondo agente.

Così lo strano corteo procede sino in piazza Madama Cristina. Qui gli inseguitori attorniano improvvisamente il ladro e lo arrestano.

Perquisendolo, scoprono che ha indosso altri orologi e *foulards*, e polizze del Monte di Pietà. A questo punto egli comprende come sia inutile resistere o negare, e si lascia trarre in Sezione.

Gli stessi agenti Sanna ed Altisani, sotto la guida del bravo delegato Rabino, hanno potuto stabilire che la refurtiva era stata asportata dalle vetrine di un negoziante, all'angolo di via Santa Chiara e corso Principe Oddone, e da un altro sito in via San Donato, N. 2.

La refurtiva venne infatti riconosciuta dai legittimi proprietari.

L'arrestato è certo Michele Garizio, d'anni 17.

Il famoso tubo dovette essere piantonato per tutto il pomeriggio, perchè vi stazionarono intorno continuamente i curiosi, ostinati a credere che di là dovesse ancora saltare fuori qualcosa, fosse pure un orologio di latta, fosse pure un *foulard* di cotone.

Gli amanti della roba altrui

Il signor Buscaglione Secondo, abitante in via Venti Settembre, N. 2, denunziò che un ignoto, penetrato nell'interno della casa, lo derubava di effetti di vestiario del valore di una settantina di lire.

— Altri ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Bonardo Attilio, in via San Quintino, N. 20, e vi rubarono una cinquantina di bottiglie di vino.

— Altri ladri, muniti di grimaldelli, aprirono le vetrine esterne di un negozio di merceria della signora Sacco Amalia, in piazza Emanuele Filiberto, e vi rubarono vari effetti di lana del valore di una quindicina di lire.

— La scorsa notte una pattuglia di «cittadini dell'ordine» sorprese tre ladri nell'atto in cui stavano per scassinare la porta del negozio di laneria della ditta Asvisio, in via dei Fiori, numero 30, ma alla vista degli agenti fuggirono precipitosamente.

— In via Borgo Dora, N. 6, vi è la panetteria Zanetti, il cui proprietario occupa, con la famiglia un alloggio negli ammezzati soprastanti al negozio. La scorsa notte il Zanetti fu svegliato dal campanello d'allarme messo presso la porta della bottega. Alzatosi subito, rilevò che l'allarme era stato provocato da ladri ignoti, che si accorsero da una visita. Il Zanetti avvisò poscia i «cittadini dell'ordine», i quali si diedero alla ricerca dei ladri, ma senza risultato.

Nuovi inquilini alle carceri

Testa Giuseppe di Feliciano, d'anni 20, abitante in via Moncalieri, 7, fu arrestato per aver tentato di strappare, in via Napione angolo via Pescatore, una borsetta da passeggio alla signora Contenti Celestina, abitante in via Mongrando, 30.

— Pure in arresto fu tratto certo Grassi Carlo fu Giovanni, vigilato speciale, il quale tre notti fa rubò alla lavandaia Dassetto Lucia il portamonete contenente quattro lire, e quindi la percosse, come già abbiamo riferito.

— Per furto continuato di pane in danno del rivenditore Gallizio Giuseppe, abitante in via Caserta, 25, fu arrestato certo Murano Filippo di Giuseppe, d'anni 24, portinaio.

— Essendo stato trovato in possesso di una lastra di piombo e di due pezzi d'ottone, di cui non seppe giustificare la provenienza fu tratto in arresto certo Magnetti Giuseppe di Stefano, d'anni 17, pavimentatore.

— Fumagalli Giuseppe di Paolo, d'anni 22, Lachini Tommaso fu Luigi, d'anni 25, Canta Primo fu Secondo, d'anni 22, e Ronco Gaspare fu Giuseppe, d'anni 27, furono arrestati perchè tentarono di penetrare nell'alloggio dell'orefice signor Gismondi Alfredo, in via San Tommaso, 25.

— Per furto in danno di Errico Maurizio fu infine arrestato ancora il cameriere Miraglio Giovanni fu Francesco, d'anni 34.

Stato Civile di Torino

18 novembre 1910.

NASCITE: 10, maschi 4, femmine 6.

MATRIMONI: Anelli Guglielmo con Sansonetto Caterina — Bacchetta Lorenzo con Campi Paola Luigia — Bordone Giovanni con Ghione Letizia — Canale Guido con Bosino Caterina — Chiesa Carlo con Tirone Teresa — Consiglio Pietro con Franchini Angelina — Gianuzzi Domenico con Martino Giuseppina — Manassero Angelo con Canali Maria — Marini Pietro con Saliva Angela — Serra Giovanni con Loretto Maria — Traversa Biagio con Delgiano Amalia — Delmastro Giacomo con Gabella Adele.

MORTI: Sirona Angiolina Maria, d'anni 29, di Moncalvo, maestra municipale, via XX Settembre 70. — Bellino Lodovico, id. 17, di Torino, decoratore, via Napione, 27. — Marini Edoardo, id. 66, di Torino, notaio, via Bertero, 14. — Musso Paolina (ved.) n. Giordano, id. 80, agiata, corso Re Umberto, 40. — Matthieu di Pian-Villar contessa Paolina (ved.) n. Tesio di Valloria, id. 80, di Torino, agiata, via Garibaldi, 24. — Rosa Vincenzo id. 66, di Brindisi, pensionato, via Mongiovino, 75. — Garrone Michele, id. 65, di Bardassano, contadino, strada Sassi, 136. — Clerico Carolina, id. 71, di Torino, lavandaia. — Catalano Giuseppe, id. 78, di Torino, agiato. — Riccardino Antonio, id. 32, di Grugliasco, muratore. — Suberto Maria (ved.) n. Gribaudi, id. 54, di San Mauro Torinese, casalinga. — Maddaleno Battista, id. 55, di Lanzo, ... — Ghisolero Giovanna (ved.) n. Meaglia, id. 78, di Rivarolo Canavese, operaia. — Duffour Teresa, id. 81, di Racconigi, casalinga. — Isardi Prospero, id. 21, di Asti, commesso. — Marello Maria, id. 70. — Allasia Elisabetta, id. 45, di Racconigi, insegnante municipale, via Bogino, 49. — Vottero Renato, id. 38, di Torino, pollicoltore. — Martina Angela (ved.) n. Audino, id. 86, di Torino, agiata, via Marco Polo, 8.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rava Giacomo, insegnante civico, con Tardini Aida, insegnante civica — Casaleggio Quinto, sarto, con Cornaglia Maria — Guglielminotti Giovanni, con Castrovacaldo Valerina — Carnevale Milano Clemente, agente municipale, con Manzini Maria, sarta — Musso Gabriele, materassaio, con Valsecco Amalia — Michelotto Francesco, giornaliere, con Vigna Caterina — Monaco Clemente, guardia di città, con Pesce Elvira — Molesio Antonio, macellaio, con Pipino Caterina, negoziante — Baiodi Gustavo, tenente 9.o fanteria, con Genoeshi Maria — Gajero Bernardo, elettricista, con Avearto Domenica, ricamatrice — Giachino Orazio, economo, con Maso Adelina — Appendino Giacomo, ferroviere, con Squarabrina Clementina ved. Molino, cameriera — Lombardi Costantino, colono, con Furfori Erminia, colona — Rosetto Giuseppe, meccanico, con Foco Maria, cameriera — Marisciotti Michele, capo stazione ferrovie, con Barbaria Raimonda — Vaj Angelo, pasticciere, con Rosero Anna ved. Raviola, operaia — Borbonese Ernesto, tenente d'artiglieria, con Ferodo Camilla — Francone Ernesto, meccanico, con Rosa Margherita, orlatrice — Ceretti Caterino, operaio, con Garino Amalia, commessa — Tosa Donato, meccanico, con Fornasari Luigia, lavandaia — Allegretti Filiberto, operaio, con Lanzarotti Luigia, domestica — Triserri Giovanni, impiegato, con Persio Giuseppina — Boscallo Giuseppe, lucidatore, con Barbero Rina, sarta — Scarandi Lorenzo, carpentiere, con Berschino Caterina — Giuliano Andrea, impresario costruttore, con Patarino Giuseppa — Delmonte Luigi, fabbro, con Brizzo Emilia, sarta — Bosonio Maggiorino, conducente, con Brina Clara — Rosetta Pietro, operaio, con Miroglio Pasqualina, tessitrice — Tosi Giovanni, capitano commissario, con Borbonese Emilia — Bellone Luigi, calzolaio, con Aime Maria, operaia — Pattolini Giuseppe, pialatore, con Masa Luigia, operaia — Dova Costantino, contadino, con Marcone Maria, operaia — Ruffinelli Lorenzo, impiegato, con Ravinale Maddalena — Peppino Angelo, decoratore, con Gianengo Teresa Anna, operaia — Negri Alessandro, ferroviere, con Melanzani Angela — Caragneri Giovanni, negoziante, con Pochettino Caterina, infermiera — Cucchi Lorenzo, impiegato ferrovie, con Aldisio Giulia, impiegata — Marconi Domenico, cocchiere, con Ribero Margherita, modista — Barocco Donato, commerciante, con Garaglio Olimpia — Cerrato Agostino, pavimentatore, con Bessa Felicita, sarta — Baldacci Baldo, impiegato, con Costa Luigia — Gervasio Carlo, editore, con Bertoli Adele, proprietaria — Rey Ernesto, operaio, con Mabriti Assunta, cucitrice — Favier Gaetano, impiegato, con Puppo Susanna — Butti Pietro, meccanico, con Cole Francesca, sarta — Smerzano Alfredo, tappezziere, con Furbesco Paola — Rapelli Michele, fabbro ferraio, con Gamba Maria, sarta — Marzana Ernesto, medico chirurgo, con Ghiardi Vittorina — Demaggio Bernardo, cocchiere, con Chiabotti Maria — Del Mastro Ermanno, stuccatore, con Roncarolo Adelina — Bonsano Edoardo, meccanico, con Ricci Bruna, operaia — Masaldo Maria, ..., con Manasse Giulia — Dalli Angelo, commesso, con Bruna Luigia — Biancardi Sergio, impiegato, con Iaci Assunta, impiegata — Colombotto Giuseppe, giardiniere, con Pioveno Francesca, contadina — Carrero Riccardo, cameriere, con Bosio Marianna — Bosio Giuseppe, muratore, con Bosso Angela, operaia — Crosetti Giuseppe, ..., con Formento Linda — Lamberti Francesco, operaio, con Ferrero Anna, contadina — Bedolla Pasquale, falegname, con Grimaldo Maddalena, sarta — Nigrelli Filippo, guardia della città, con Peyret Enrichetta — Giustiniani Giuseppe, impiegato, con Olocco Laura, stiratrice — Bertolotti Giuseppe, ferroviere, con Solito Marcellina, sarta — Geraldo Domenico, muratore, con Tosa Oberina, modista — Dolando Carlo, ferroviere, con Bonino Teresa, cucitrice — Panara Giacomo, decoratore, con Nepote Enrichetta — Lupano Cesare, pasticciere, con Grivello Giuseppa, operaia — Tortacco Luigi, ricevitore del registro, con Marchi Alessandrina — Audiso Francesco, contadino, con Visconti Giovanna, contadina — Grassi Carlo, segretario d'industria, con Solaro Cecilia — Faure Davide, impiegato, con Thibaudier Claudia.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 19 novembre

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura, ore 9: 729,8; ore 15: 731,5; ore 21: 736,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima 8,0 Minima + 2,3

Piazza Castello — *Nelle civile al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 19 + 7,0

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 1,3

21 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 35; tramonta alle ore 16, minuti 54.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 18 + 6,9

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 1,9

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali) — Ore 15,30: *Otello*, opera in 4 atti, musica del maestro G. Verdi — Ore 20,45: *Il Mulino*, dramma lirico in un atto, musica del maestro Leopoldo Cassone; *L'Histoire d'un Pierrot*, pantomima lirica, musica del maestro Mario Costa — L. 2 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). — (Recita straordinaria della Compagnia del cavaliere E. Ferravilla) — Ore 15: *Un qui pro quo*; *Massinelli in vacanza*; *Tecoppa e C.ia* — Ore 20,45: *L'opera del maestro Pastizza*; *El Tecoppa trionista*; *El maestrin sentimental*; *Un suicidi ritard* — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella) — (Impresa spettacoli d'opera Calvi). — Ore 15: *Tosca*, opera in tre atti, musica del maestro G. Puccini — Ingresso L. 2. — Ore 20,45: *Cavalleria rusticana*, melodramma in un atto, musica del maestro P. Mascagni; *Basini il Aterner*, opera in due atti, musica del maestro Davide Bocco — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio) — Ore 15: *La piccola cioccolataia*, commedia in 4 atti, di Paul Gavault — Ore 20,45: *I nostri buoni villici*, commedia in 5 atti, di V. Sardou — L. 0 50.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 15,30: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, musica del maestro O. Strauss — Ore 21: *Donne Viennesi*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia dialettale Piemontese Gemma Cuniberti) — Ore 15,30: *Bastian contrari*, commedia di Vittorio Bersezio — Ore 20,45: *La fa ... ,* dramma in cinque atti, di Luigi Pietracqua — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — (Compagnia dialettale Piemontese Gemelli-Casaleggio) — Ore 15: *I veleni della pobiè*, dramma — Ore 20: *I misteri dei conventi*, dramma; *La Gran Via*, zarzuela spagnuola — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *L'bal dij ...* — L. 0 40.

MOLE ANTONELLIANA — XIV Esposizione della Società degli Amici dell'Arte; dalle ore 9 alle 16 — Ingresso L. 0 50.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà ore 21. — *Matinée*, ore 15.

KURSAAL DURIO — *Skating Rink* — Giorno e sera ingresso pubblico.

Oggi, alle ore 8, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, munita dei conforti religiosi, passava all'altra vita la

Contessa

PAOLINA MATTHIEU di PIAN-VILLAR

nata TESIO di VALLORIA

Ne danno l'avviso, col cuore straziato: il figlio conte ing. GAETANO colla consorte contessa FLAMINIA PALMA DI BORGOFRANCO; le figlie nobildonna CORINNA col marito cavaliere colonnello CARLO SOZZANI, nobildonna VITALINA col marito cav. CARLO TROSSI e famiglia, nobildonna MARIA col marito comm. generale EZIO REISOLI e famiglia ed i parenti tutti.

Torino, 19 novembre 1910.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 21 corrente, alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'estinta via Garibaldi, 24; quindi la salma sarà trasportata a Moncalieri, nel sepolcreto di famiglia.

Alle ore 22 del 18 novembre, munita dei conforti religiosi, serenamente spegnevasi, dopo breve malattia, la nobildonna

Contessa LAURA RICCHIERI

Il marito conte cav. POMPEO; i figli ERNESTO LUCIO, capitano dei bersaglieri, MARIA FLORA, UBALDO, tenente d'artiglieria; il fratello dott. DESIDERIO PROVASI; la nuora contessa EICE RICCHIERI con i nipotini JEANNE e FRANZ; il genero prof. cav. FEDERICO FLORA, dell'Università di Bologna; con l'animo straziato dal dolore, ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo nella Chiesa Arcipretale di S. Marco, domenica, 20 corr., alle ore 14.

Non si mandano partecipazioni personali.

Pordenone, 19 novembre 1910.

Oggi, alle ore 14, quasi improvvisamente, munita dei conforti religiosi, decedeva

Dalmazzo Cristina nata Teja

d'anni 40

Il marito LUIGI, le figlie TERESA col marito FERRERO PIETRO, CLARA, ADELINA, e i congiunti tutti, coll'animo straziato ne danno il triste annunzio.

Torino, 19 novembre 1910.

La sepoltura avrà luogo domani, domenica, alle ore 15, partendo da via Moncalieri, 31.

Repentinamente rapito ai suoi cari il 18 novembre corr., l'

Avv. Comm. EUGENIO THOMITZ

Ne danno il triste annunzio, colla vedova, i desolati parenti:

I fratelli: colonnello cav. LUIGI;

GUIDO e consorte MAUD;

Le sorelle: OTTAVIA e consorte cav. uff. ALESSANDRO E. MARTELLI;

LAURA;

GIUSEPPINA e consorte LUIGI BRUNETTI;

AMALIA;

I nipoti: ORTENSIA BRUNETTI e consorte cav. DANIELE FLORIO;

MARIA MARTELLI e consorte GIOVANNI BILLOTTI;

LAURINA MARTELLI e consorte cavaliere SERENO FLORIO;

I parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 20 novembre, alle ore 15, partendo dall'ospedale San Giovanni, via San Massimo, 24.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Venerdì, 18 corrente, alle ore 15,35, dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei conforti di nostra S. Religione e da speciale benedizione di S. S., rendeva l'anima a Dio

Emilia Pugno Berdoati

Col cuore straziato ne danno il triste annunzio il marito FERDINANDO PUGNO, i figli ERMELLINA, ATTILIO colla consorte GIUSEPPINA FERRI, LORENZA col marito FEDERICO GERMANO, i nipotini e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica mattina.

Per espresso desiderio della cara estinta non si accettano fiori, si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni.

Il 19 corrente, alle ore 7, dopo breve malattia, cessava di vivere

Vagnone Olimpia n. Pellegrini

d'anni 36

Il marito LUIGI, addolorato, ne dà il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 20 corrente, alle ore 15,30, partendo dal corso Regina Margherita, 130.

ULTIME NOTIZIE

Tolstoi tra la vita e la morte

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 19 notte.

Da Astapovo giungono di ora in ora notizie telegrafiche sullo stato di Leone Tolstoi. I bollettini comunicati nel pomeriggio dicono:

Ore 13 — *Il conte Tolstoi ha avuto una notte agitata: temperatura 37.2; stato del polmone, invariato; il funzionamento del cuore ispira serie apprensioni.*

Ore 14 — *Lo stato di Tolstoi è migliorato: il malato ha potuto prendere un leggero nutrimento.*

Ore 17.38 — *Tolstoi ha avuto un attacco di apoplessia al cuore: fortunatamente è passato; l'infermo ha pienamente coscienza che la sua vita è in pericolo.*

Il vescovo di Risan lo esorta a riconciliarsi colla Chiesa.

Notizie contraddittorie

Vienna, 19, notte.

Nel pomeriggio, le notizie pubblicate dai giornali sulla salute di Tolstoi erano alquanto contraddittorie.

La Freie Presse ha da Pietroburgo: «Le condizioni di Leone Tolstoi sono estremamente allarmanti. Si teme la catastrofe di ora in ora. Un amico di Tolstoi ricevette un telegramma da Astapovo dal quale risulta che l'ammalato ha passato la notte insonne; ha delirato continuamente ed è rimasto lungo tempo senza coscienza».

Un altro telegramma giunto pure alla Freie Presse dice invece che Tolstoi migliora leggermente. Sembra che egli abbia passata la crisi più pericolosa; egli comincia di nuovo ad interessarsi di ciò che avviene intorno a lui e domanda anzi ai medici se ritengono allarmante il suo stato.

La contessa Tolstoi non ha ancora visto il conte ed ha dichiarato: «Io vedrei volentieri mio marito, ma i medici temono che l'incontro lo possa impressionare troppo; ed io me ne astengo. Passa egli credere che noi non sappiamo dove egli si trova! Il suo desiderio è legge per noi. Anche se egli fosse partito, come voleva, pel Caucaso, noi non ci saremmo opposti».

Polmonite gravissima e cuore debole

Varsavia, 19, notte.

Lo stato di Leone Tolstoi è sempre molto grave. La catastrofe si teme di momento in momento; a quello che dicono i medici ogni speranza non è perduta, ma si tenta di sostenere la forza del cuore con iniezioni di caffeina e di digitalina. La temperatura è discesa sotto la normale; l'ammalato si trova in uno stato di torpore. Egli crede che in Iasnaja Poliana non si sappia nulla della sua malattia. Egli è caduto in grande agitazione quando gli è stato messo sotto il capo il suo cuscino abituale ed ha domandato con insistenza chi lo avesse portato ad Astapovo. Nessuno osò dirgli che era stata la moglie e gli si disse invece che aveva pensato a ciò sua figlia Tatiana, che egli subito ha voluto rivedere. Malgrado lo stato grave, i medici non abbandonano le speranze; ma il medico Stakowski di Astapovo, che, come medico di campagna, non fa complimenti, ha dichiarato che si tratta di una polmonite gravissima, a cui Tolstoi non potrà resistere, data la debolezza del cuore.

«La crisi è lenta — egli aggiunse — l'esito non può essere dubbio, e che senza l'aiuto delle iniezioni, Tolstoi sarebbe già morto. Il torpore sopravvenuto dimostra che la crisi è vicina».

Contro se stesso ed i suoi

Parigi, 20, mattina.

Il *Journal des Débats* riceve da Pietroburgo una lunga corrispondenza sulla fuga di Tolstoi, corrispondenza che ha perduto molto del suo interesse, ora che la preoccupazione generale riguarda piuttosto lo stato di salute del grande pensatore; ma che, tuttavia, contiene brani che conviene segnalare.

«Tolstoi — dice la corrispondenza — lasciò la sua residenza di Jasnaia Poliana la notte del 28 ottobre, corrispondente al nostro 10 ottobre, verso le tre del mattino. Egli fuggì segretamente, con il medico, senza salutare la famiglia, in una modesta carrozzola, tirata da un cavallo: si allontanò così per una destinazione ignota a tutti, forse a lui stesso, perchè non è un segreto per nessuno che già da qualche tempo sembrava che egli avesse lo spirito turbato.

«Si è trovato, soltanto il mattino, nella camera dello scrittore, una lettera, indirizzata alla contessa; lettera, nella quale egli dichiarava di lasciare il mondo, secondo l'esempio dei grandi cristiani. Tolstoi, dopo avere menato una giovinezza più che tempestosa, si era mutato, ed aveva da lungo tempo trasformato la propria anima nell'anima di un austero moralista. Natura eminentemente sensibile ed impressionabile, fino all'eccesso, ma spirito autoritario e disdegnoso di ogni freno, aveva spinto fino all'estrema conseguenza i suoi nuovi principî, e doveva finire nel misticismo più assoluto. Ecco come l'uomo di lettere si è trasformato in moralista, in riformatore, in profeta, in novo Cristo. E' proprio della gente, che afferma di amare l'umanità il dimenticare quasi sempre la propria patria e la propria famiglia, riversando il torrente della propria simpatia sugli stranieri, sugli ignoti, e trascurando quelli da cui sono amati. Ciò è accaduto per Tolstoi: egli aveva difeso la propria patria da valoroso soldato, sotto le mura di Sebastopoli, ed ora rimpiangeva quell'episodio come un errore, quasi come un delitto. Circondato di cure e premure famigliari, egli se ne mostrava irritato. La sua fortuna, che era grande, gli pesava, non soltanto per sè, ma per i suoi, e allorchè il Comitato di Stoccolma gli fece offrire ufficialmente il premio di centomila lire, destinato al più grande propagandista del pacifismo, egli rifiutò quasi con collera, ma con grande scontento della propria famiglia. D'altronde, se anche non avesse voluto tenere per sè neppure un centesimo, non poteva accettare tale premio per destinarlo ai poveri? Egualmente, a proposito delle sue opere diffuse ovunque, in Russia e nei due mondi egli non poteva persuadersi che dovessero procurargli denaro, sia pure per destinarlo ai suoi poveri. Tolstoi rifiutò sempre di ricevere tali guadagni, e lasciò intendere, in questi ultimi tempi, che egli avrebbe rifiutato di trasmettere il diritto di autore alla propria famiglia. I termini dei quali egli si serviva nell'affermare di voler lasciare questo diritto al popolo russo, erano un poco vaghi, e parevano indicare, semplicemente, che egli l'affidava ai propri editori, già tanto ricchi».

Il processo pei fatti di Moabit

Come sono avvenute le dimostrazioni

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, notte.

Nel processo per i fatti di Moabit continua la sfilata dei testimoni di accusa, quasi tutti agenti e ufficiali di polizia. La ricostruzione dei disordini di Moabit che si va così facendo è molto interessante, perchè tutte le descrizioni che si conoscevano finora erano tendenziose. Quelle dei giornali ufficiosi erano dettate dalla polizia politica, che avrebbe voluto mettere in scena una rivolta, e quelle dei giornali radicali socialisti, che avrebbero voluto dimostrare la condotta provocatrice della polizia. Il processo va dimostrando che nè le une nè le altre avevano ragione. La polizia, come pure i dimostranti, hanno usato dovunque la stessa violenza e la stessa brutalità. Le scene descritte oggi dai testimoni sorpassano le descrizioni che furono fatte al momento dei disordini.

Cane sanguinoso

Si comincia colla discussione sulla parola *bluthund*, che vuol dire *cane sanguinoso*, oppure *da sangue*, l'ingiuria più frequente contro gli agenti, che sono anche chiamati *cani azzurri* a causa del colore del loro abito. Gli avvocati della difesa citano un passo di Lutero che dice: «Chi nega all'operaio il suo salario è un cane sanguinoso». Il Tribunale però non è di opinione che Lutero possa nobilitare la parola.

Viene interrogato il tenente Folle, che è stato ferito tre volte durante i torbidi; egli descrive il modo con cui gli operai si riparavano dalle cariche, fuggendo nelle case le cui porte si aprivano ad essi, ma poi si rinchiudevano subito in faccia agli agenti, mentre dalle finestre venivano giù tutte le stoviglie di casa. Vuole dimostrare così il teste che la folla aveva un'intesa e una parola d'ordine. In nessuna bottega si voleva vendere qualche cosa agli agenti, colla giustificazione che si temevano delle rappresaglie da parte degli operai.

Viene dopo il tenente Goetze, che racconta le solite scene a cui ha assistito. Dice che vi era un complotto preordinato, e a prova di ciò, dice che dovunque si vedevano venire degli scioperanti in bicicletta, i quali però sparivano subito per andare a portare notizie al grosso dei dimostranti.

Il tenente Bismark ha poi della velleità politica del suo grande omonimo, ed invece di parlare degli avvenimenti che ha veduto, esce fuori in una dissertazione politica.

Si fa quindi una lunga discussione: la difesa vuole sapere chi abbia dato ai giornali conservatori le notizie per gli articoli che eccitavano alla repressione; la difesa cerca di dimostrare, leggendo un articolo del giornale il *Vorwaerts*, che non si può parlare di eccitamento alla rivolta.

Il segreto professionale

Viene dopo il teste più importante, il commissario di polizia Kuhn, che è generalmente accusato di aver organizzato la repressione in modo molto più brutale del necessario, e di aver falsamente informato i giornali per giustificare l'operato della polizia. Bisogna notare che egli è commissario di questura e non delle guardie: perciò gli si attribuisce una certa personalità politica. Egli dice che i questurini furono impiegati, perchè le guardie non potevano entrare in mezzo alla folla ed eseguire arresti a causa della loro uniforme. Occorre anche notare che le guardie di questura non hanno una uniforme in Germania. La difesa chiese chi in questura abbia informato i giornali conservatori, ma il teste si rifiuta di rispondere, allegando il segreto professionale. Su questo punto, che importa molto alla difesa, si impegna una lunga discussione, che non dà alcun risultato, perchè Kuhn è legato dal segreto professionale su tutte le questioni che gli vengono rivolte.

Segue l'oste Menzel. La sera del 26 un agente entrò nella sua osteria inseguito da seicento persone, mentre l'agente fuggiva per una porta di dietro, la folla ... a sassate tutti i vetri della bottega. L'agente salvato, che è certo Pilli, racconta subito dopo di lui come andarono le cose. Si trovò ad un tratto separato dai compagni fra una grande folla minacciosa. Un giovanotto levò una rivoltella di tasca: egli fuggì dall'oste. Si rifugiò in casa, dove si levò l'uniforme. Non vuol dire il nome dell'inquilino che lo ospitò in quella circostanza, per evitare che lo possano rovinare.

Segue un altro teste, che ha anche il torto di salvare un agente di polizia. Subito dopo l'entrata di questo agente inseguito dalla folla, la sassaiuola sfondava tutte le vetrine del suo negozio: la folla poi entrò nei suoi locali e li vuotò completamente, rompendo tutto quello che trovava. Di fuori attendevano le donne, che bevettero tutti i liquori, e che anche si lamentarono perchè i liquori non erano di buona qualità. La folla salì nel suo domicilio e fracassò tutto. I danni salirono a circa 1800 marchi.

Altro teste è Preuss: il suo emporio è stato assalito dalla folla. Quando scese di casa, e constatò i danni, che non erano fortunatamente gravi, trovò dinanzi alla porta del negozio gli agenti con le sciabole sguainate, che gli impedirono di entrare in bottega, e che lo maltrattarono. Gli agenti erano in grande eccitazione: agitavano le sciabole, quantunque in strada non vi fosse più nessuno. Preuss, che non può essere creduto amico degli operai, ritiene che la polizia sia stata brutalissima, e racconta di maltrattamenti inflitti dalla polizia a persone assolutamente innocenti.

Dopo la deposizione di quest'ultimo teste la seduta è tolta.

Il notaio Rauçonne sarebbe stato ucciso

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

Continua il mistero intorno alla morte del notaio Rauçonne, che sulle prime apparve suicidato. Rauçonne non aveva in realtà nessuna ragione di uccidersi. Si trovava in una posizione eccellente, aveva una fortuna di 300 mila lire circa, ed era di spirito troppo equilibrato per dedicarsi a speculazioni azzardate. Il defunto era uomo freddo, che aveva una grande energia di carattere, soffriva di un'affezione al fegato, faceva a cura di acque minerali, ma non era punto nevrastenico. La versione di un accidente è trovata dunque compromettente ... La perizia eseguita dai controllori della Compagnia del gas ha constatato che il contatore era nuovo e le esperienze fatte con l'aiuto dei manometri hanno rivelato che non vi è stata nessuna fuga di gas. I magistrati durante la loro inchiesta hanno raccolto indicazioni importanti che fanno prevedere un lungo strascico.

Asquith

inaugura la campagna elettorale

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

In un discorso pronunciato nel pomeriggio, durante un *lunch* al *National Liberal Club*, al quale assistevano quasi tutti i ministri, il signor Asquith ha cominciato la campagna liberale per le elezioni generali.

Dopo avere premesso che i negoziati pacifici non erano riusciti, il primo ministro entrò in una esposizione particolareggiata della politica del veto e disse che non rimaneva più, ora, che l'alternativa della guerra.

«Noi vogliamo — egli ha detto — qualcosa al posto della Camera dei Lords. Per il momento, importa poco sapere che cosa; ma in ogni caso, qualcosa che possa essere chiamato una seconda Camera, la quale abbia uno strato di vernice democratica, per quanto tenue possa essere. Noi vogliamo uno strumento che cammini subito, che non causi ostruzione, che ci dia la possibilità di fare le leggi, il che è desiderio unanime di tutta la Nazione».

Il signor Asquith, come tutto faceva prevedere, non ha fatto alcuna allusione all'*home rule;* ma ha affermato che le circostanze politiche attuali sono senza precedenti nella storia della Costituzione inglese. La Camera dei Comuni, eletta nel 1906, si trovò sistematicamente di fronte alla opposizione della Camera dei lordi; nella Camera dei Comuni eletta nel 1910, vi era una maggioranza di quasi 100 voti favorevole alla limitazione del diritto di voto della Camera dei lordi.

Asquith ha pure dichiarato che le elezioni nelle città saranno terminate l'8 dicembre; le elezioni nelle contee il 17. Tale rapida soluzione sarà preferibile all'aver sospese, sopra la testa, le elezioni generali durante le feste di Natale.

Tra le frasi più singolari di questo discorso è stata molto notata la seguente: «L'antico edificio pittoresco della Camera dei *pari* è condannato dai suoi stessi membri: il nebuloso progetto col quale gli stessi lords si proponevano di effettuare la riforma della loro assemblea, è semplicemente ridicolo».

Un giudizio del "Temps,,

Parigi, 19, notte.

Il *Temps* si occupa stasera della situazione politica inglese e scrive, fra l'altro: «Il primo ministro era alle prese con due ordini di difficoltà: le une, venivano dai suoi avversari — cioè dalla Camera dei lordi, che chiede di discutere il *veto-bill*, domanda legittima che Asquith non poteva rifiutare senza venir meno alle usanze parlamentari e senza volgere contro di sè l'opinione pubblica — le altre, provengono dai suoi amici, poichè bisogna qualificare così i liberali avanzati e gli irlandesi, verso i quali, il 14 aprile, egli ha preso impegno di chiedere al re, delle garanzie, prima di fare lo scioglimento e di non fare questo scioglimento senza aver ottenuto tali garanzie. Il rischio era dunque doppio e poteva definirsi così: tenere il campo nemico e dividere il blocco amico. Asquith ha preferito usare il sistema energico».

24 mila minatori in sciopero nel Galles

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, ..., notte.

Un incidente che ha causato una certa emozione tra i minatori del paese di Galles è avvenuto stamane in Gilfach Goch. Un *policeman* in guardia nei dintorni della residenza del signor Bowes Jonhs, direttore della miniera, scorse dal nascondiglio in cui si trovava due uomini dall'andatura sospetta, che con mille precauzioni giravano nei dintorni della casa, mentre un terzo minatore stava in agguato. Dopo che essi si furono allontanati, il *policeman* si rese conto di ciò che non aveva potuto vedere dal luogo dove si trovava nascosto. Egli scoprì in due buchi del muro distante circa tre metri l'uno dall'altro delle cartucce di dinamite di forte calibro. Come i lettori ricorderanno, della grande quantità di esplosivi pericolosissimi era stata rubata nei magazzini della miniera qualche tempo fa dagli scioperanti.

Telegrafano poi da Aberdare: Il Comitato dei minatori in sciopero ha pubblicato stasera un manifesto annunciante che 24 mila minatori si trovano in questo momento in sciopero, e che chiedono un salario che permetta loro di sovvenire ai loro bisogni e a quelli della loro famiglia, e non un salario di fame. I termini del manifesto sono oltremodo energici: «Uomini del paese di Galles, quando si proporrà una conferenza, state pronti! Uomini della Gran Brettagna, quando l'appello verrà dato, gettate a basso gli ordigni del lavoro con un terribile colpo: dateci il diritto di vivere».

Nuove sanguinose violenze dei marinai americani a Brest e a Cherbourg

(Servizio speciale della Stampa)

Brest, 9, notte.

La notte scorsa i marinai della divisione americana hanno causato altre scene di disordine. Nella via di Siam essi hanno invaso un piccolo caffè, dove spezzarono ogni cosa. Quando sopravvennero gli agenti, i marinai opposero una resistenza accanita, ferendone uno abbastanza gravemente. Nel porto di commercio essi penetrarono negli spacci di bevande per impadronirsi delle bottiglie di alcool che vi si trovavano, e la polizia dovette a diverse riprese intervenire. In seguito a queste scene deplorevoli che si rinnovano ad ogni istante, il prefetto marittimo ha chiesto al contr'ammiraglio comandante la divisione americana di voler ridurre il numero dei permessi e di raddoppiare il servizio di pattuglie.

I fatti che sono avvenuti a Brest, si rinnovano anche a Cherbourg, tanto che le autorità civili e militari hanno dovuto prendere severe misure per ristabilire l'ordine e rassicurare la popolazione terrorizzata. Delle vittime raccolte ieri sera nelle strade, una è morta: essa è il fuochista Spritzsimons, della corazzata *Luisiana*, che ricevette una coltellata al braccio e cinque nella regione del cuore. Un'ultima coltellata gli aveva addirittura squarciato l'addome, tagliuzzando gli intestini. L'altro ferito, il negro Prim, migliora sensibilmente.

La municipalità inviterà l'ammiraglio ad una rappresentazione teatrale. Questo atto è interpretato come una manifestazione di simpatia verso i marinai americani, che non possono venir resi responsabili dei disordini di una minoranza facinorosa.

Lépine si dimetterà?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20 mattina.

La fine della seduta odierna della Commissione di inchiesta, per l'affare Rochette fu oltremodo emozionante ed avrà forse conseguenze inattese. Il prefetto di polizia Lépine — come già sapete — concludendo, fece coraggiosamente il suo *mea culpa:* «Dal punto di vista amministrativo mi riconosco colpevole. Se io mi sono grossolanamente ingannato, ciò che io riconosco, il mio capo giudicherà. Dal punto di vista del diritto comune, la mia coscienza è tranquilla». Ed invocando l'avvenire, egli disse: «Quando sarò più tardi accanto al fuoco, dopo trenta anni di buoni e leali servizi, io ripenserò con quiete ai ricordi di oggi».

I commissari, uscendo dalla loro riunione, parevano attribuire a queste parole il significato di una prossima dimissione del prefetto di polizia.

«Il signor Lépine — diceva uno di essi — ha annunziato l'apertura della sua successione». Checchè sia, l'interesse dell'affare Rochette è divenuto oggi capitale. I lavori della Commissione non sembrano dover essere vani, poichè serviranno, almeno, ad unificare l'azione della giustizia ed a sopprimere il dualismo fra i poteri dell'autorità giudiziaria e quelli della Polizia.

Perchè Aehrenthal deve ritirarsi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Il *Wiener Journal* riceve da Pietroburgo che in quei circoli diplomatici non sorprende affatto la notizia di un prossimo ritiro del conte Aehrenthal, e le dimissioni del ministro degli esteri sono già da qualche tempo considerate come un fatto deciso. Si è persuasi generalmente che Aehrenthal non sarà più al suo posto quando lo Czar farà la sua visita progettata a Vienna, e quando l'arciduca ereditario andrà a Pietroburgo. Si dice che Aehrenthal sta stanco, che soffra di male d'occhi, ed abbia l'udito assai indebolito, cosicchè sarebbe assai difficile con lui le comunicazioni diplomatiche.

La trista figura dell'assassino di "Madolle,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

Meynier sarà più fortunato di Crippen nello sfuggire al castigo? Questa è la domanda che domina oggi in tutto questo affare che si intorbida sempre più ad ogni nuovo particolare. L'ipotesi del suicidio sembra più verosimile, poichè diviene evidente che il capitano derubò la propria vittima dopo averla assassinata. Nella ...cola borsa della sciagurata non si sono ritrovati infatti che 40 centesimi. La baronessa poteva essa venire a Parigi da Passy con sì poco denaro?

Alcoolizzato

Nell'elegante appartamento di via Desbordes Valmore stamane la cuoca ha dichiarato ad un giornalista che la signora non usciva mai senza portare almeno alcuni biglietti azzurri indosso. Certo, ha aggiunto la cuoca, la signora era guardinga nell'oro, dacchè era in relazione col capitano, ma tuttavia aveva ancora del denaro. Sicuramente quando essa è partita per raggiungere il fidanzato, aveva 4 o 500 lire indosso. Inoltre ella aveva dei gioielli. Ma a questo proposito i domestici sono meno risoluti nel fare delle affermazioni. In ogni caso l'assassino aveva dunque tanto denaro da poter passare la frontiera? Ha egli scelto questo partito, oppure si è nascosto in Parigi? Ancora non è facile fare delle supposizioni concrete. Un alcoolista — alcoolizzato com'era il fidanzato della baronessa — il quale beveva fino a cinque *absinthe* fra le otto e le dieci del mattino, non è un criminale che sia difficile ad assicurare alla giustizia.

La questione della premeditazione non è ancora delucidata. Allorchè il capitano si munì dell'appuntamento mediante un *petit bleu* alla baronessa, nella camera dell'albergo per le tre, egli aveva già bevuto molto nel bar stesso che sta nell'edificio ... dell'albergo, e ivi scrisse il biglietto. Egli era del resto un *habitué* di quel bar situato all'angolo di via Roma e del boulevard Ossmann, e per conseguenza vicinissimo alla sua abitazione.

In quanto alla baronessa si sa presentemente che la mancanza dell'eredità lasciata dalla attrice zia del capitano le aveva impedito di rompere definitivamente le proprie relazioni col capitano. Si è molto parlato per spiegare se non possano avere influenza nel delitto le conseguenze che su certi cervelli hanno i lunghi periodi di soggiorno nelle colonie. Ora è stato interrogato il capitano Thilo, il glorioso esploratore del centro africano, che ha dato in proposito le seguenti spiegazioni: «Io non ho conosciuto personalmente il capitano Meynier, ma ho sentito parlare da vari miei colleghi, e noi sappiamo benissimo che dopo il suo collocamento in disponibilità per malattie temporanee, avvenuto nel settembre del 1909, la sua condotta lasciava talmente a desiderare, che sembrava ormai impossibile una reintegrazione. Ma che certo il termine di malattia temporanea non era che un delicato eufemismo. In ogni caso vi è una cosa evidente: gli atti del capitano non possono dipendere dal suo soggiorno nelle colonie. In principio egli ha servito soltanto in Cina ed al Madagascar, luoghi in cui il clima è salubre. Meynier è semplicemente un individuo dai cattivi istinti ed un alcoolizzato inveterato. Voi ne vedete in Francia ogni giorno».

Con un sorriso il capitano concluse: «Veramente si esagera dalla stampa parlando della vita delle colonie e della febbre calda. E' bene mettere le cose a posto, poichè altrimenti noi ufficiali coloniali non troveremo più una donna che ci accetti per fidanzati».

La fortuna della Diva.

Tra le figure che da vicino e da lontano sono in relazione col dramma di questi giorni, è tuttora rievocata dai giornali quella di Alice Ozy, al secolo signorina Pilloy, zia del capitano, la quale ha lasciato quella eredità contestata, che sembrerebbe causa di tutte le complicazioni finite col delitto. Alice Ozy era molto graziosa e deve la sua fortuna ad un incontro con il comico Brindeau, l'incontro che decise i suoi destini. «Da lui fui iniziata all'amore», diceva Ninon de Lenclos parlando di Villarceau. Sembra che Brindeau abbia fatto altrettanto per la bella Alice. Costei debuttò con grande successo alle Variétés, nel 1840; ma sembra che la sua bellezza fosse più rinomata del suo talento di attrice o di cantante. Le sue relazioni col Duca di Aumale, verso la fine del regno di Luigi Filippo, scandalizzò i cuori virtuosi e divertì gli altri. Quando ella vide arrivare la vecchiaia, come una grande *coquette* che non vuole diminuire, Alice Ozy si ritirò quasi dal mondo, vivendo una parte dell'anno a Enghien, e ritornando presso suo padre, si fece chiamare signora Pilloy. Il Duca di Aumale, che aveva tutte le generosità, comprese quelle del cuore, non aveva conservato rancori a colei che lo aveva abbandonato in circostanze curiose. Il giovane Principe non riceveva dalla sua severa famiglia che una sovvenzione misera, giudicata insufficiente dalla diva. Allorchè il figlio del banchiere Perregaux si presentò con argomenti sonori di ordine infinitamente più seducente, ella non esitò tra le due vie che le si offrivano. Il Principe partì per l'esilio, e Perregaux salì sul trono. Nei giornali pubblicati dal 1840 al 1870 si contengono innumerevoli storie su Alice Ozy: i suoi adoratori erano tanto numerosi, quanto notevoli. Teofilo Gauthier, Alessandro Dumas, Victor Hugo cantarono la bella senza che si sappia in quale misura ne fossero ricompensati. Carlo Hugo ci lascia qualche poesia, che non permette alcun dubbio sulla propria fortuna.

NOVITA' TEATRALI

"Rosita d'Alicante,,

melodramma lirico di D. Botto al Politeama Chiarella

II.

La musica

L'opera è nuova. Ma l'età ne è indefinibile. Potreste errare dandole venti anni; ma correreste forse un uguale pericolo affibbiandogliene quaranta. E non è brutta; e non è bella neppure. Rappresentata dopo *Cavalleria Rusticana* non ci rivelò nulla, che già non sapessimo: anzi che già non fosse in essenza nella stessa opera del Mascagni. Un'opera cioè che non ci si vorrà certo far passare per un capolavoro di modernità.

E poichè di «Cavalleria Rusticana» questa «Rosita di Alicante» non ha la sincerità rudemente espressiva, nè la vena fluente, che salvano lo spartito dell'autore di «Iris», ma piuttosto ne rispecchia i difetti, senza potersi dire per ciò solo, mal fatta, ecco che noi ci troviamo di fronte ad una delle tante opere, le quali, come certi bambini, sembrano nate vecchie, e il pubblico, con eufemismo evasivo, chiama «così, così». Ora guai alle fanciulle da marito ed ai lavori teatrali, cui si appiccica la camicia di Nesso del ripetuto avverbio!

Perchè la deformità si impone, come la bellezza. La mediocrità ci lascia invece in quello stato di atonia mentale, che è increscioso a noi ed agli altri, ogni qualvolta almeno ... non riesca a mostrare — ed è possibile — un qualche forte segno e caratteristico. Ci troviamo cioè come in un'acqua alta, ove arranchiamo, senza potere abbrancarci a qualche cosa, che ci tenga su.

Ed è questa mediocrità la grande poverella del momento lirico attuale. Ogni giovine che abbia compiuto un qualche severo studio, sente come un dovere di «fare l'opera». Fare un'opera è considerato come un tributo che si deve rendere alla società, in cambio dell'educazione che s'è avuta. Il principio dottrinario per cui la società educa perchè l'educazione si risolva in produzione è qui spinto alle ultime conseguenze, complice l'ambizione. Se poi non si ha nulla a dire non importa: può bastare quello che hanno detto gli altri prima di noi.

Questo dico in genere. E nella fattispecie — come dicono i curiali — non muovo neppure una troppo severa censura al maestro Davide Botto se egli, ad esempio, s'è compiaciuto di musicare un libretto che pare scritto una ventina d'anni fa. Ciò vuol dire semplicemente che egli sente questo genere d'arte: e buon per lui se ciò può tornargli d'un qualche aiuto.

Vediamo dunque in che cosa consista la musica dei due atti della «Rosita d'Alicante».

* *

Il coro dei minatori, che salutano tristemente l'alba apportatrice di un lavoro duro e mal compensato, è ben fatto; è tutto penetrato di un sentimento di melanconia profonda. Ed è una delle pagine migliori dello spartito. Poi l'atto procede con semplicità di struttura, senza voli e neppure senza cadute, che d'altra parte presupporrebbero i voli. Disegni orchestrali brevi, talora inconcludenti, qualche volta invece adatti alla parola, si svolgono tra frasi spesso vuote di vero contenuto espressivo se bene forse teatralmente efficaci per un certo contenuto dinamico.

Noto peraltro, e tosto, — titolo d'onore per il maestro, — che egli non si attarda a ricercare l'applauso. L'opera corre, e le sue non grandi pretese la giovano.

E' volgaruccio il coro che accoglie l'indio Jandir, e l'entrata di costui avrei voluta più caratteristica. Non manca invece di una certa espressività, anche se ottenuta con procedimenti noti, la comparsa sulla scena di Rosita. Domina la tristezza in orchestra, e una dolce frase accompagna l'invocazione alla Vergine. Ed è qui che scoppia il primo applauso vivissimo. L'autore è evocato al proscenio fra acclamazioni che sanno alquanto di enfatico. Ma il maestro Botto sa opporre un giusto riserbo nel mostrarsi al pubblico, ed è bene che ciò sia.

Un duetto tra Rosita ed Esteban, questi invocante amore, quella opponente un disdegnoso rifiuto, ha qua e là lampi di buona melodrammaticità; ma quanto convenzionalismo! E quante figure di buoni maestri della fine dell'ottocento ci passano innanzi, senza che per altro sia possibile di trovare il carattere della volontà del plagio! Gli è che questo plagio è nell'aria: in quell'aria famosa di famiglia. Certo le ombre di Amilcare Ponchielli e di Carlos Gomes sembrano le maggiormente disturbate nel lor glorioso sonno.

E il primo atto, dopo un duetto d'amore, dominato dall'enfasi, e volgare nella condotta, onde è travolto nel soffio violento qualche fiorellino, che vorrebbe spuntare timidamente qua e là, termina bene col coro che udimmo in principio.

Il pubblico irrompe in una nuova ovazione, contrastata da qualche zittio. E le ultime pagine sono replicate, e il maestro Botto cogli artisti, col direttore d'orchestra deve comparire tre o quattro volte sulla scena. Molti invocano il famoso «surtout pas trop de zèle». Ma andate a far comprendere certe cose in certi casi!

E non è diverso dal primo atto il secondo. La stessa uniformità di linee e di procedimenti; la stessa mancanza di varietà nel caratterizzare i personaggi. Qui si grida, si ama, si impreca ad uno stesso modo. Non è quindi il caso che io mi dilunghi per notare le stesse cose con situazioni diverse.

Noto soltanto l'intermezzo; il primo coro; la scena della *jota;* pagina d'una notevole freschezza nella semplicità, ed eleganti là, ove non domina il rumore; qualche buon accento drammatico nei duetti tra Esteban e Jandir, ed Esteban e Julian vuole pure essere segnalato. Non tanto per sè, quanto in confronto di altre parti dell'opera; ci un delicato senso di melanconica poesia aleggia intorno al quartettino, ben fatto. Rileviamo un duettino d'amore che è una delle pagine discrete dello spartito, anche se poco ci dica di nuovo; ed infine col calare della tela ad un nuovo scroscio di applausi, che si ripete tre, quattro volte, sebbene con intensità minore che ... dopo il primo atto.

* *

L'opera è dunque piaciuta?

Certo essa è scorrevole: e come ogni cosa mediocre è equilibrata.

I nervi nulla hanno a temere da essa: ma neppure hanno a paventare le orecchie. E' il lavoro diligente d'un compositore, che ha poche cose a dire, ma che almeno non ha la pretesa di sparare dei colpi di pistola nella via per farsi osservare.

Rosita d'Alicante potrà avere anche altrove, e specialmente in America, un qualche effimero successo. Ma essa appartiene al novero de' lavori, i quali lasciano il tempo che trovarono.

E sono questi gli spartiti che rendono sovratutto penoso il cómpito del critico. La loro modestia disarma. Ma la modestia non è più una dote, quando è sinonimo, se non di povertà assoluta, almeno di relativa fiacchezza. Non disturberò i lessi del Giusti per applicare ai drammi lirici quanto egli affermò per i libri.

Ma se anche uno spartito non deve «rifare» la gente, ha almeno l'obbligo di commuoverci, di farci intravvedere qualche germe di originalità, di sollevarci un po' da questa povera terra.

Ora che il Botto sia riuscito a ciò io non mi permetto di affermare.

L'esecuzione.

L'opera fu eseguita con zelo: sul palcoscenico questo zelo parve talora anche eccessivo, e si trasformò in qualche momento in gridi impetuosi e anche in stonature.

Ma attribuiamo anche un po' di colpa al pubblico. E teniamo tra le buone l'esecuzione coloristica dell'orchestra, che diede tutto il risalto possibile ai suoi strumentali un po' deboli; e spesso persino negli attoni; rallegriamoci con la Santoro (*Rosita*) e col Barabuccioni (*Enrique*) per l'anima, con cui interpretarono la loro parte, e diamo lode discreta al Cavarello, al Wulmann, alla F... Varisi.

L'ora tardissima non ci consente di dire di più.

Cori e messa in scena parvero accurati. E degli applausi tributati dal pubblico — abbastanza numeroso nelle gallerie e in platea, affollato nelle barcacce — già abbiamo detto.

Assistevano allo spettacolo i maestri Mascagni e Delli Ponti, rappresentante l'uno della casa Ricordi e l'altro del Sonzogno.

A *Rosita d'Alicante* fu premessa una buona e rinnovata esecuzione di *Cavalleria Rusticana*, con la Solari, la Bilti, ed i signori Quarto e Nicolachia.

E non è a dire se l'opera fu vivamente applaudita.

La seconda di "Al mulino,, con l'*Histoire d'un pierrot*

Serata lietissima quella di ieri al «Vittorio Emanuele». Malgrado la circostanza di due *premières* in altri due teatri, un pubblico bellissimo, più numeroso anche che alla rappresentazione di giovedì, ha affollato la vasta sala. Il successo della novissima opera del maestro Leopoldo Cassone ha ricevuto tali accoglienze da confermare ampiamente i pronostici, che sullo spartito del giovane e studioso musicista si erano fatti.

Il pubblico ha ascoltato con profonda attenzione tutta l'opera, accogliendo con un applauso caloroso l'invettiva di *Antonio:* «Pope, io ti chiedo, rispondimi...», detta con bell'accento drammatico, dalla Piccoletti, prorompendo in una ovazione alla chiusura del duetto e salutando il finale con lunghissime approvazioni, che costrinsero gli interpreti e l'autore a presentarsi cinque volte al proscenio. Successo serio e sentito, dunque. L'orchestra, sotto la direzione del valoroso maestro Zanetti, — che all'opera ha dedicato cure tanto amorose, — fu colorita e viva: benissimo fecero i cori, che hanno una parte non certo facile. Di Giuseppina Piccoletti non si può che ripetere il giudizio espresso la prima sera: fu magnifica, per impeto e per verità.

Il tenore Bollo-Marin ha dato al personaggio di *Sergio* il sussidio della bella voce squillante; il baritono Francesconi fu, per accenti e per atteggiamenti, un efficacissimo *Anatolio;* misurato e nobilmente austero il Belloni, nella parte del *Pope*, e benissimo il Soley (*Nicola*); la signora Capazza, (*Maria*), che si sacrificò nella breve sua parte, ed il Nanetti (*ufficiale*).

Dopo l'opera *Al Mulino*, fu riprodotta l'*Histoire d'un pierrot*, sotto la direzione del maestro Mayer.

Il pubblico fece alla pantomima del Costa le accoglienze più festose, e con ragione, quando si pensi che interpreti dell'*Histoire* sono Romeo Francioli, del «Regio», un inimitabile *Pochinet;* la signora Ida Zori, deliziosa per espressione, nelle vesti di *Pierrot;* il Perruccini (*Julot*), pure del nostro massimo Teatro; Lina Diamanti (*Louisette*), e Rosetta Ferrando (*Fifine*).

Vi furono applausi a scena aperta, ed ogni quadro fu salutato da approvazioni vivissime.

Lo spettacolo, così com'è, completo si ripeterà stasera, ed avrà certo molte repliche.

Il Prefetto vi assisteva, ieri, dal suo palco di proscenio.

Hanako

(Teatro Carignano)

Hanako, la piccola giapponese, che sta girando ora pei teatri d'Italia, è apparsa ieri sera sulla scena del Carignano, e ha dato l'unica sua recita con due brevi drammetti, che hanno tenuto allegro il pubblico curioso.

La così detta «celebre attrice» del teatro di Tokio, non è bella, — lo sarà forse pel gusto nipponico, — ma è simpatica come una bimba vivace e saltellante. Ha una vocettina un po' stridula, in cui precipita talora un'ondata irruente di parole e di monosillabi, dalle intonazioni di bambola meccanica: suona, danza, si raggomitola come un fantoccetto snodato, ride, e bene anche, con certe piccole esclamazioni di riso soffocato, di ilarità buffonesca.

Quando muore — ieri sera è morta due volte — strabuzza gli occhi, soffia colle labbra come una gattina, gonfia le piccole gote, precipita a terra come una marionetta cui siano recisi improvvisamente i fili, con un risultato di drammaticità mortuaria non privo di efficacia. L'arte sua pare vada dalla nota comica alla tragica: in sul principio di *Otake*, uno dei due drammettini... allegri, giunge in scena, fingendo sforzi, niani di comico grottesco per trasportare un pesante involto, più grande della sua persona: quando le capita addosso la lunga spada di Tosa nella *Casa da thè*, o lo stiletto lungo e lucente del Samurai in *Otake*, Hanako ritta degli stridi soffocati, come un topolino preso in trappola.

Che cos'è, dopo tutto, l'arte di questa piccola giapponese? Non è facile e forse non è anche possibile dirlo.

Ieri sera l'abbiamo ascoltata senza comprenderla, e abbiamo forse anche compreso solo quello che è nelle sue espressioni di attrice l'elemento meno importante.

Abbiamo avuto dinanzi una grande attrice, o una mediocre mima, o nè l'una nè l'altra? Chi lo sa? L'impressione più nitida e chiara che la piccola Hanako e la sua «troupe» di tre compagni ci abbiano lasciato, è il senso di puerile rudimentalità esteriore dei due atti del signor Loi-Fu. Il teatro giapponese ha già mandato in Europa dei saggi più significanti del suo essere.

La giapponesina ebbe, con tutto ciò, buoni applausi replicati e calorosi. Essa venne più volte alla ribalta a salutare, come una autentica occidentale, sia durante il non lungo spettacolo dei due drammi, complicato da un crescendo di morti, sia alla fine, tra lo sfollar del pubblico allietato da questo nipponismo tragicomico.

di.

La terra promessa

Di Tommaso Monicelli il giovane autore che già ha dato del suo ingegno notevoli prove come scrittore di teatro, si rappresenta domani sera, lunedì, all'*Alfieri* una nuova commedia intitolata: *La terra promessa*.

L'autore è tra noi per curare l'andata in scena della nuova opera, che per la prima volta si offre al pubblico giudizio.

Le recite di E. Ferravilla

Dopo l'intermezzo giapponese di Hanako, Edoardo Ferravilla riprende stasera a svolgere al Carignano il suo repertorio così largamente comprensibile nel suo meneghino giocondo.

Oltre la serale, vi sarà oggi anche una recita diurna, col vario programma che il lettore troverà segnato negli «Spettacoli».

Il suicidio di un gioielliere milanese

Milano, 19, notte.

Oggi, poco dopo mezzogiorno, una venditrice ambulante di fazzoletti passava per la strada laterale all'Ippodromo di San Siro, quando scorse un uomo vestito decentemente che camminava gesticolando, in atteggiamento di persona esaltata. La donna poi vide che questo strano individuo estraeva una rivoltella e, fermatosi, si rivolgeva la canna alla bocca e sparando due colpi: egli cadde riverso presso il muro di cinta, con il viso deturpato da orribili ferite. I proiettili erano penetrati nel cervello, cosicchè l'agonia fu rapida.

Accorse gente e fra i primi il tipografo signor Matti, dello stabilimento Codara, che cercarono inutilmente di prestare qualche soccorso. Il suicida era, all'apparenza, un signore di 30 o 35 anni, portava un paletot grigio scuro, dei calzoni a righe, una cravatta nera e la fascia di lutto al soprabito. Presso stava l'arma: una rivoltella Browning.

Il suicida spirò poco dopo sul terreno bagnato dal suo sangue: un capitano dei carabinieri che passava di lì, a cavallo, corse a darne avviso al brigadiere dell'arma della vicina sezione, e venne d'urgenza chiamata l'Assistenza pubblica, che si occupò del trasporto al cimitero, dopo che vennero esperite le formalità di legge.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

19 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 103 95 — 34 per fine corrente 104 02 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 10.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 10.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 65.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 70.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 70.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 netto: prezzi nominali 70 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 27 1/2, lett. 100 37 1/2.
Svizzera 4 1/2: den. 100 12 1/2, lett. 100 22 1/2.
Germania 5: denaro 123 80, lettera 123 90.
Londra 5: denaro 25 37, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1470 00, 1471, 1470 50, 1469 50, 1470, 1469 50.
» Banca Commerciale 900, 899 50, 899, 898 50.
» Ferrovie Meridionali 664.
» Ferrovie Mediterranee 404 50.
» Fiat 141 25, 141, 140 50.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 501 75.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 494 50.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 500.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 360 75.
» Ferrovie Meridionali 336 50.
» Vittorio Emanuele 381.
» Sarde C. 360 50.
» Sicule 4 0/0 (oro) 504.
» Secondarie Sarde 4 0/0 509 50.
» Mediterranee 4 0/0 500.
» Tramways Torinesi 4 50 0/0 517 50.
» Prestito redimibile 3 0/0 450.

Calmi ed alquanto meno fermi su realizzi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

19 Novembre — Ore 17.

Rendita italiana 3 75 0/0 104 025.
Azioni Banca d'Italia 1468 1/2, 1468, 1469.
» Banca Commerciale 898, 898 1/2.
» Meridionali 664.
» Mediterranea 404.
» Comuni 107.
» Fiat 150 1/2.

L'ultima [illegible] della settimana fu poco attiva, ed ancora in lieve regresso sui Bancari, sui quali continuano i realizzi. Le disposizioni del mercato sono buone, ma l'imminenza dei riporti rende prudenti gli operatori.

Prezzi nominali 19 Novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 % [illegible] Maremma, ferr. e dis.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	380 —
» Ferr. [illegible]	350 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	378 —
[illegible] ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	385 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	381 —	» Risan. Napoli 5 0/0	507 —
» Ferr. Novara 3 0/0	330 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	788 —	» Ferr. Bra-Cantalupo, Castagn. e Mortara	300 —
» » 5 0/0	494 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1887)	368 50	Prestito unific. Città di Napoli 2 0/0	161 —
serie C (em. 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	500 —
Città Roma 3 75 0/0	502 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	481 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	742 —
Credito Italiano	573 —	» Unione Ferrar.	200 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca di Roma	107 —	» Tenchi e C., cioccol.	— —
Banca della Liguria	127 —	*Industrie varie*	
Banca di Torino-ed.	— —	Soc. Cartiera Italiana	1165 —
Società Bonaz. e in dustria Torinese	136 —	» Cart. Meridionali	949 —
Trasporti		» Manif. lane Borgosesia	434 —
Società Ferr. Merid.	664 50	» Calci Casale	368 —
» » Second. Sardegna	381 —	» di Riscaldamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicule	640 50	» An. Pell. e Calzat.	89 —
» » Mantova-Modena	810 —	*Obbligazioni*	
» » Italia	740 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	400 —
» » Pinerolo (1ª em.)	436 —	Ferrovia Meridion.	339 —
» » (2ª em.)	436 —	» Second. Sardegna	509 50
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	360 —
» Vetro e Cristallo	— —	» » B	368
» Torinese Tramways		Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —
» e Ferr. economiche	304 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	517 50
» An. Tramway Torin.	406 —	Officine di Savigliano	510 —
» Roma Tram. Omnib.	— —	Soc. Sider. di Savona	505 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	498 —
Società Ital. Gas	377 —	Cart. demanio Roma	495 —
Consumo Gas-Luce	190 —	Prest. Prov. Alessandr.	495 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	493 —
» Ansaldo già Ilvette	387 —	*Cartelle*	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	106 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	501 75
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	213 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Siderur. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 3/4	500 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Ital. d'Elettrochim.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	490 —
» M. Zust, automob.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —		
Industrie alimentari ed affini Soc. Gener. Imm. Agr.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 11,45:

Rendita italiana contanti 103 95 — Id. fine mese 104 07 1/2 — Id. 3 1/2 0/0 103 75.

Mediterranee 404 — Credito Italiano 573 50 — Banca Commerciale 898 50 — Banco di Roma 106 — Società Bancaria 103 — Lanificio Rossi 1678 — Cotonif. Cantoni 546 — Rubattino 372 50 — Raffineria L. L. 347 — Cassa Sovvenzioni 64 — Veneto 311 — Terni 1463 — Edison 661 — Obbligazioni Meridionali 338 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 360 75 — Fond. Banca Nazionale 500 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 508 50 — Cotonificio Veneziano 135 — Meridionali 664 — Banca d'Italia 1468 50 — Obbligazioni Mediterranee 493 75 — Metalli 109 — Beni Stabili 331 — Savona 300 — Elba 262 — Distilleria 99 — Carburo 100 — Concimi Chimici 107 — Fondi Rustici 157 50 — Molini Alta Italia 199 — Birra 180 — Ferriere 173 25 — Vizzola 1130 — Ansaldo 237 50.

Cambio su Parigi 100 30 — Id. Londra 25 38 — Id. Berlino 123 85 — Id. Svizzera 100 20 — Id. Vienna 105 25.

Tendenza sostenuta.

***

Borsa Ufficiale, ore 18 (chiusura). Mercato ebbe malgrado qualche incidenza sui titoli leggermente favoriti dalla speculazione. Difatti le Terni declinarono da 1471 a 1456; Banca d'Italia 1473, 1466; Commerciale 899, 897 50; Rubattino 373, 772 50; Savona 300, 297; Eridania 743, 740; Edison 661, 663; Vizzola 1130, 1123. Per contro dominante la Rendita a 104 05 per fine mese. Elba 262, 261 50; Fondi Rustici 160, 165; Cascami 389; Accomandita Dell'Acqua 139 50, 140; Tessuti Stampati 237, 237 50; Concimi 106; Molini 99. Cambi leggermente più sostenuti.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 15,15:

Apertura ferma e sui vostri prezzi la Banca d'Italia e Comit. migliorò ancora fino a metà borsa, chiudendo poi lievemente più deboli su realizzi. Banca d'Italia da 1470 a 1472, chiude a 1470; Commerciali, da 897 50 a 899, chiude a 898 50. Resistenti, ma con pochi affari, i Saccariferi. Eridania da 742 a 740. Ricercate le Terni stamane a 1466 chiudono a 1469 (lettera). Savona ripiega da 302 a 299. Ansaldo da 238 a 237. Rendita domandata a 104 10 a 104 05.

Rendita italiana 104 10, 104 05.

Banca 1472, 1471, 1472, 1470 — Comit 897 50, 898 50, 899, 898 50 — Credito 574, 573 — Meridionali 664 50, 664 — Mittel 404 50 — Rubattino 375, 374 — Raffineria 348, 347 — Industrie 299, 297 50 — Eridania 742, 740 — Terni 1465, 1462, 1460 — Armstrong 238, 237 — Elba 263, 262 50 — Savona 300, 299 — Molini 198 50 — Siderurgica 180 — Carburo 650 — Ferriere 173 — Elba 71 50 — Banco Liguria 127.

Borsa di Roma

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 22:

Rendita 3 3/4 per cont. 104 02 1/2; per f. c. 104 07 1/2 — Banca d'Italia 1470 — Banca Commerciale 899 — Credito Italiano 573 — Banco Roma 106 3/4 — Credito Fondiario 571 — Immobiliari 279 1/2 — Beni stabili 330 — Imprese Fondiarie 119 — Risanamento 72 — Ferrovie Meridionali 664 — Ferrovie Mediterranee 404 — Navigazione Generale 375 — Tramway 302 — Gas 1226 — Acqua Marcia 1900 — Condotte d'acqua 237 — Carburo 652 — Fondi rustici 157 — Kerka 239 — Molini Pantanella 108 — Zuccheri Romani 77 — Concimi 116 — Elettrochimica 75 1/4 — Azoto 125 — Valnerina 180 — Forni Elettrici 51 — Terni 1469 — Savona 300 — Ferriere Italiane 174 — Elba 263 — Metalli 108 1/2 — Piombino 134 1/2 — Montecatini 119 — Ansaldo 238 — Antimonio 36 — Albani 84 — Eritrea 0 — Estrattiva 32 — Lignite 20 — Petrolio 300 — Cines 100.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	19	18		19	18
3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	95 50	95 50
Rend. 3 perp.	97 27	97 30	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5445 —	5433 —
Id. Ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	217 —	216 25
Camb. Londra	25 305	25 305	Ferr. Meridion.	659 —	660 —
Consol. ingl. 2 75	79 5/16	79 —	Rendita Russa	80 35	80 35
Obbl. Lomb.	281 —	281 —	N. prest. russo	104 75	104 75
Cambio Italia	99 13/16	99 3 4	Russa 1905	103 20	103 15
Turco nuovo	91 15	91 10	N. portogh. 3	65 75	65 95
Banca Parigi	1840 —	— —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	489 25	458 25	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	100 90	100 95	B. Comm. Ital.	896	895 —
R. Ungher. 4	97 20	97 20	Rendita Serba	86 30	86 15
R. Spagn. est.	95 00	95 77	Bulgara 1909	— —	173 —
Banca Ottom.	674 —	670 —			
Rend. Arg. 1900	— —	— —	Sosnowice	1387 —	1382 —
Id. Id. 1900	— —	— —	Metropol.	582 —	582 —
Rame Londra	— 1—	577 10	Thomson	777 —	778 —
Brasile 5 0/0	102 25	101 95	Rand Mines	212 —	208 00
Id. id. rescis.	90 35	92 30	De Beers	453 —	450 —
Brasile 4 0/0	90 50	90 10	Chartered	41 50	40 75
Crédit Lyon.	1441 —	1440 —	Ferreyra	255 —	252 —
Andalous	288 —	288 —	Randfontein	60 25	59 50
Nord Espagne	382 —	382 —	Roodeport	11 25	10 25
Saragosse	418 —	417 —	Goldn Field	145 —	143 —
Rio Tinto	1793 —	1796 —	Geduld	36 25	34 75

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	19	18		19	18
Camb. Londra	20 35	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	130 —	129 87
Cambio Italia	80 65	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	208 —	207 75	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo [illegible]	216 45	216 30
Id. Oro russo	— —	— —	Deutsche Bank	256 62	256 75
Cons. Pruss. 4	97 20	80 35	Diskonto	190 62	190 37
Rend. Turca 1	93 80	93 40	Bochumer	234 37	232 75
Obbl. Ferr. It. 3	71 60	71 60	Gelsenkirchen	212 75	212 15
Obbl. Merid.	71 70	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	17		19	
Consol. inglese	79	— 1	79	9/16
Rendita Italiana	102	— 1	102	— 1
Argento fino	25	3/4	25	5/8
Spagnuolo	91	3/4	91	1/2
Turco nuovo	91	1/4	91	1 —
Egiziano 1903	99	3/4	99	3/4
Giappone	92	5/8	92	1/2
Russo	77	1/2	78	1/2
Uruguay	74	1/4	75	1 —

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st. 175.000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra . . . L. st. 100.000

SOCIETA' TORINESE per la stag. ed essiccaz. delle sete già Bertolio e C.

Operazioni del 19 novembre

Organzini	C.	18	Kg.	1282,40
Trame	»		»	—,—
Greggia	»	3	»	287,25
Lana	»	4	»	1145,00
Articoli diversi	»	1	»	160,25
Totale	C.	25	Kg.	2876,26
Sete pesate	»		»	—,—
Lane pesate	»	15	»	—,—
Totale	C.	38	Kg.	2874,50

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	393	Kg.	40869,15
Pesati	»	203	»	17085,50

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro 8 1/2.

Buenos Ayres, 17. — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 17. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 95 50.

Nuova York, 17 — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 17 — Argento pence 25 7/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

MERCATI

Bestiame.

ACQUI, 16 novembre

Sanati vivi al mg. da L. 11 a 15 — Vitelli da L. 10 50 a 12 — Manzi e buoi da L. 9,50 a 11 — Maiali da L. 10 50 a 11 — Carne di maiale al chilogr. da L. 1 80 a 2 — Vitello da L. 1 80 a 2 10 — Sanato da L. 2 20 a 2 — Agnello da L. 1 50 a 1 80.

Cereali.

ACQUI, 16 novembre.

Frumento all'ettolitro da L. 23 50 a 23 50 — Meliga da L. 17 a 19. — Fagiuoli da L. 25 a 28 — Ceci da L. 20 a 22 — Fave da L. 18 a 19 — Segala da L. 18 a 20 — Avena da L. 17 a 19.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 16 novembre.

Pane di prima qualità da L. 0 40 a — Id. di seconda da L. — a — — Grissini da L. 1 — a — — Paste alimentari da L. 0 50 a 0 80 — Riso all'ettolitro da L. 36 — a 45 —.

Foraggio.

ACQUI, 16 novembre.

Fieno al quintale da L. 10 — a 12 — — Paglia da L. 5 — a 6 —.

Legna e Carbone.

ACQUI, 16 novembre.

Legna di rovere al quintale da L. 3 50 a 4 — Carbone da L. 11 50 a 12.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 16 novembre.

Polli vivi al chilogr. da L. 2 — a 2 20 — Uova alla dozzina da L. 1 40 a 1 50 — Burro da L. 3 — a 3 50 al chilogr. — Olio d'oliva da L. 2 — a 2 30.

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farine e frumento

PARIGI, 19 (sera)

Farine 12 marche pel corrente fr. 38 50 — Idem da novem. fr. 37 80 — Id. novembre-dicembre fr. 37 40 — Id. 4 mesi da novembre fr. 37 30.

Mercato calmo.

ANVERSA, 19 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 19 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 35 75 — Idem raffinato disponibile fr. 74 25.

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 39 10 — Idem a 3 mesi da ottobre 39 —.

Mercato sostenuto.

HAVRE, 19 (sera)

Caffè venduti sacchi 5.000.

Mercato pesante.

MAGDEBURGO, 19 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato fermo.

Idem per ottobre Rmk. 13 10 — Idem per settembre Rmk. 13 72.

Cotone

HAVRE, 19 (sera)

Cotoni, vendita balle 3.000.

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 19 (sera)

Cotoni — Domanda per il mercato in generale invariata — Vendita della giornata Balle N. 8000, di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 300 —.

Importazioni: Balle N. —.

Futuri americani: tendenza irreg., domanda ristret. Per corrente D. 7,60; novembre-dicembre 7,56; gennaio-febbraio 7,56; marzo-aprile 7,55.

Tendenza cotoni Americani e Brasiliani, pesante. — Egiziani, calma. — Surata, invariata.

Listino ufficiale dei prezzi della sete di Torino

del 19 Novembre 1910

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra 1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
9/10	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	43 44	— —	— —
11/13	47 48	45 47	— —	— —
12/14	47 48	45 47	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra 1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	54 56	53 54	— —	— —
19/21	53 55	53 54	— —	— —
20/22	53 54	53 53	50 51	— —
22/24	53 54	51 53	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —
26/28	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini 18/20 marca L. 53,50.
Organzini 1.o ord. L. 50.—.

Cascami prodotti.

Strusa prima categoria L. 6,00.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Foneglio Giuseppe, esercente negozio merceria e mercería in Torino, via Cibrario, 41, e via Frejus, 62. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. Adolfo Remondini. Prima adunanza 7 dicembre, ore 14,30; verifica crediti 30 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 27 dicembre. Il passivo dichiarato è di circa lire 10,000.

— Nel fallimento di Bianchi Alessandro e Laura Negro coniugi, esercenti merceria in Torino, via San Massimo, 36, venne fissato il giorno 5 dicembre, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 20 0/0, pagabile in 2 rate uguali a 2 e 4 mesi.

Acqui. — Nella fallita di Taranti Benedetto fu Domenico, esercente negozio commestibili, in Acqui, questo Tribunale con sentenza d'oggi ha omologato il concordato conchiuso dal fallito coi suoi creditori sulla base del 15 0/0, il di 8 corrente mese.

Saluzzo. — Nel fallimento di Lobetti-Bodoni Carlo, già esercente stamperia e negozio di cartoleria, in Saluzzo, nell'adunanza dei creditori, tenutasi il giorno 12 corrente mese, venne conchiuso il concordato, in base al 30 per cento, da pagarsi tale percentuale nel mese successivo alla omologazione del concordato stesso.

— Nel fallimento di Bius Gio. Battista fu Antonio, già negoziante ed affittavolo, in Genola, con sentenza di questo Tribunale, in data 15 corrente mese, venne determinato provvisoriamente che la cessazione dei pagamenti per obbligazioni commerciali, per parte del fallito, ebbe luogo col giorno 16 luglio 1909.

— Nel fallimento di Bosino Caterina, vedova Ghisolfi, già esercente negozio merceria e osteria, in Racconigi, con sentenza di questo Tribunale, in data 16 corrente mese, venne dichiarata definitiva la nomina del curatore, nella persona provvisoriamente designata del sig. geom. Bartolomeo Giletta, di questa città.

Società

Torino. — Venne risolta la società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la Ditta: «Fogliardi e Lo Presti, Smalteria Commerciale Italiana», avente per oggetto il commercio di smalterie, la fabbricazione e lo smercio delle placche, giacchette, ecc., in smalto, e le riparazioni di oggetti smaltati, nominandosi a liquidatore l'avv. Francesco Roggeri.

— Il signor Dasso Mattia receduto dalla Società fra di lui costituita coi signori Barbero Enrico e Negri Luigi sotto la ragione sociale «Enrico Barbero e C.», con sede in Torino. Il recesso ebbe effetto dal 10 ottobre 1910. I signori Negri Luigi e Barbero Enrico rimasero unici proprietari e soci della Società stessa corrente in Torino sotto la ragion sociale Enrico Barbero e C., Barbero e Negri successori, colla durata fino al 31 dicembre 1922.

— Venne costituita tra i signori Chiavazza Luigi e Perigi Giovanni, una Società in nome collettivo con sede in Chieri, sotto la ragion sociale «Perigi e Chiavazza», per l'esercizio della industria di apparecchiatura e purgatura di stoffe di filo, cotone e lana. Il capitale sociale è di lire 8000 e la Società durerà fino al 26 ottobre 1922. La rappresentanza e la firma sociale spetta ad entrambi i soci che si obbligano di non farne uso per effetti cambiari eccetto che per girata.

— I signori Fondu Carlo e Munier Giacomo dichiararono risolta la Società in accomandita semplice tra di loro costituita con sede in Torino sotto la ragione «Giacomo Munier e C.». A liquidatore venne nominato il signor Giacomo Munier.

— In seduta del Consiglio d'amministrazione della Società Anonima Ing. Porcheddu G. A., costruzioni in calcestruzzo armato, sistema Hennebique ed altri, con sede in Torino, capitale 4,000,000 versato, l'ing. Giovanni Antonio Porcheddu venne confermato amministratore delegato della Società e gli fu conferita la rappresentanza, la firma e la gestione sociale con tutti i più ampi poteri ecc.

— La Società Anonima «Continental Talc Company Limited», con sede in Inghilterra, con deliberazione del Consiglio d'amministrazione, ha istituita una sede secondaria o rappresentanza in Italia allo scopo di acquistare e gestire miniere di talco e concessioni relative, nominando a rappresentante il signor Teofilo Pathé con domicilio in Torino, via Giannone, N. 6.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 19 Novembre 1910.

TORINO	10	28	56	60	69
BARI	53	21	87	49	25
FIRENZE	78	12	21	87	83
MILANO	26	57	15	87	41
NAPOLI	3	63	31	44	23
ROMA	12	31	63	75	4
VENEZIA	12	34	27	29	30
PALERMO	11	84	62	7	29

Appendice della *Stampa* (105)

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Ornano fu durante tutto il giorno fuori del castello, col marchese de La Valette, figlio del Duca d'Epernon. Si sa che Epernon aveva avuto delle grandi ambizioni. Era una famiglia di cospiratori. Il marchese parlò, forse, in nome del padre, o prese degli impegni personali?

In ogni caso, al momento in cui ritornavano al castello, sul far della notte, La Valette ed Ornano si strinsero la mano.

— Son con voi, disse La Valette. Potete contare su me e sui miei amici.

— Bene, — rispose Ornano. — Posdomani, al palazzo di Chevreuse, converremo del resto.

In quel momento, un giovane gentiluomo si avvicinò ad Ornano, ed inchinandosi:

— Vi cercavo, signor maresciallo. Il re vi invita che sediate alla sua tavola.

Ornano trasalì ed emise un sospiro. Quell'onore che gli faceva Luigi XIII gli lacerò il cuore.

Ma, ben presto, l'immagine della principessa di Condé gli si presentò alla mente e gli fece mormorare:

— Povero re! Non è cattivo, ma, perchè si abbandona alla sferza di quel bacchettone vestito di rosso che ci strangolerà tutti, se non lo strangoliamo? E, per tranquillizzare la propria coscienza, aggiunse:

— Non è contro Luigi che cospiro, è per Gastone, contro Richelieu!

Il Re era a tavola. Designò una poltrona ad Ornano, che sedette ed incominciò a cenare solo con Sua Maestà, onore che gl'invidiarono molto i dieci o dodici gentiluomini che, ritti nella sala da pranzo, erano stati ammessi all'altro onore di guardare il Re che mangiava la sua zuppa e le sue carni. Le dette carni fecero il loro ingresso in piatti di argento dorato, collocati su una lettiga, preceduta da un ufficiale e [illegible] da alabardieri.

[illegible] mangiò pochissimo, al contrario di [illegible]. Ma Sua Maestà compensò quella mancanza di appetito con la perfetta buona grazia con cui trattò il maresciallo. Egli fu davvero amabilissimo, colmò di fiori il suo invitato, ebbe per lui mille attenzioni, e raccontò molti aneddoti, cosa che stupì gli astanti, meravigliati di udire tanto parlare il re, quella sera.

Per delle transazioni che il padre Giuseppe stesso avrebbe ammirate, il re, pian piano, giunse a parlare dei diversi soggiorni che Enrico IV aveva fatti al castello di Fontainebleau, e, fra le altre cose, di quella serata in cui fu arrestato Gontaut-Biron.

— Guardate, — disse Luigi XIII, — fu per l'appunto nella stanza che precede questa sala che ebbe luogo l'arresto...

Il re sorrideva. Ornano ascoltava e si rimproverava di cospirare contro un principe così buono.

Per chi avesse potuto leggere nell'anima di Luigi XIII ed indovinare il feroce giuoco cui il re si abbandonava, quella scena sarebbe stata terribile.

— M. de Gontaut-Biron — continuò Luigi XIII — era duca, pari ed ammiraglio di Francia, maresciallo generale dei campi e delle armate del re mio padre, governatore della Borgogna e di Bresse. Tutti quei favori li doveva a quel buon re, che aveva per lui una vera affezione; e, nondimeno, Biron cospirò contro Enrico IV...

— Ma — disse Ornano, [illegible] al re — impacciato — il vostro illustre genitore si vendicò aspramente.

— E' vero — disse Luigi XIII, con un sorriso. — E, non pertanto, fino all'ultimo minuto, cercò di salvare il maresciallo. Lo prese a parte, guardate, per l'appunto, qui, in questa sala, e lo supplicò di confessar tutto, promettendogli salva la vita... che dico! assicurandolo che lo manterrebbe in tutte le sue cariche; Biron giurò su Dio che non aveva nulla da rimproverarsi; un'ora prima Sully aveva rimesso a mio padre le lettere di Biron in cui il tradimento si mostrava chiaramente... Che cosa dite, maresciallo?

— Io, sire? Nulla. Ascolto Vostra Maestà, che racconta ammirabilmente.

— Sì. Allora, il re, Enrico IV, si ritirò, e Biron passò nell'anticamera...

A queste parole, Luigi XIII si alzò; Ornano, interrompendo di mangiare una pasticceria, che gli avevano allora posata dinanzi, si alzò subito, come gl'imponeva l'etichetta.

— Vedete, — diceva il re, andando verso l'anticamera, — vedete, maresciallo, fu qui che ebbe luogo l'arresto, proprio qui. Biron entrò per la porta per cui passate voi, e si diresse verso quella [illegible] Vitry.

— Il medesimo che, nel cortile del Louvre, operò contro Concini.

— Non vi sono due Vitry, maresciallo. Sì, fu proprio lui. Un bravo servitore. Vitry toccò Biron al braccio destro e gli disse: «Il Re mi ha ordinato di rendergli conto della vostra persona. Rendete la vostra spada». «Che! — gridò Biron, stupito, — vuoi la mia spada, Vitry?». «Sì, signore, per ordine del re». «Scherzi, Vitry». «Signore, è il re che così vuole». «Ebbene! lasciami, ch'io parli al re, vuoi?». «No, signore, poichè il re si è ritirato». E Biron — continuò Luigi XIII, rese, allora, la sua spada, dicendo fra i sospiri: «Ah! la mia spada che tante volte mi ha reso dei buoni servigi!...». Vitry lo condusse fino ad un battello, che lo condusse alla Bastiglia. Voi sapete quale fu il risultato del processo?

— Sì, sire — disse Ornano. — Il maresciallo di Biron fu condannato ad essere decapitato in piazza di Grève come convinto d'avere cospirato contro la persona del re e contro il suo Stato: i suoi beni furono confiscati; ed egli fu degradato da tutti gli onori e da tutte le dignità.

— Avete buona memoria, maresciallo — disse Luigi XIII. [illegible] così morduce che il maresciallo si sentì agghiacciare le vene da un freddo mortale.

— Sì, continuò il re, — tale fu la condanna; ma mio padre, sempre magnanimo, sentì risvegliarsi la sua antica affezione per Biron, e, invece, di farlo decapitare in piazza di Grève, diede degli ordini, perchè il maresciallo fosse decapitato di notte, in un cortile della Bastiglia. Come fu fatto...

Luigi XIII si avvicinò ad Ornano, gli posò affettuosamente la mano sulla spalla, e, ridendo:

— Spero che tutta questa storia non vi farà dormir male?

— Oh! sire — disse Ornano, tutto giulivo, — a rischio di un incubo, sono felice d'averla udita da Vostra Maestà...

— Una buona lezione di storia, non è vero?... Buona sera, maresciallo, buona sera. Io so bene che non sognerò; perchè dormo appena... buona sera!

— Dio guardi Vostra Maestà! — disse Ornano, inchinandosi.

Quando si raddrizzò, il re era sparito. Ornano si [illegible] e ma[illegible]orò:

(Continua).

Appendice della *Stampa* (65

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Ebbene, ciò aumenta di tanto la nostra riconoscenza pel servizio resoci da quella buona gente — aggiunse di Rieux.

I gendarmi ritornavano appunto in quel momento ad aggrupparsi attorno all'ufficiale di polizia.

Questi, in atteggiamento eroico, una mano sull'elsa della spada, l'altra sulla spalla del suo segretario, stava aspettando.

I gentiluomini gli mossero incontro.

— Signori — disse il cavaliere di Almador — il vostro intervento, il vostro coraggio ci hanno tratti da un cattivo passo. Accettate i nostri ringraziamenti e vogliate dirci se possiamo in qualche modo esservi utili. Abbiamo qualche influenza sul luogotenente di polizia, sui ministri di Sua Maestà e su Sua Altezza il reggente. Saremmo felicissimi, ve lo assicuro, di adoperare la nostra influenza per farvi ottenere qualche grazia o qualche beneficio. Parlate, signori, e non temete di chiedere troppo. Da noi o dagli amici nostri otterrete tutto quello che vorrete.

— Miei nobili signori — rispose l'ufficiale facendo un profondo inchino — da quindici giorni appena esercito la mia carica. Mia ambizione suprema sarebbe di divenire procuratore del Re in materia criminale. Vi prego dunque di citare il mio nome al signor luogotenente di polizia e di proporre la mia umile persona a Sua Altezza il principe reggente pel prossimo posto vacante, se sarà possibile.

— In quanto a me — disse vivamente il grosso segretario — domanderei alle loro signorie la grazia di seguire il mio onorevole amico nella sua elevazione e di essere nominato suo coadiutore, se quella funzione esiste nella magistratura.

— Se la funzione non esiste — disse il cavaliere di Almador sorridendo — state tranquillo la si creerà apposta per voi.

A quella soddisfacente risposta il grosso segretario s'inchinò fino a terra.

Il sergente dei gendarmi chiese di essere promosso ufficiale, e i soldati di passare brigadieri.

— Fra poco i vostri desideri saranno soddisfatti, amici miei — disse il cavaliere di Almador. — Ve lo promettiamo solennemente e ve ne diamo la nostra parola d'onore. Intanto permetteteci di offrirvi questa borsa, affinchè possiate bere alla salute del Re dapprima, quindi alla salute del marchese di Croixmare, del cavaliere di Alberac, del visconte di Rieux e del cavaliere di Almador, che vi saranno eternamente riconoscenti.

Udendo risonare quei gran nomi e le monete d'oro, di cui era piena la borsa, l'ufficiale, il segretario, il sergente e i gendarmi salutarono come un sol uomo.

— Ora, signor ufficiale — fece di Almador — non vi rimane più che a dirci il vostro nome perchè possiamo presentare la vostra domanda.

L'ufficiale si raccolse un istante, poi, con tono solenne:

— Mi chiamo Ilario Chaponot — egli disse — nativo di Plessis-les-Cornières.

— Ed io — si affrettò ad aggiungere il segretario, al quale nessuno domandava nulla — sono Gerolamo Panuffe, ex-primo cantore alla chiesa di Saint-Sulpice, egualmente nativo di Plessis-les-Cornières.

VIII.

Dopo la battaglia

Ilario Chaponot, ufficiale di polizia da quindici giorni, cioè dacchè i denari del suo amico Grisaille gli avevano pagato la carica, Chaponot era profondamente compreso dell'importanza e della dignità delle sue funzioni.

Dopo il colloquio precedente egli salutò i gentiluomini con tutta la dignità di un funzionario di Stato, e, seguito dalla sua scorta, rientrò maestosamente nella trattoria dei *Trois-Barbeaux*.

Non era, del resto, per caso fortuito che il signor Chaponot e il suo amico Panuffe, rafforzati da cinque o sei gendarmi comandati dal vecchio sergente dai baffi rossi, si trovavano in quella trattoria.

Si trattava di una grave operazione notturna, e, aspettando l'ora e le ultime informazioni che mancavano ancora, la forza pubblica s'era seduta ad un tavolo coperto di bottiglie e bicchieri. In quella posizione piena di quiete e di filosofia i bravi *justiciards* erano stati sorpresi dal tumulto e dai colpi di pistola che i contrabbandieri sparavano contro i gentiluomini.

Il signor Chaponot restò prudentemente in silenzio; Panuffe, che tremava in tutto il suo corpo, non fiatò.

Ma il vecchio sergente si alzò coi baffi irti e la mano sulla spada. Domandò al signor ufficiale, capo naturale della spedizione, se doveva uscire a vedere quello che avveniva di fuori.

Chaponot fece orecchie da mercante. A giudicare dal frastuono e dai ripetuti colpi, la battaglia doveva essere seria; non era dunque prudente andare ad immischiarcisi.

Il vecchio sergente reiterò parecchie volte la sua domanda con visibile impazienza, con sguardi e scrollate di spalle significativi.

Finalmente Chaponot ebbe paura di passare agli occhi dei gendarmi per un ufficiale pauroso, per un poltrone. Si alzò sospirando e si decise a comparire sulla porta della trattoria con tutta la pompa e l'autorità della sua carica.

Abbiamo assistito all'effetto prodotto da quell'inaspettato intervento.

Perciò Chaponot, che era uscito di mala voglia e cogli orecchi bassi dalla trattoria dei *Trois-Barbeaux*, vi rientrò più fiero di sè di quel che non fosse Maometto entrando in Costantinopoli dalla porta Saint-Romain.

— Signor oste — gridò imperativamente — presto una nuova misura di vino, perchè questi bravi giovani possano bere alla salute del re!

— Del più fresco e del migliore! — disse Gerolamo Panuffe.

Lasciamoli vuotare tranquillamente i loro bicchieri, e andiamo a ritrovare i nostri quattro gentiluomini rimasti in istrada, a poca distanza dalla trattoria.

— Che pensate di questa aggressione? — domandò Croixmare.

— Penso — rispose il cavaliere di Almador — che non avvenne a caso e che dev'essere stata combinata per toglierci di mezzo.

— La penso anch'io così — disse di Rieux.

— Dunque vi fu premeditazione.

— Agguato.

— Tentativo di assassinio.

— Quei banditi non debbono aver agito pel loro conto. Qualcuno li ha pagati e li ha posti sulla nostra strada. E' colui che dobbiamo conoscere e punire.

— Fin dal ponte Saint-Michel c'inseguivano a distanza e nascondendosi più che potevano — disse il cavaliere di Almador. — Io sono convinto che l'ordine sia stato dato alla casa dei *gufi* dei Grands-Augustins.

— Quel cavaliere di Pont-Scorff sarebbe dunque tanto infame e traditore?

(Continua).